

...conversava  
con noi  
lungo il cammino"

(Lc 24,15)

*per educare  
i giovani  
alla*  
**fede**

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)

*All'attenzione del lettore!*

Questo libro ha un'origine singolare: è frutto del lavoro di numerosi religiosi (Salesiani - SDB) e religiose (Figlie di Maria Ausiliatrice - FMA) che si riconoscono nel carisma di Don Bosco fondatore.

Nelle loro rispettive Assemblee mondiali (Capitoli generali) si sono trovati a riflettere su temi attuali e urgenti per l'educazione della gioventù odierna:

—per i **SDB**:

Educare i giovani alla fede: compito e sfida alla comunità credente oggi;

—per le **FMA**:

Educare le giovani: un apporto alla nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali.

Di tale ricerca sono stati redatti gli Atti, messi subito a disposizione dei propri membri di Congregazione.

E tuttavia si avvertiva un'esigenza: comunicare gli esiti e partecipare la fatica del lavoro compiuto a tutti coloro cui sta a cuore l'educazione della gioventù. Non si poteva, né ci si doveva sottrarre a tale compito.

Lo sforzo di una porzione di Chiesa richiedeva di divenire un «servizio» a tutta la Chiesa.

A questo scopo sono stati "rivisitati" i testi originali, che ora vengono presentati scevri delle disposizioni particolari, per essere affidati nella loro sostanza integrale e freschezza carismatica all'attenzione di ognuno. Nella gioia e con simpatia consegniamo dunque questo volume a tutti gli educatori e pastori nella Chiesa, perché il bene di uno possa divenire il bene di tutti.

**La redazione**

Eccoti un libro singolare.

Non è caso unico; ma non trovi di frequente un altro uguale.

Le «novità editoriali» sono oggi talmente numerose, che spesso non fanno neppure notizia. Ma non è del «far notizia» che mi interessa qui, bensì di evidenziare la «singolare originalità» di questo volume. Le sue pagine sprigionano un aroma «pentecostale»: la sua luce, infatti, è stata accesa dal fuoco di un carisma.

Il Concilio Vaticano II ha rinnovato la Chiesa lanciandola nella spaziosa orbita del terzo millennio. I Papi la stimolano continuamente ad «entrare nella nuova tappa storica del suo dinamismo missionario». Ormai si proclama ovunque la «nuova evangelizzazione»: «nuova nel suo ardore, nel suo metodo e nelle sue espressioni». Come impegno di «novità spirituale» nel cuore degli evangelizzatori; impegno di «novità metodologica» nei progetti pastorali; impegno di «novità dialogale» nel dar risposta alle interpellanze della cultura emergente.

La Famiglia religiosa di Don Bosco — Salesiani (SDB) e Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) — non è rimasta sorda a tanto appello; ha voluto incorporarsi all'audace «balzo in avanti», affrontando il complesso problema dell'educazione dei giovani alla fede.

Riuniti in due Assemblee mondiali («Capitoli generali»), durante ben due mesi per ciascuna di esse, in clima di preghiera, di studio e di dialogo, Salesiani e Salesiane hanno analizzato i contesti, individuato le sfide, tracciato un cammino e suggerito itinerari verso nuove frontiere di solidarietà nel mistero di Cristo.

Nelle due Assemblee si è sperimentata la presenza dello Spirito del Signore che, nella gioia della condivisione e nella serietà della ricerca, ha donato ai partecipanti luce e forza. Le conclusioni — qui contenute — offrono un prezioso aggiornamento della prassi educativa vissuta e collaudata da Don Bosco.

Giovanni Paolo II, nel primo centenario della morte del Santo (1988), lo ha dichiarato ufficialmente «padre e maestro della gioventù»; lo considera «maestro di spiritualità giovanile»; lo chiama «genio del cuore»; si dice convinto che ancor oggi rimangono vivi: «la sostanza del suo messaggio pedagogico, le peculiarità del suo spirito, le sue intuizioni, il suo stile, il suo carisma»; e lo propone come profeta della «nuova educazione».

Gli eredi spirituali di Don Bosco, per adeguarsi alle esigenze conciliari e dei segni dei tempi, hanno fatto una rilettura stimolante del suo carisma. Il libro ne presenta i risultati.

Non porta in copertina il nome di un autore; è frutto di un lavoro assembleare e organico, nato da Assemblee competenti nel delineare la fedeltà al loro Fondatore; è stato realizzato non al tavolino di uno studioso o di autori vari, ma in due eventi ecclesiali di comunione nello stesso carisma; porta in sé qualcosa dello Spirito Santo che è intervenuto nelle origini, e oggi, nel renderne feconda l'attualità.

La Chiesa che è in Italia ha scelto come primo orientamento pastorale per gli anni 90 quello dell'«educazione dei giovani», portandoli a testimoniare una fede cristiana capace di tradurre la carità in storia.

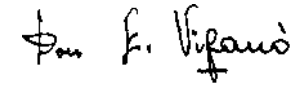
È appunto quanto ha voluto e vuole ancora Don Bosco — Santo sociale — con il suo carisma. E i suoi figli lo offrono come contributo qualificato e valido per la realizzazione dell'«essenziale priorità della pastorale» scelta recentemente dai Vescovi.

Auspico che questa desiderata educazione dei giovani alla fede, «compito e sfida per ogni comunità credente oggi», trovi nel volume criteri e orientamenti appropriati ed efficaci.

Mi piace pensare che sia lo stesso Don Bosco, il Santo dei

giovani — padre maestro e amico —, che lo consegna a te, invitandoti a porre sincera fiducia nella solerte protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e Aiuto dei credenti.

Roma, 24 febbraio 1991



don Egidio Viganò  
7° Successore di Don Bosco

**Documenti ecclesiali**

AA	<i>Apostolicam actuositatem</i>
ChL	<i>Christifideles laici</i>
DV	<i>Dei Verbum</i>
EN	<i>Evangelii nuntiandi</i>
GS	<i>Gaudium et spes</i>
JP	<i>Juvenum Patris</i>
LG	<i>Lumen gentium</i>
MC	<i>Marialis Cultus</i>
MD	<i>Mulieris dignitatem</i>
RdC	<i>Rinnovamento della Catechesi</i>
RH	<i>Redemptor hominis</i>
RM	<i>Redemptoris Mater</i>
SRS	<i>Sollicitudo rei socialis</i>

**Testi Salesiani**

ACG	<i>Atti del Consiglio Generale</i>
C	<i>Costituzioni FMA</i>
CG21	<i>Capitolo Generale 21°</i>
CGS	<i>Capitolo Generale Speciale (20°)</i>
Cost.	<i>Costituzioni SDB</i>
Cron	<i>Cronistoria dell'Istituto delle FMA (5 vol.)</i>
FMA	<i>Figlie di Maria Ausiliatrice</i>
MB	<i>Memorie Biografiche</i>
MGS	<i>Movimento Giovanile Salesiano</i>
R	<i>Regolamenti FMA</i>
Reg.	<i>Regolamenti SDB</i>
SDB	<i>Salesiani Don Bosco</i>
SGS	<i>Spiritualità Giovanile Salesiana</i>

---

**PARTE PRIMA**

---

**EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE:  
COMPITO E SFIDA  
PER LA COMUNITÀ CREDEnte  
OGGI**

*La missione di educatori della gioventù ci fa intimamente solidali con il mondo e la sua storia.* Educare infatti vuol dire partecipare con amore alla crescita delle persone e alla costruzione del loro futuro.

Noi affrontiamo questa storia alla luce del disegno di salvezza, guidati dalla sapienza della Chiesa che ne è il segno e lo strumento.

Le tendenze in atto nel mondo sottolineano la funzione centrale della persona in tutti quei problemi che segnano la vicenda umana. «Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia». <sup>2</sup> In questo contesto, allora, l'educazione della persona diventa urgente e prioritaria.

Nel Concilio Vaticano II la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha colto i «segni del tempo»; ha svegliato la consapevolezza del suo essere mistero; ha rinnovato la sua interna comunione e ha ripensato la sua presenza nel mondo in vista della missione. *Esperta in umanità, si è sentita nuovamente chiamata a educare ed accompagnare l'uomo.*

Documenti e assise autorevoli hanno offerto orientamenti pratici per realizzare tutto questo. Molto è maturato da allora nella coscienza e nella vita dei fedeli.

Negli ultimi anni si è fatto *urgente il bisogno di una «nuova evangelizzazione»: «nuova nel suo ardore, nel suo metodo, nelle sue espressioni».* <sup>3</sup> Essa trova la sua ragione nelle situa-

<sup>1</sup> Cf Cost. 7.

<sup>2</sup> GS 55.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, AAS 75, 1983, p. 778.

zioni inedite «ecclesiali, sociali, economiche, politiche e culturali», caratterizzate da una crescente accelerazione del mutamento e dall'accumularsi di questioni che chiamano in causa la responsabilità di tutti.

È nuovo dunque il contesto, sono nuovi anche gli obiettivi generali a cui essa tende: si tratta di rinnovare il tessuto umano della società, accettando di rinnovare anzitutto lo spirito evangelico nelle comunità ecclesiali.

La «nuova evangelizzazione» si rivolge *alla persona*, «centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra». <sup>4</sup> E consapevole però che il rispetto della persona esige una solidarietà anche a livello mondiale. Di questa solidarietà la carità è l'anima e il sostegno. Persona e società vengono così trasformate da una «nuova cultura», attenta oltre che alle esigenze della morale individuale, alla totalità dei bisogni dell'essere umano.

La lettura del cammino salesiano di questi anni, ispirato da una profonda comunione con la Chiesa e dalla solidarietà con il mondo dei giovani, specialmente i più poveri, ci ha fatto guardare con concretezza e amore ad essi. *Dal loro modo di essere e di vivere sono nate in noi domande urgenti e importanti*: Che cos'è per loro, oggi, Dio? Quale incidenza ha la fede nella loro vita? Come impegnare la nostra missione di educatori alla fede in questi nuovi tempi e nelle nuove situazioni?

Queste domande hanno mosso la nostra riflessione. Essa è stata arricchita dai messaggi che gli avvenimenti e le manifestazioni giovanili dell'anno centenario ci hanno comunicato. I giovani si manifestano sensibili ai valori di una nuova proposta di vita che trova in Don Bosco il «maestro» capace di proporre «una nuova educazione che è insieme creativa e fedele». <sup>5</sup>

Nacque allora, con naturalezza, e si diffuse *il desiderio di fare un cammino di fede insieme a loro, alla luce della pedagogia della santità giovanile di Don Bosco*.

<sup>4</sup> ChL 37.  
JP 13.

Le domande inquietanti sono le domande di sempre; eppure, sotto l'incalzare della nuova epoca, si presentano nuove nel loro tono e nelle esigenze di concretezza:

Come va intesa la fede nei contesti in cui essa deve divenire luce e sale? Come va riferita all'esistenza personale la vita di fede? Che cosa significa oggi educare alla fede? Come comunicare la fede e come accompagnare i giovani verso di essa?

*E la risposta è: bisogna costruire un cammino sulla misura dei giovani, pensando a un tipo d'uomo capace di vivere le esigenze della fede nella storia attuale.*

A partire di qui si sono individuati tre temi fondamentali: la situazione dei giovani nei propri contesti, il cammino di fede, la spiritualità giovanile salesiana.

*L'ispirazione tuttavia è unica, la seguente.*

L'educazione dei giovani alla fede si *ispira all'azione di Dio, che «con provvida gradualità, ha svelato il mistero del suo amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo. Ha soccorso gli uomini con eventi e con parole ad essi familiari, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche, mostrando la sua "condiscendenza" al massimo grado nel Figlio fatto carne»*. <sup>6</sup>

*L'avvento del Signore Gesù raccoglie tutta l'opera educativa del Padre. È Lui l'Emmanuele, il Dio con noi. Gesù è riconosciuto dai suoi come «Rabbi», «Maestro».* È dotato di una sua originale autorità di magistero, è capace di farli riflettere sugli eventi umani liberandoli dai pregiudizi correnti, è attento alla loro formazione ed è pronto ad utilizzare le forme più appropriate della comunicazione.

Gesù manifesta in maniera convincente la pedagogia dell'amore, sia nella donazione di sé agli altri, sia nel saper accogliere e difendere «i piccoli e i peccatori», sia nel proporre

<sup>6</sup> RdC 15; cf DV 4. 7. 13.

<sup>7</sup> Cf Gv 3,2; 9,2.

ai giovani di portarsi oltre traguardi pur buoni verso il cammino esigente e più alto del Regno di Dio.

Certamente il Cristo è assai più che un educatore geniale. È il Figlio di Dio fatto uomo, Colui che dona senso pieno a tutto ciò che ha rilevanza e valore umano. A Lui come a vero e definitivo «Progetto-Uomo» si rivolge ormai la fondamentale opera dell'educazione, che per essere integralmente umana dovrà imparare a divenire veramente cristiana.

*Lo Spirito Santo rinnova e diffonde nella Chiesa questa «sapienza pedagogica».* È Lui che ci conduce a riscoprire Cristo e il suo Vangelo, a ritrovare nella sua originalità lo spirito del Fondatore, a cogliere gli appelli del mondo, a partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

*La Chiesa, esperta in umanità, diventa anche esperta in educazione.* Tutto in essa è ordinato alla crescita dell'uomo. Al suo interno sono sempre nati e si sono formati maestri, pastori e dottori che assunsero in forma intensa il suo amore per l'uomo e la sua capacità educatrice. Attraverso la loro opera feconda e tramite istituzioni di inestimabile valore umano e culturale, la storia della Chiesa si identifica in non piccola parte con la storia dell'educazione di molti popoli.

In questo spazio di ampio respiro, in questa missione dalle infinite possibilità si collocano i Salesiani al seguito di Don Bosco, *convinti che è la fede a vincere il mondo,<sup>8</sup> e che «gloria di Dio è l'uomo vivente».<sup>9</sup>* Alla vita dei giovani vogliono dedicare le loro energie, accogliendo le parole del Signore: «Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza».<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Cf 1 Gv 5,4.

<sup>9</sup> S. Ireneo.

<sup>10</sup> Gv 10,10.

## Capitolo primo

# LA REALTÀ GIOVANILE SFIDA LA COMUNITÀ

---

## 1. I CONTESTI SOCIO-CULTURALI

*Il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi.*

(Gv 1,14)

Le comunità credenti, poste dalla volontà di Dio in un determinato ambiente umano, sentono che questo è il luogo concreto in cui viene loro chiesto di esprimere la propria fede come testimonianza credibile e come annuncio di vita.

Perciò sono impegnate a *comprendere a fondo i contesti in cui sono collocate e a condividere le speranze della gente*, facendone un'attenta lettura alla luce della Parola di Dio.

Esse rilevano così con maggior chiarezza gli interrogativi che la società e la cultura pongono oggi alla fede. E riescono meglio a capire le condizioni in cui si realizza la crescita umana e religiosa dei giovani, e le difficoltà che essi incontrano nello sforzo di maturare come cristiani.

Tale riflessione sull'educazione dei giovani alla fede muove dunque dall'ambito della cultura vissuta, e cioè dai criteri di giudizio, dai valori determinati, dai punti di interesse, dalle linee di pensiero, dai modelli di vita.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf EN 19.

*È una riflessione pastorale.* Vuole cogliere la relazione che questi elementi hanno con il «disegno di salvezza» che Dio ha affidato alla sua Chiesa.<sup>2</sup> Utilizza con fiducia il contributo delle scienze competenti e si basa su analisi autorevoli. Ma non si propone di essere esaustiva. Rileva soltanto quegli aspetti che maggiormente influiscono sulla crescita dei giovani nella fede.

*La presentazione dei diversi contesti aiuta a comprendere la complessità delle situazioni* in cui le comunità si trovano a lavorare. E fa loro capire che devono prendere in seria considerazione il proprio contesto, se vogliono fare con i giovani un cammino di fede.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare che il mondo, pur con le differenze accennate, diventa sempre più un «villaggio», a causa specialmente dei mezzi della comunicazione sociale e della facilità dei trasporti. Tendenze culturali, mode, modalità di vita si diffondono simultaneamente un po' dovunque. Si profila quindi un'epoca in cui diventerà necessario aprirsi ai differenti contesti, percependone i problemi e solidarizzando con essi.

I «tipi» di contesti che esamineremo caratterizzano determinate aree geografiche, ma non si trovano in nessuna di esse allo stato puro. È facile anzi che s'intreccino nella stessa area geografica, condizionandosi e modificandosi a vicenda.

#### Contesti segnati da abbondanza

Molte comunità si trovano a lavorare in *contesti segnati dall'abbondanza di beni materiali*. In questi contesti i problemi del cibo, della casa, del lavoro, dell'istruzione e della sicurezza sociale sembrano risolti. Le persone, garantite nelle loro esigenze umane primarie, favorite nell'acquisizione e nell'accredimento della propria cultura, dispongono degli strumenti necessari per il loro sviluppo integrale.

<sup>2</sup> Ib.

Il sistema politico, a sua volta, tende ad assicurare un ampio margine di libertà e di partecipazione alla vita pubblica. I ceti meno abbienti possono realizzare una migliore crescita economica e sociale. Anche il ruolo della donna è più riconosciuto e meglio valorizzato nei vari ambiti della vita sociale.

La tecnologia spinge costantemente verso un maggior benessere, e abbatte alcuni condizionamenti alla libertà. Quando, però, la mentalità tecnologica viene assunta acriticamente, condiziona il modo di pensare ed ogni altro approccio alla vita.

Il privato sembra dilatarsi sempre più, particolarmente in ciò che fa riferimento alla morale. Si giunge a non accettare alcuna ingerenza di norme che vadano oltre la pura regolamentazione della convivenza sociale.

La società, quando è fortemente „segnata dalla logica del profitto, diventa generatrice di povertà antiche e nuove. All'interno dello stesso contesto si consolidano, allora, consistenti minoranze insoddisfatte, e le nazioni più povere risentono pesantemente le conseguenze delle opzioni perseguite in questa logica.

*Tutto questo non ci lascia indifferenti perché, di fatto, plasma un certo modo di pensare la vita e il rapporto fra gli individui e le società, che incide su tutti, sui più giovani in particolare.*

La Chiesa è consapevole di essere quantitativamente in minoranza e progressivamente irrilevante nell'ambito della cultura, non senza, talvolta, qualche responsabilità degli stessi cristiani.

Ma siamo anche testimoni che *crebbe il numero delle persone capaci di vivere con intensità e coerenza i valori evangelici, e di esprimere la loro appartenenza ecclesiale. Esse sono convinte che la Chiesa è chiamata ad essere «segno e strumento della salvezza dell'uomo»,<sup>3</sup> e si impegnano con serietà e con-*

<sup>3</sup> Cf LG 19.

cretezza in progetti di animazione, solidarietà e promozione sociale.

In tale contesto troviamo anche numerose espressioni di religiosità popolare. Consolidatesi lungo i secoli, esse hanno raggiunto livelli di autentica pietà. Sono presenti in non poche famiglie, si possono ancora ammirare in manifestazioni e in luoghi di culto caratteristici. Si diffondono pure fenomeni di nuove forme di religiosità e di sette autonome di ispirazione teosofica, neo-orientale e neo-pagana.

*Vi sono giovani presenti in modo consistente nel sociale.* Si impegnano nei movimenti ecologici e pacifisti, in difesa e per la promozione dei diritti umani, pagando spesso di persona nella lotta contro le varie forme di ingiustizia.

Anche se, per mancanza di formazione all'impegno politico, alcuni prendono le distanze dalle formazioni partitiche, questi stessi, magari, li ritroviamo poi decisamente coinvolti in esperienze di volontariato, capaci di lavorare intensamente per la trasformazione della società.

I giovani sono inoltre una componente notevole e significativa dei movimenti ecclesiali.

*D'altra parte, si presentano loro ampie e persino eccessive possibilità di godimento e di esperienze.* E facile allora imbattersi in una ricerca dell'immediato, che favorisce l'incapacità a differire la soddisfazione dei bisogni, e in una visione utilitaristica che annebbia la comprensione di valori, quali la gratuità e il sacrificio. Il tutto è amplificato dalla pressione dei mass-media.

In questo clima sociale, non pochi sono spinti a ricercare nuove esperienze, a vivere la loro sessualità come puro piacere, a cercare rifugio nella droga e nell'alcool, a ricorrere alla violenza.

### Contesti di impoverimento

Numerose comunità credenti si trovano a vivere in società strutturalmente disestate. Sono *società il cui impoverimento economico, politico e culturale si presenta come inarrestabile*

per il concorso di molti fattori, quali l'ingiustizia e la violenza istituzionalizzate, la dipendenza economica e il debito estero, che appesantisce il divario Nord-Sud.

C'è una massa di persone – ed è spesso la maggioranza della popolazione – che si ingrandisce sempre più ad ogni crisi. Essa attende di accedere ai beni indispensabili per vivere umanamente, da persone, senza mai riuscirvi. Beni essenziali sono i minimi della sopravvivenza e della salute, la sufficienza economica, il lavoro, l'istruzione di base, la qualificazione professionale, la giusta retribuzione del lavoro, il riconoscimento dei diritti elementari e la voce per far valere le proprie ragioni nella vita sociale.

Elemento determinante di una matura coscienza collettiva e di una coscienza cristiana formata è la consapevolezza che questo stato di cose non è solo provocato, ma è mantenuto e aggravato da fattori strutturali, di tipo prevalentemente economico, gestiti da forze esterne, con forti collaborazioni all'interno della realtà dei diversi paesi.

*Il popolo, nella sofferta quotidianità della sua vita e nella semplicità delle sue espressioni, conserva ancora e manifesta il patrimonio della sua cultura.* Sono valori ricchi di umanità, come la cordialità, l'accoglienza, la solidarietà, il senso della comunione e della festa. Vive una religiosità popolare con un sentito riferimento a Dio; mantiene gesti di devozione e concezioni religiose fondamentali, anche se queste non sempre riescono a permeare la vita personale e a spingere verso un serio e decisivo impegno sociale.

Specialmente nelle aree dove la popolazione cattolica è in maggioranza, *la Chiesa si è fatta spesso "voce dei poveri", assumendo le loro aspirazioni di libertà e di liberazione a tutela dei diritti umani.* Per questa sua decisa opzione preferenziale è divenuta coscienza critica riguardo a determinate scelte politiche ed economiche.

In queste difficili situazioni numerose comunità ecclesiali diventano "buona notizia" vissuta, ed espressione di una Chiesa impegnata nella evangelizzazione e nella edificazione del Regno.

D'altra parte si moltiplicano e si diffondono le sette che strumentalizzano il naturale sentimento religioso della gente.

In questi paesi gran parte della popolazione è fatta di *giovani che soffrono queste estreme differenze socioeconomiche ed educative*, davanti alle quali reagiscono con atteggiamenti diversi, o di speranza, o di frustrazione, o di ribellione, a volte violenta.

Colpisce profondamente il constatare quanto sono numerosi quelli che non sanno cosa sia la giovinezza, perché passano repentinamente da una fanciullezza di miseria a una vita prematuramente adulta, segnata dal bisogno di lavoro, per lo più vissuto precariamente.

Nonostante tutto ciò è *evidente e significativo il fenomeno di giovani che si aggregano e si impegnano* sia nell'ambito ecclesiale che in quello sociale e politico.

#### Contesti di altre religioni

Non sono poche le comunità che stanno operando in ambienti fortemente caratterizzati dalla *presenza di antiche e grandi religioni* come l'Induismo, il Buddismo, il Taoismo, il Confucianesimo, l'Islam e altre religioni tradizionali. Pur nelle reciproche e profonde divergenze, si possono tuttavia raggruppare sotto un denominatore comune: il senso religioso verso il Trascendente.

Queste religioni, per secoli e a volte per millenni, sono state sorgenti di energie spirituali. Alcune loro intuizioni e verità fondamentali circa la vita umana, il mondo, il mistero ultimo che sta alla radice di tutto ciò che esiste, esercitano un particolare influsso su molti giovani. Alcune religioni offrono motivazioni valide e a volte sorprendenti per orientare ad assumere le prove della vita.

Con l'avvento della tecnologia e del secolarismo anziché declinare o disintegrarsi, si sono rivelate in ripresa. Sembrano addirittura rafforzarsi ed estendere il loro influsso al di là dei loro ambiti tradizionali.

Una delle caratteristiche più evidenti di alcune di tali reli-

gioni è il loro forte innesto nella cultura, che permette di *amalgamarsi bene con la vita del popolo, di permeare tutto il tessuto della società*, di ispirarne i comportamenti, favorendo così la formazione di una precisa identità e di un volto ben delineato.

Dove si trovano nella necessità di convivere nello stesso contesto plurireligioso, queste religioni inculcano spesso uno spirito di tolleranza, di coesistenza pacifica, di accoglienza e ospitalità, nonostante occasionali esplosioni di violenza, frutto di correnti intransigenti.

Accanto agli effetti positivi sulle culture, non si può ignorare un certo loro peso negativo, a volte nei principi, spesso nei modi con cui, in pratica, queste credenze in alcuni ambienti hanno fatto da supporto, lungo i secoli, all'immobilismo di società fortemente discriminanti. Concretamente hanno evidenziato una certa tendenza a negare valori della liberazione, e hanno sancito ed esasperato la divisione delle popolazioni in caste e classi sociali, o la discriminazione tra uomo e donna, tra adulti e giovani.

Il quadro socioeconomico delle società in cui tali religioni sono inserite è molto vario.

Vi sono paesi che hanno raggiunto un alto livello tecnologico ed economico; altri sono avviati ad ottenere significativi traguardi di sviluppo; altri ancora mostrano gravi forme di povertà collettiva e gravi carenze nelle strutture politiche. In questi ultimi si lotta perché la maggioranza possa godere di un livello di vita dignitoso.

In questi contesti la Chiesa è di fatto una minoranza. La sua presenza risulta disattesa, o addirittura ostacolata. Diventa allora difficile, e a volte impossibile, annunciare apertamente il Vangelo ed offrire la proposta cristiana.

*Le comunità credenti sono accettate generalmente per il servizio sociale e culturale che offrono.*

Situazioni come queste possono generare sofferenze e scoraggiamento. Ma non si chiude la porta al dialogo, pur dovendo riconoscere che non sempre questo atteggiamento risulta facile, perché o non è condiviso da tutti o fatica a trovare la giusta espressione.

*La gioventù, a sua volta, risente della complessità di queste situazioni.*

La grande maggioranza della popolazione è al di sotto dei 24 anni. Molti giovani a causa della povertà, vivono in condizioni di grave precarietà e sono nella impossibilità di accedere ai livelli minimi di istruzione e di preparazione al lavoro.

L'insicurezza di fronte al futuro, con un presente insoddisfacente e con altre forme di pressione, spingono alcuni a cercare rifugio nella droga, nell'alcool, nella delinquenza, nel suicidio, nell'emigrazione.

Quanti vivono invece in situazioni economiche di favore possono usufruire dei servizi sociali di educazione e di promozione. Ma, anche se impegnati ad ottenere miglioramenti nella vita, sono facilmente esposti alle tentazioni del consumismo.

C'è però un aspetto positivo che emerge dalla vita di questi giovani: nell'attuale lotta per la trasformazione sociale, molti di essi svolgono un ruolo di spinta al progresso. Si impegnano a risvegliare la coscienza del popolo, organizzando e mobilitando gruppi che lavorano per la giustizia e la pace, inserendosi essi stessi come operatori sociali e animatori di comunità.

### **Nuovi paesi indipendenti**

Nell'area africana le comunità operano in contesti in cui è avviato un *processo irreversibile di decolonizzazione*. È un processo avviato dalle recenti indipendenze politiche, ma che richiede anche il superamento di persistenti servitù culturali ed economiche.

In questo contesto non è difficile riscontrare, nello svolgimento della vita sociale, una serie di difficoltà dovute all'instabilità politica, frutto di inefficienza, di corruzione dei dirigenti e di ingerenza di potenze straniere.

Nel tentativo di favorire un'unità culturale nazionale, sono evidenti gli sforzi fatti per integrare sensibilità di gruppi e tradizioni di tribù che hanno diverso patrimonio culturale.

Si osservano anche rilevanti tentativi di amalgamare esigenze culturali locali con forme di vita importate; ma il risultato non è sempre soddisfacente. Esiste, poi, un'autentica tensione, che si tramuta a volte in scontro, tra la fedeltà alle proprie radici e il processo di modernizzazione che avanza, accompagnato dal mito del consumismo. Questo mito, spingendo ad adeguarsi ai comportamenti occidentali, anche nei villaggi più remoti, causa la perdita quasi totale dei valori tribali.

*In genere l'educazione non è riuscita a proporre modelli propri, capaci di sintonizzarsi con la situazione delle persone e della società locale.* I modelli proposti appaiono piuttosto trasposizioni di aspirazioni e programmi pensati per altri contesti.

Tutto questo è accaduto mentre è esploso il bisogno di servizi educativi; e nell'impegno di soddisfare tale richiesta non è stata data sufficiente attenzione alla rispettiva qualità culturale e pedagogica.

Le società di questi nuovi paesi indipendenti si caratterizzano per il diffuso clima di religiosità, che riveste ogni aspetto dell'esistenza e si esprime sia nella sfera della vita personale che in quella pubblica. Si manifesta come atteggiamento di ammirazione e di apertura al mondo religioso, frammisto tuttavia a forme di paura e di sottomissione a forze sconosciute che inclinano verso la magia.

*La fede cristiana, e la Chiesa cattolica in particolare, si sono estese con rapidità nel breve spazio di un secolo di impiantazione e di evangelizzazione.*

Le comunità cristiane e l'organizzazione ecclesiastica si sono avviate ad un crescente consolidamento e all'indigenizzazione. Lentamente ma progressivamente la fede si è incarnata nella cultura locale. Sono abbondanti le vocazioni e molteplici i carismi.

Ma dove l'evangelizzazione è troppo recente, insieme ad una crescita di adesioni alla Chiesa, si sono prodotte situazioni in cui la fede è ancora superficiale, con facili sincretismi nella vita pratica. In quanti aderiscono al cristianesimo è an-

cora debole ed ambivalente l'unità tra fede e vita, soprattutto nell'ambito della morale familiare, dell'economia e della politica. Per molti il punto nevralgico è una solida proposta di catecumenato.

Sono numerose le Chiese africane cristiane indipendenti e le sette e i movimenti basati su un forte sincretismo religioso. L'annuncio del Vangelo trova ancora un campo disponibile, per cui sono evidenti oggi i progressi dell'evangelizzazione nelle singole nazioni. Ad essa si accompagna, da parte delle comunità cristiane, la ricerca di una propria espressione di fede.

*I giovani costituiscono la grande maggioranza della popolazione. Ma essi vivono in uno stato di preoccupante e radicale precarietà che interferisce sulla crescita, l'educazione, il lavoro, la scelta religiosa e la vita morale. Determinante è la loro condizione fortemente subalterna nei confronti degli adulti: il giovane africano non conta affatto, meno ancora la ragazza, mentre la presenza evangelica propone la loro valorizzazione.*

Determinante è anche il massiccio esodo dal villaggio verso la periferia urbana, l'urbanizzazione selvaggia e non governata, la doppia mentalità – tradizionale e moderna – che si manifesta nella società. Ci si vuol liberare dai modelli di vita della propria cultura per assumerne altri, dando a questo passaggio il significato di una promozione culturale.

#### **Esodo dai regimi autoritari**

Altre comunità si stanno ricostruendo o ridisegnando dopo lunghi e difficili anni di lavoro apostolico in *società fortemente controllate da regimi autoritari*. In questo momento esse si dispongono ad accompagnare il passaggio, rapido e impreveduto, verso un diverso sistema di vita sociale e politica. La situazione, carica di speranza, si presenta ancora fluida e in evoluzione.

Il nuovo clima di libertà consente partecipazione politica ed espressioni culturali e religiose molteplici. C'è l'impegno a costruire la società in questa direzione.

Allo stesso tempo emerge un forte desiderio di beni economici, lungamente preclusi, che spinge a realizzare lo stile di vita tipico dei contesti del benessere. Non mancano voci che mettono in guardia dal rischio di assumerne gli aspetti deteriori.

*Il fenomeno religioso non si presenta identico in tutti i paesi. Esso è definito da diverse componenti: la tradizione, il ruolo di difesa dei diritti dell'uomo assunto dalle Chiese durante il periodo precedente, l'integrazione tra pratica cristiana e cultura popolare, l'adesione alla fede da parte della maggioranza della popolazione, la difesa dei valori cristiani, lo sforzo continuo e costante della Chiesa di educare nella fede.*

Pur senza spegnere nei più un fondamentale senso religioso, è certo che il lungo periodo di «ateismo ufficiale», imposto con il sistema scolastico e la pressione culturale, propagandato con ogni mezzo della comunicazione sociale e con la discriminazione politica verso i credenti, ha lasciato una profonda traccia.

Il rispetto del patrimonio culturale è assai indebolito. Per questo motivo le sette religiose trovano un terreno favorevole tra la gioventù che ricerca valori permanenti.

Si riconosce oggi che *comunità, segni e personalità legati al mondo religioso sono stati validi punti di riferimento* e di appoggio per le forze che hanno spinto e sostenuto l'esodo da tale sistema.

Così la fede cristiana è apparsa come forza storica, capace di suscitare coesione e resistenza, impegnata a promuovere efficacemente la libertà e la dignità umana.

*Il ruolo dei giovani è stato importante.*

Sono stati costretti a vivere inquadrati dal potere politico, espresso con stili rigidi di educazione e in organizzazioni di regime, sin dalla adolescenza. Molti però non soltanto hanno resistito alle oppressioni di vario genere, ma sono diventati veri apostoli tra i loro compagni. *Hanno preso parte da protagonisti e hanno stimolato il cambiamento sociale, specialmente nelle università e nel mondo della fabbrica.*

Oggi si aprono anche per loro, pur nei limiti delle difficol-

tà economiche, molteplici possibilità culturali. Non si è conclusa per loro la ricerca sul come orientare le scelte attuali e verso quale sbocco indirizzarsi nel futuro. È una ricerca impegnativa, soprattutto di fronte al vuoto ideale e culturale che il crollo del sistema ideologico ha lasciato, ma che attende di essere rapidamente colmato.

### **Gruppi autoctoni e minoranze etniche**

Un ulteriore contesto significativo è quello in cui si opera *tra gruppi autoctoni, a cui si possono assimilare le situazioni di alcune minoranze etniche*. Questi gruppi appartengono a contesti socio-politici più ampi che, di fatto, li tengono ai margini, quando non li escludono del tutto.

Essi vivono e si organizzano socialmente in modo diverso dal contesto a cui appartengono. La loro tradizionale forma di vita non viene per lo più valorizzata, e nei loro confronti si manifesta un atteggiamento di sopportazione. Sono considerati una sorta di "riserva archeologica", di "presenza estranea": sono sentiti come una realtà in via di estinzione, come elementi da integrare o da espellere dalla convivenza sociale.

Eppure essi presentano valori notevoli e una propria visione del mondo, che oggi interessa particolarmente comprendere e approfondire.

Tra le caratteristiche che sono proprie di questi gruppi, emerge un grande amore per la terra, da essi considerata «madre» e spazio vitale garante della loro identità come gruppo umano, vero popolo e autentica nazione. La famiglia riveste la funzione di unità di lavoro, centro dei valori comunitari, difesa contro la disgregazione e il colonialismo.

*Sanno vivere profondi valori umani e sociali, come uno spiccato senso religioso*. È loro connaturale un atteggiamento contemplativo, uno stile di vita semplice e sensibilità estetica di fronte alla bellezza della natura.

La loro espressione aggregativa trova la sua forma migliore nel costituirsi in federazioni, capaci di creare forti solidarietà a difesa dei loro diritti.

La Chiesa si fa presente fra loro anche con numerose comunità di religiosi e di religiose. In questi ultimi tempi è diventata *un coraggioso "segno e realtà di salvezza" contro i ripetuti tentativi di spogliazione e di distruzione*.

I missionari si sono fatti attivi promotori del loro sviluppo, li aiutano ad essere protagonisti della loro storia, a prendere coscienza della propria identità culturale e a recuperare le proprie radici.

I catechisti e gli altri ministeri sono un valido aiuto per avviare un cammino catecumenale, che li porta ad una fede senza sradicarli dalla loro cultura.

Molti giovani, animati e sorretti dalla presenza dei missionari e dei volontari, si sono organizzati in cooperative, capaci di un'attenta coscienza critica e preparati ad inserirsi nel contesto.

*Le generazioni più giovani* hanno potuto godere di una maggiore istruzione. Ed è sorta tra loro, a volte, la tendenza ad abbandonare i gruppi di origine.

Alcuni, attirati dalle maggiori possibilità di benessere, emigrano verso la città, e mettono a repentaglio il proprio patrimonio di umanità e di fede, rischiando di assumere dal nuovo ambiente gli atteggiamenti più negativi.

## **2. LA SITUAZIONE DELLA GIOVENTÙ**

*Scrivo a voi, giovani, perché siete forti  
e la parola di Dio dimora in voi  
e avete vinto il maligno.*

(1 Gv 2,14)

La comunità si confronta con i diversi contesti perché le interessa capire la situazione in cui si trovano i giovani e come essi vi reagiscono. Ciò non risulta sempre facile. Le com-

petenze educative pastorali sembrano smarrirsi di fronte alla vita dei giovani che si presentano con differenze notevoli, ma anche con tante convergenze. Questa varietà di situazioni comprende *aspetti positivi e negativi*, che aprono prospettive e comportano rischi per l'educazione alla fede.

Rileviamo comunque tipiche situazioni giovanili.

### Problemi ed esigenze dei giovani

*Di fronte a tante e diverse forme di povertà dei vari contesti la reazione dei giovani non è ovunque identica.*

Alcuni fra loro diventano combattivi, talvolta violenti, in opposizione ai responsabili dell'organizzazione sociale. Cercano con tutti i mezzi di uscire dalla loro situazione di indigenza e organizzano forme di lotta. In conflitto permanente con la società, non trovano il tempo per aprirsi a fedi diverse dall'ideologia che li domina.

Una parte considerevole di gioventù, invece, attende passivamente la soluzione dei problemi, non trovando in se stessa energia e voglia sufficiente per progettare un futuro diverso. Sono giovani senza prospettiva, ripiegati sul presente e preoccupati di sopravvivere.

Tuttavia *crece il numero di quei giovani che si pongono come coscienza critica della società civile e religiosa* e operano in modo capillare perché si diffonda la consapevolezza delle possibilità reali di cambio. Avvertono i problemi più immediati della loro società e si fanno attenti alle esigenze mondiali nei punti drammatici del divario economico Nord-Sud, delle spese militari, della coesistenza pacifica tra i popoli e della discriminazione sociale. Cercano sentieri nuovi di liberazione, chiedendo sostegno alle comunità civili ed ecclesiali.

Li troviamo solidali, impegnati per i fratelli e generosi. Nascono e si sviluppano fra loro molte vocazioni e la Chiesa trova operatori pastorali, catechisti, animatori di comunità, volontari...

*Un compito interessante che coinvolge in larga misura la*

gioventù di tutti i contesti *è la voglia di costruirsi oggi una personalità umana valida.*

Si assiste al venir meno di molti modelli tradizionali. Di fronte alla pluralità di nuovi modelli, i giovani si trovano soli nella ricerca di senso. Si moltiplicano i luoghi e i gruppi che fanno le loro proposte di formazione.

Sono così emersi influssi e dipendenze difficili da gestire. I messaggi tecnicamente curati e psicologicamente attenti alle richieste giovanili frantumano il loro mondo interiore e determinano soggetti dalla debole identità.

Spesso essi appaiono timorosi, incerti di fronte al futuro e incapaci di decisioni chiare e di lunga durata.

*Molti giovani, d'altra parte, non si arrendono e non abbandonano così facilmente il sogno di costruire una società diversa e nuova: si richiamano a nuovi valori, capaci di rigenerare i rapporti interpersonali e di offrire una struttura sociale più valida.*

Nel vissuto giovanile emergono alcune insistenze: la centralità della persona, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali; la riscoperta del valore della uguale dignità e della reciprocità uomo-donna; un modo nuovo di costruire relazioni, basate sulla libertà e sulla giustizia; un insieme di valori collegati alla diversità (ad esempio la tolleranza, l'ecumenismo, il rispetto del diverso) e alla solidarietà (la nuova visione della pace e dello sviluppo, la totalità e la globalità della crescita); una rinnovata attenzione alle realtà culturali e religiose, oltre il progresso tecnologico; una spiccata sensibilità verso i grandi problemi del mondo, favorita anche dalla notevole possibilità che i giovani hanno di incontrarsi con altre realtà e con tradizioni culturali e religiose diverse; una significativa riscoperta dell'ambiente e della necessità della sua salvaguardia.

*Due atteggiamenti condizionano fortemente il costruirsi di "identità nuove": sono il "conformismo", inteso come adattamento non responsabile e non critico, incapace di pensarsi in termini di originalità e di novità; e il "pragmatismo", che si presenta preoccupato di ricercare il presente immediato.*

*Ovunque si riscontra una forte domanda di nuovi rapporti: è, innanzitutto, ricerca di comunicazione, per superare l'isolamento e stabilire un confronto. Non è escluso il desiderio di soddisfare bisogni ed esigenze immediate: si spera di risolvere più facilmente le difficoltà e i problemi della vita quotidiana. Spesso però si tende a rapporti interpersonali stabili e fecondi d'impegni operativi.*

Con il mondo degli adulti il rapporto, pur restando problematico, è oggi carico di minor tensione e aggressività, sostituite talvolta però da forme varie di apatia e di disagio. Viviamo, comunque, una stagione di maggior serenità.

Con gli altri giovani la relazione si esprime in forme e in spazi spontanei in cui il coinvolgimento risulta molto intenso.

Lo "stare insieme" di ragazzi e ragazze è oggi un fatto che si sta sempre più universalizzando. E vissuto con naturalezza. La condivisione di esperienze, di processi formativi, favorisce la complementarità vicendevolmente arricchente. Non di rado, però, la promiscuità conduce a banalizzare il rapporto. Il legame affettivamente forte può rompersi, quando un'altra relazione sembra rispondere di più alle proprie attese.

## **I giovani e le istituzioni educative**

Nella situazione giovanile merita particolare attenzione il rapporto che i giovani stabiliscono con le istituzioni oggi chiamate "agenzie educative".

Un fattore comune da mettere in conto è che i giovani si sentono contemporaneamente «dentro» e «fuori» di esse.

Sono «dentro», e, al di là di tutte le apparenze contrarie, il rapporto è consistente. I giovani cercano di utilizzare al massimo l'istituzione ai fini della loro crescita personale.

Sono «fuori», e queste "agenzie" hanno un'influenza relativa nelle loro scelte di vita, determinate da criteri che non coincidono con quelli delle istituzioni.

*La famiglia nella crisi delle istituzioni rimane oggi un ancoraggio per i giovani. Rappresenta un rifugio tranquillo e un sincero ambiente affettivo che realizza, ordinariamente, fra gli*

adulti e i giovani un rapporto positivo di rispetto e di autonomia vicendevole.

Ma l'indice della sua valenza educativa e religiosa risulta ridotto. Le nuove appartenenze che il giovane si costruisce al di fuori della famiglia, il distacco culturale che divide giovani e adulti, l'impossibilità per i genitori di poter seguire i figli dopo l'adolescenza, rendono la famiglia piuttosto esterna al processo di crescita. Luogo di affetto e di comprensione, non è più vissuta come primo ambiente di elaborazione culturale.

Diverse famiglie nei vari contesti sono investite oggi da una grave crisi segnata dall'indebolimento dei legami interni e da una esagerata ricerca di autonomia.

Molti giovani soffrono le conseguenze di questo sfascio familiare, causato dalla infedeltà, dalla superficialità dei rapporti, dal divorzio, dalla miseria, dall'alcoolismo o dalla droga.

È in aumento il numero di persone psicologicamente imparate alla paternità o alla maternità, incapaci di dare affetto ai figli o al partner.

Queste situazioni creano in molti giovani gravi conseguenze che si manifestano in carenze affettive vistose, insicurezze, disadattamento, rischio di devianza.

*Nel sistema scolastico delle nostre complesse società si nota una prevalenza dell'istruzione e del dato scientifico sulle intenzioni educative e sulla formazione globale della persona. Questo fatto crea un distacco tra sistema educativo e vita, tra insegnamento e formazione globale della persona, e rende difficile l'elaborazione di una cultura personale.*

L'interferenza, inoltre, di numerose altre "agenzie di educazione" riduce l'influsso di tutte, e relativizza proposte e contenuti offerti ai giovani.

*Le istituzioni religiose conoscono oggi un crescente interesse e una rinnovata fiducia, anche se il loro influsso sulle decisioni e sulle scelte di vita dei giovani è soltanto parziale e settoriale.*

Per comodità di analisi riconduciamo il frastagliato mondo religioso dei giovani a due categorie fondamentali.

Una maggioranza di giovani ritiene incompatibile la ricer-

ca che fanno di un modo di vivere, con la poca flessibilità dell'istituzione religiosa. Essa infatti sembrerebbe non favorire le novità continuamente richieste dalla vita.

Perciò, allontanandosi dall'istituzione, questi giovani sono indotti a vivere l'esperienza religiosa come fatto interiore e privato, che non riesce ad incidere in maniera significativa sulla loro vita concreta.

Una minoranza sente, invece, fortemente la comunione con le persone che condividono gli stessi sentimenti e orientamenti culturali e religiosi. Sa esprimere con forza e tenacia l'impegno coerente con la propria fede religiosa, la manifesta pubblicamente e cerca di rielaborarne i gesti, i simboli e i contenuti per renderla più espressiva in un mondo che sta mutando.

### **Situazioni significative che influiscono sui giovani**

*Il posto e la qualità del lavoro influiscono notevolmente sui giovani e sulla loro identità personale e sociale.*

Per molti di essi il lavoro è condizione indispensabile di sopravvivenza per sé e per la famiglia. Segna un nuovo rapporto con gli adulti e procura un posto nella vita sociale.

Per altri il lavoro stabilisce anche l'uscita dalla famiglia, una gestione indipendente della propria vita e una conferma sociale delle proprie capacità.

In ogni caso, il lavoro crea nel giovane una maggiore sicurezza di sé, nuovi atteggiamenti: sul posto di lavoro nascono solidarietà e amicizie, si scambiano esperienze, si subiscono influssi.

In molti casi, l'ingresso nel mondo del lavoro spezza la debole partecipazione alla comunità cristiana e la stessa fede rischia di essere sempre meno influente fino a farsi estranea alla vita.

Per un altro verso, cresce il numero di quei giovani che nel posto di lavoro riescono a tradurre concretamente la propria fede in impegno sociale.

*Non vanno dimenticati due aspetti.*

I giovani, numerosi in alcuni paesi, costretti a un prolungato stato di disoccupazione o di lavoro saltuario, soffrono un senso di fallimento personale e di inutilità sociale e restano in uno stato di dipendenza economica e familiare.

Per molti ragazzi, invece, l'esperienza del lavoro è troppo precoce. È il fenomeno del lavoro minorile, svolto sovente in condizioni di precarietà, di sfruttamento, senza garanzie per l'incolumità fisica e la salvaguardia dei diritti personali.

A questi ragazzi viene precluso l'accesso alle istituzioni educative e ad un minimo di cultura. Possono quindi buttarsi in facili evasioni o, addirittura, in situazioni devianti.

*Importanza particolare ha il gruppo giovanile nel cammino di formazione: è, senza dubbio, una realtà diffusa e ricca di prospettive.*

A contatto con i coetanei, il giovane ritrova criteri di vita e orientamenti pratici, legge i fatti dell'esperienza e li confronta con il passato, si esprime con protagonismo gratificante.

Il gruppo rappresenta per molti giovani l'unica via per ricomporre la frammentarietà che insidia continuamente la loro vita. E così la solitudine, che è parte integrante del processo di sviluppo personale, viene più facilmente superata.

A volte l'adesione agli ideali del gruppo è parziale e il gruppo stesso diventa piuttosto rifugio od evasione dalle difficoltà che la vita presenta.

*La "strada" rimane sempre un luogo di rifugio per i giovani poveri: essa è per molti l'unica scuola di vita.*

*Ma oggi la strada ha preso una nuova dimensione.*

La ricerca di nuovi rapporti e il desiderio di libertà portano i giovani a inventare luoghi di aggregazione e di incontro, semplici e di accesso immediato. Indicativo è in questo senso il forte afflusso della strada, delle sale di divertimento o di raduno, dove i messaggi si costruiscono, si moltiplicano, o si elidono a vicenda. I giovani vi cercano il piacere dell'incontro e il gusto dello stare bene insieme. Non si incontrano per fare qualcosa, ma per parlare, per condividere, e soprattutto per divertirsi.

*Cresce la forza e l'incidenza del tempo libero sulla forma-*

zione dell'identità personale dei giovani, fino ad eclissare l'importanza delle agenzie educative classiche.

- La strada e gli altri spazi di aggregazione aiutano a vincere la solitudine, caratteristico prodotto dell'attuale società; suppliscono a carenze affettive di tipo familiare; danno sicurezza personale e offrono possibilità di incontro e di amicizia.

Ma nella strada – e negli altri ambienti di spontanea aggregazione – è facile lasciarsi catturare da messaggi carichi di sollecitazioni ambigue, che stimolano al godimento dell'immediato, alla massificazione, all'evasione mediante l'alcool, la droga ed altre forme di comportamenti devianti.

*I giovani comunicano con facilità attraverso quei linguaggi nuovi (musica, TV, videoclip) che creano una nuova cultura, spesso sconosciuta e incomprensibile agli adulti, ma all'interno della quale essi si muovono con naturalezza. Questi linguaggi diffondono modelli di vite e producono continue e abbondanti informazioni sul mondo e i suoi problemi.*

I giovani ne sono, in genere, grandi utenti. Per alcuni i mass-media sono occasioni positive di crescita. Facendone un uso intelligente, si formano una vera coscienza critica e una mentalità più aperta. Maturano scelte più documentate e impegnative, coltivano sensibilità ai valori della pace, della giustizia e della tolleranza.

Altri giovani però – e sono tanti – accostano i mass-media acriticamente, esponendosi al rischio di sempre maggiori dipendenze. Sono per loro strumenti di evasione, occasioni di nuovi condizionamenti, di falsi bisogni e di errati modelli di vita.

<sup>4</sup> Cf Cost. 19.

### 3. I GIOVANI DI FRONTE ALLA FEDE

*Ecco, uscì il seminatore a seminare.  
Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada...  
un'altra parte cadde fra i sassi...  
un'altra cadde tra le spine...  
e un'altra cadde sulla terra buona...  
(Mc 4,3-8)*

Nei contesti e nelle situazioni sopra descritti, come guardano i giovani alla fede? Cosa si attendono da essa? Cosa le chiedono?

Le loro attese e le loro speranze si presentano diversificate a seconda delle «tipologie» giovanili.

#### Giovani «lontani»

È la categoria più numerosa, ma dentro il numero le radici della loro lontananza e le sue manifestazioni sono diverse.

Alcuni sono lontani perché, pur essendo vissuti in famiglie fondamentalmente sensibili al fatto religioso, a poco a poco, per influenza di ambienti in progressiva scristianizzazione, si sono trovati ad aver persa la fede senza che ne abbiano fatto un rifiuto cosciente. È questo un allontanamento silenzioso.

Ve ne sono altri che sono lontani, semplicemente perché sono nati in famiglie e in contesti culturali dove il senso della vita, i suoi criteri, le appartenenze sono autonomi e del tutto estranei ai valori religiosi.

Altri sono lontani perché, privi delle condizioni fondamentali per vivere, impoveriti ed emarginati, neppure sanno che esistono valori cristiani e religiosi; o, se lo sanno, li sentono senza peso e significato per la loro esperienza di vita presa dall'assillo della sopravvivenza quotidiana.

Alla categoria dei «lontani» appartengono anche quei giovani che escludono esplicitamente ogni riferimento religioso.

Educazioni sbagliate possono averli fatti passare da una religiosità intensa al suo rifiuto.

I motivi sono vari: o per testimonianze negative; o perché di questa religiosità non si è curata pedagogicamente la qualità, la gradualità e l'assimilazione personale; o perché la si è sostituita con l'adesione a sistemi di pensiero o a movimenti politici che non riconoscono la capacità umanizzante dell'esperienza religiosa; o perché, più consumisticamente, essi si sono messi sulla via dell'accumulo del benessere e la fede è diventata, per loro, irrilevante e di ostacolo...

Finalmente vi sono giovani che si dicono lontani da Dio, perché lontani dalle pratiche religiose e dalle istituzioni ecclesiali o dal magistero, non dall'impegno etico. Essi offrono una buona base e una sufficiente disponibilità al dialogo.

#### **Giovani «aperti al discorso religioso»**

Essi sentono il bisogno reale, spesso confuso, di un significato per la propria vita e di valori per motivarne le scelte e le azioni.

Sono un po' i «giovani del desiderio», sensibili agli stimoli religiosi. Ma sostano anche facilmente in quell'ambito di "religiosità" chiamata "light" ("leggera"), dove vivono sprazzi di emozione e di pratica religiosa in occasione dell'incontro con persone o avvenimenti di eccezione. Di fatto, non si preoccupano di una conoscenza organica del mistero cristiano; né di una pratica coerente con gli insegnamenti della Chiesa.

Offrono però una qualche disposizione al dialogo e all'approfondimento.

#### **Giovani «della pratica religiosa»**

In qualche modo somiglianti ai precedenti, sia pure con accentuazioni diverse, sono i «giovani della pratica religiosa» non motivata, quelli che compiono con regolarità i gesti reli-

giosi richiesti, ma senza viverne la qualità e la pienezza. E lo fanno più in consonanza col costume sociale che come espressione cosciente della ricerca di Dio e dell'avvento del suo Regno. Non si decidono e non si dispongono, di propria iniziativa, a donarsi a Cristo e ai fratelli, anche per l'insufficiente maturazione della scelta religiosa.

Perciò la fede non esplica in loro tutte le sue potenzialità, la vita cristiana non viene accolta nei suoi aspetti profetici di avventura originale, la carità non diventa donazione, testimonianza, servizio ecclesiale, impegno sociopolitico.

#### **Giovani «impegnati»**

Quello dei «giovani impegnati» è il cerchio più ristretto. Eppure la loro presenza è un vero segno di speranza.

Per essi la fede è un dono: è una scoperta, una sorpresa e sempre una gioia. In loro la riflessione sul mistero cristiano è continua, lo sforzo di coerenza è permanente e le varie forme d'impegno apostolico e sociopolitico e le diverse vocazioni, vissute con generosità, danno vita a un'appartenenza alla Chiesa sentita e manifesta.

E vi sono, fra questi, *giovani* che hanno vissuto la loro vita semplicemente, nella bontà e nella dedizione agli altri, fino alla *santità*. La nostra tradizione li ha conosciuti: Domenico Savio, Laura Vicuria, Ceferino Namuncurà, ed altri.

Don Bosco li ha fatti protagonisti straordinari dell'evangelizzazione degli altri giovani. I nostri documenti li indicano come meta di pienezza dell'evangelizzazione.<sup>5</sup>

Sono presi da Dio e posti al servizio dei propri compagni e della comunità. La loro esistenza palesa molti aspetti della forza operativa dello Spirito, ed è uno stimolo per le stesse comunità salesiane.

Cf CG2I 27-28.

## **Giovani «di varie denominazioni cristiane»**

L'incontro con i giovani appartenenti alle varie denominazioni cristiane non è più oggi per noi un fatto eccezionale. Numerose comunità sono inserite in aree geografiche tradizionalmente legate a tali confessioni. E sempre più spesso ragazzi e giovani di diverse confessioni frequentano i nostri ambienti.

Si è instaurato recentemente, un po' dovunque, un nuovo clima, con il movimento ecumenico, la tolleranza religiosa e il diffuso desiderio di unità che caratterizza la nostra epoca, per influsso del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questi giovani, in ragione della loro fede, riflettono e vivono una tensione spirituale ed esigenze morali per molti aspetti coincidenti con quelle del mondo cattolico. C'è tra loro chi è aperto al dialogo sui valori religiosi, e disponibile a operare insieme a noi per il Regno.

Vengono da noi con simpatia, o per scelta personale, o perché le loro famiglie trovano attraente il clima dei nostri ambienti, o per ragioni di convenienza.

Per il reciproco rispetto e la valorizzazione della scelta religiosa, si possono superare la diffidenza e la contrapposizione. Ci si stima di più, si solidarizza nella realizzazione di progetti comuni.

Ciò non accade, invece, con le sette fondamentaliste, diffuse in diversi contesti.

## **Giovani «delle altre religioni»**

I «giovani delle altre religioni» si presentano anch'essi con le caratteristiche proprie dei «tipi» descritti, dai «lontani» agli «impegnati».

Molti fra loro ammirano Gesù, ma la maggioranza di essi non sceglie di aderire al cristianesimo.

Le ragioni sono tante: la paura che, diventando cristiani, debbano separarsi dalla cultura e dalla tradizione del proprio gruppo sociale; il sentimento radicato che il cristianesimo sia

depositario di una fede importata e straniera; in alcuni paesi anche la mancanza di libertà religiosa.

Influisce pure il fatto che molti cristiani non si impegnano e offrono una testimonianza poco credibile, lottando tra loro pur richiamandosi al medesimo Cristo.

Tutto questo pesa, e condiziona i primi movimenti verso la fede.

Si aggiunge l'interpretazione che viene data alla crisi morale e religiosa dei paesi tradizionalmente cristiani, quasi che fosse il risultato di un colossale fallimento del cristianesimo, tanto che presso questi popoli si recano anche giovani dell'Occidente in cerca di pace, di armonia, di illuminazione. Il cristianesimo sembra aver poco o niente da offrire, che non si trovi già nelle loro religioni.

L'autosufficienza, nata dall'interpretazione – in parte vera e in parte opinabile – di questi fatti, si presenta come difficoltà al dialogo e come impedimento ad accogliere con cuore povero lo scandalo del Vangelo.

Nell'insieme, però, queste religioni offrono una buona base di confronto con il cristianesimo. Si tratterà di aiutare a scoprire e aumentare la loro capacità di aprirsi a Dio e alla proposta di fede; di facilitare il discernimento del vero e dell'autentico dal falso e dall'illusorio; di accompagnare i giovani nell'incontro di comunione con Dio, utilizzando il bene che è nella loro fede e nei loro desideri.

#### 4. LE SFIDE PIÙ URGENTI OGGI

*Quando si fa sera, voi dite:  
Bel tempo perché il cielo rosseggia;  
e al mattino: Oggi burrasca,  
perché il cielo è rosso cupo.  
Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo  
e non sapete distinguere i segni dei tempi?  
(Mt 16,2-3)*

Dalla lettura dei contesti, dalla situazione giovanile e dalla collocazione concreta dei giovani nei confronti della fede le comunità credenti si sentono sfidate a prendere posizione e ad impegnarsi. Ma in quale direzione?

Alcune sfide per la loro gravità, urgenza ed ampiezza sembrano interpellare più direttamente e fortemente le comunità. Sono sfide che si presentano per una parte come provocazioni all'impegno di educatori alla fede; e per l'altra come opportunità reali cariche di potenzialità. Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio.

Ne vengono segnalate cinque:

- la sfida della «lontananza-estraneità»;
- la sfida della «povertà»;
- la sfida dell'«irrilevanza della fede nella vita e cultura»;
- la sfida delle «altre religioni»;
- la sfida della «vita».

##### **La sfida della «lontananza-estraneità» dei giovani dal mondo della fede**

È il dato più universale che risulta dalle analisi a disposizione. La si riscontra persino in coloro che hanno percorso le prime tappe dell'iniziazione cristiana.

Molti giovani, avendo la possibilità di scegliere liberamente, rinchiudono la propria vita in una visione secolarista, che

li attrae di più, si appiattiscono sul presente e perdono la coscienza della propria destinazione.

I giovani lontani sono numerosi e sono una forte sfida alla comunità, che avverte di essere più volte lontana da essi, per mentalità e mancanza di comunicazione:

- Come raggiungere i giovani superando le barriere fisiche, psicologiche e culturali che ci separano dal loro mondo?
- Come entrare in contatto con coloro che, pur essendo nei nostri ambienti, sono lontani e non si interessano della fede?

La stessa maniera di vivere e di presentare la fede da parte della comunità viene scossa, ed essa è spinta ad interrogarsi:

- La comunità vive davvero la fede come la dimensione che dà il sapore e l'orientamento alla vita?
- Quali sono le vie che la fanno apparire nel suo vero valore ai giovani di oggi e li aiutano a seguirla?

##### **La condizione sociale di «povertà» interPELLa e sfida ogni uomo di buona volontà**

L'impossibilità o la grande difficoltà pratica di realizzarsi come persone, non potendo usufruire delle condizioni minime per uno sviluppo adeguato, pongono domande serie.

Sono domande che diventano ancor più angustianti, quando si giunge a capire che l'impoverimento di molti è in relazione diretta con l'arricchimento di pochi.

Chi, come discepolo di Cristo, vede questa realtà con i suoi occhi e la sente col suo cuore è chiamato a «compatire» queste situazioni e a rendersi solidale con chi la soffre.

Il carattere profetico della vita religiosa domanda di incarnare la Chiesa desiderosa di abbandonarsi al radicalismo delle beatitudini e di testimoniarle. Questo dono dello Spirito ci fa più sensibili alla sfida della povertà. Colui che è «ricco di misericordia»<sup>6</sup> ci invia ad essere voce di coloro che non hanno

<sup>6</sup> Ef 2,4.

voce, a diventare poveri con i poveri, ad assumere la loro causa, a cercare la giustizia per coloro che soffrono ingiustizia, a collaborare per trasformare una realtà che è lontana dal Regno di Dio.

Osservando questa condizione sociale di povertà con gli occhi di Don Bosco e constatando come essa distrugga tanti giovani, il cui orizzonte di vita si limita alla ricerca dell'immediato per sopravvivere o ad un ideale svuotato di senso, ci sentiamo sfidati a fare più consistente e qualificata la presenza tra i poveri.

E ci domandiamo:

– Come vive la comunità salesiana il radicalismo della beatitudine della povertà, e come la testimonia? Quale educazione e quale vita cristiana presentiamo a quei giovani che vivono in un mondo di povertà, di ingiustizia, di miseria e di abbandono, perché sia significativa e liberatrice?

– Specialmente nei paesi del benessere, come educiamo i giovani a rendersi conto dell'ingiustizia generata dal mondo dell'abbondanza?

Le comunità sono chiamate ad essere un segno di speranza per questi giovani. Dal momento in cui si condividono con essi tutto il nostro amore come educatori che vivono di fede, ci sentiamo obbligati ad uscire dalle situazioni di torpore e di indifferenza.

L'incontro quotidiano con loro, arricchito dai segni della presenza di Cristo, produce nelle comunità nuovi stimoli per una fede vissuta con più verità, aiuta a celebrare il Regno e la salvezza, a cercare con realismo nuovi motivi di conversione e di solidarietà, a fare della fede una realtà salvifica della storia.

### **L'«irrelevanza della fede nella vita»: un assioma della società moderna**

Come se fosse indiscutibile e accertato appare che l'essere religioso è in antagonismo con le leggi e i dinamismi che

muovono l'uomo di oggi nell'economia, nella politica, nella gestione del potere.

Nel mondo del benessere, e per riflesso anche in altri contesti, il valore religioso è stato posto ai margini delle componenti della nuova società e degli aspetti che si stimano essenziali al vivere sociale.

Per i giovani, specialmente per quelli che vivono in questo clima, la domanda su Dio non è rilevante, e il linguaggio religioso (salvezza, peccato, fede, futuro) è svuotato del suo significato. Non ha senso dunque parlare della relazione fede-vita o fede-cultura. La proposta religiosa non trova più spazio culturale per esprimersi in forma comprensibile.

È l'aspetto drammatico del pur legittimo processo di secolarizzazione.

E i giovani credenti? Anch'essi tendono a vivere la loro fede «in privato», senza agganciarla con la vita reale che la rifiuta. Queste situazioni di isolamento, di privatizzazione e di estraneità si vivono e si incontrano seminate dovunque, specialmente dai mezzi della comunicazione sociale.

Ben presto i giovani sembrano essere posti di fronte a un'alternativa senza sbocco:

– orientarsi nel sociale ed aprirsi alla vita adulta senza seguire ed ispirarsi a criteri religiosi;

– restare fedeli al proprio orizzonte ideale, quello della fede, privilegiando il privato.

E anche gli educatori si domandano: Come educare i giovani nella ricostruzione di una nuova identità cristiana all'interno dei processi di sviluppo dei valori umani?

La comunità stessa, di riflesso, rischia di non poter rendere credibile la propria fede e di non poterla trasmettere, se non trova il luogo adatto, la durata sufficiente e il linguaggio necessario per l'educazione alla fede di coloro a cui è inviata.

Il luogo non può essere che quello della vita e della storia: è la nuova realtà sociale. La durata è quella delle diverse fasi o età della vita. Il linguaggio è quello capace di comunicare entro la nuova cultura.

La sfida è grande, addirittura immensa. Non si tratta qui

di dare soltanto una risposta astratta alle domande; si tratta di tutto il dinamismo della vita e della civiltà, si tratta del senso delle varie iniziative dell'esistenza quotidiana e, nello stesso tempo, delle premesse per ogni progetto di educazione che voglia presentarsi come possibile. Si tratta in fondo di poter sperare ancora.

### **L'«incontro con le altre religioni» è una sfida esigente**

Si fa presente nei diversi contesti descritti, in modi e con caratteristiche distinte, eppure in parte comuni.

Ci si chiede: come rendere presente Gesù Cristo, «Colui che è penetrato in modo unico e irripetibile nel mistero dell'uomo ed è entrato nel suo cuore»?<sup>7</sup>

Dopo 2000 anni il cristianesimo è percepito ancora, in questi contesti, come religione lontana dalle proprie sensibilità culturali e straniera, a volte addirittura considerata pericolosa da alcuni gruppi religiosi di tendenza fondamentalista. Chi si sente minacciato, si chiude e rende vane le possibilità di mutua conoscenza, di collaborazione e di scambio.

Un dialogo sincero e pratico, un'attenta e profonda inculturazione della fede cristiana e una coraggiosa evangelizzazione della cultura,<sup>8</sup> una testimonianza della comunità impegnata nella carità e nel servizio con entusiasmo e capacità di sacrificio sono la più valida risposta alla sfida dell'incontro con i giovani di altre religioni.

Ci si interroga inoltre: Come può la comunità realizzare un dialogo sincero e aperto con talune religioni, sottolineando i loro valori positivi, riconoscendo i loro limiti? Come vivere i valori del «Sistema Preventivo», soprattutto l'amore e la bontà, come la prima testimonianza cristiana e la strada migliore per far presente il Vangelo?<sup>9</sup>

<sup>7</sup> RH 8.

<sup>8</sup> Cf Cost. 7.

<sup>9</sup> Cf Reg. 22.

### **La sfida della «vita» è sintesi e matrice di tutte**

Le sfide descritte finora sono individuate nei fatti e provocano inquietudini e opportunità reali. Ma c'è una sfida che è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa: la sfida della «vita».

Molti giovani la sperimentano nelle sue manifestazioni più dolorose: nella fame che cerca il pane; nell'oppressione che cerca la libertà; nella solitudine che cerca la comunione; nella profanazione che cerca la dignità; nello smarrimento che cerca una sicurezza; nell'assurdo che cerca un senso; nella violenza che cerca la pace.

Ci sono giovani che sono felici nei loro studi, nella loro famiglia, tra gli amici, nel benessere, nel tempo libero e finiscono col non avere bisogno della fede e di un'altra vita.

Ci sono infine giovani che vogliono vivere pienamente. Questo desiderio di vita acquista oggi caratteristiche proprie: ricerca di una nuova qualità di vita, nella quale, superate le necessità primarie, vengono offerte risposte ad altre necessità più personali, relazionali e religiose; sensibilità per la dignità della persona umana e i suoi diritti; ricerca di nuove motivazioni per vivere da uomini veri nel mondo d'oggi.

La risonanza di queste sfide coinvolge tutta l'esistenza della comunità credente, colpisce ogni aspetto della sua identità e l'obbliga a *verificare e a valutare* il suo essere ed agire. Misurandosi su Gesù di Nazaret, essa verificherà se mai è al servizio della vita distrutta e minacciata da tante morti, e dovrà ripensare il suo concetto di "salvezza cristiana": «Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto»."

<sup>10</sup> Cost. 31.

## IL CAMMINO DI FEDE

---

### 1. LA COMUNITÀ DI FRONTE ALLE SFIDE

*Due di loro erano in cammino...  
Gesù in persona si accostò e camminava con loro...  
(Le 24,13.15)*

*Di fronte alle sfide la comunità si sente interpellata. Le coglie con umiltà e con passione pastorale, e si lascia sfidare. È convinta che non si tratta soltanto di semplici problemi giovanili, ma di "segni dei tempi". Per mezzo di essi il Signore si manifesta e la interpella.*

*La comunità risponde verificando la propria vita, le prospettive e i progetti che l'hanno guidata finora nel suo impegno pastorale ed è convinta di poter andare incontro ai giovani. Si manifesta infatti una felice coincidenza tra ciò che i giovani chiedono e ciò che il nostro impegno apostolico ci spinge a dare.*

*Alla radice di questa speranza stanno alcune convinzioni.*

*La missione giovanile, dove si sperimenta la gioia del proprio servizio, consente di camminare al passo con i tempi. Collaborando all'opera di Dio, Egli ci dà la sua grazia e la sua luce.*

*Con le loro sollecitazioni i giovani impediscono di fermarci sul passato, ci educano e ci spingono a trovare risposte nuove e coraggiose.*

*L'aurora di una «nuova evangelizzazione»' convoca ad un*

Cf ChL 34.

*impegno* per la costruzione di una società più umana e chiede, soprattutto, di rinnovare in contesti nuovi, quasi con un salto di qualità, la nostra fede nella Buona Novella portata all'uomo dal Signore Gesù.

Dio opera nella storia; lo Spirito del Signore risorto è presente dovunque c'è del bene e chiama la comunità a confessare Cristo e a risvegliare la sua propria fede.

Non ci sono risposte puntuali e di sicura efficacia per l'insieme delle sfide o per alcune di esse in particolare. Esse non sono difficoltà passeggere, ma indicazioni di un «cambio di epoca» da vagliare alla luce della fede.

A questa convinzione ci porta anche l'esperienza spirituale vissuta al seguito di Don Bosco.

Lo Spirito, presente nel suo cuore, attirava i giovani oltre la sua persona, verso Dio. Nella complessità delle situazioni e nella precarietà delle risorse, *Don Bosco «viveva come se vedesse l'Invisibile»<sup>2</sup> seminava con fiducia stimoli di fede, gesti di bontà e formava persone che ne fossero portatori.*

È l'esperienza da comunicare oggi ai giovani: la vita, per questa presenza misteriosa dello Spirito, anche nella povertà, porta in sé la forza del riscatto e il seme della felicità.

Questo è in sostanza *«educare alla fede»*.

Perciò ci lasciamo convertire dalle loro provocazioni e li aiutiamo a scommettere sulla fede. Nutriamo la fiducia di poter loro offrire un cammino che li porti dal desiderio di vita alla pienezza di essa, a maturare cioè uno stile di esistenza che riproduca quello di Gesù di Nazaret così com'è stato rivissuto da Don Bosco.

Questo è in sostanza la *«spiritualità giovanile salesiana»*.

*Tutto ciò viene fatto sull'esempio del Signore e seguendo il metodo della sua carità di buon Pastore<sup>3</sup> sulla via di Emmaus.<sup>4</sup> Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani; con loro percorria-*

<sup>2</sup> *Eb* 11,27; cf *Cost.* 21.

<sup>3</sup> Cf *Cost.* 11.

<sup>4</sup> Cf *Lc* 24,13-26.

mo la strada ascoltando, condividendo le loro ansie ed aspirazioni; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili.

## 2. IL CAMMINO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

*Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

*(Lc 2,52)*

### 2.1 DISPONIBILITÀ E CONVINZIONI EDUCATIVE

#### All'incontro di Dio nel giovane

Educare i giovani alla fede è, secondo Don Bosco, «lavoro e preghiera». L'educatore è consapevole che impegnandosi per la salvezza della gioventù fa esperienza della paternità di Dio' «che previene ogni creatura, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita».<sup>6</sup>

Don Bosco ci ha insegnato a *riconoscere la presenza operante di Dio* nell'impegno educativo, a sperimentarla come vita e amore.

Per questo il *«credo dell'educatore»* suona come segue.

– *Noi crediamo che Dio ama i giovani:* questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali.

– *Noi crediamo che Gesù vuole condividere la «sua vita» con i*

Cf *Cost.* 12.

<sup>6</sup> *Cost.* 20.

*giovani*: essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, i semi del Regno.

– *Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani* e che per mezzo loro vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana: Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi, e affida loro un compito profetico da svolgere nel mondo che è anche il mondo di tutti noi.

– *Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani* per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita.

*Il momento educativo diviene, così, il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui.*

In forza di questa grazia *nessun giovane può essere escluso dalla nostra speranza e dalla nostra azione*, soprattutto se soffre l'esperienza della povertà, della sconfitta e del peccato. Noi siamo certi che in ciascuno di essi Dio ha posto il germe della sua «vita nuova».

Questo ci spinge a renderli coscienti di tale dono e a faticare con loro, perché sviluppino la vita in pienezza. Quando la dedizione sembra non raggiungere il suo scopo, noi continuiamo a credere che Dio precede la nostra sofferenza come il Dio della speranza e della salvezza.

### **Farsi «prossimi» ai giovani**

L'impegno di educazione dei giovani alla fede si imbatte sovente in un ostacolo: molti giovani non sono raggiunti né dal nostro messaggio né dalla nostra testimonianza. Rimane tra noi educatori e la maggior parte di loro una distanza che spesso è fisica, ma che è soprattutto psicologica e culturale.

*Eliminare le distanze tra noi e loro, farsi prossimi, accostarsi a loro è dunque il primo passo.* E anche in questo Don Bosco ci fu maestro. «Sento, o miei cari – egli scriveva da Roma nel 1884 –, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete

immaginare».7

Egli si metteva alla ricerca dei giovani: usciva per le strade, sulle piazze; entrava nei cantieri e nei posti di lavoro. Li incontrava a uno a uno e li invitava nel suo Oratorio.

Questo amore e i gesti che lo accompagnavano non appartenevano soltanto a un metodo pedagogico, ma erano l'originale espressione della sua fede nel Signore e della sua volontà di annunciare Cristo ai giovani.

Andare ed incontrare i giovani dove si trovano, accoglierli disinteressatamente e con premura tra noi, metterci in attento ascolto delle loro domande e aspirazioni sono scelte fondamentali che precedono qualsiasi altro passo di educazione alla fede.

*Il cammino di educazione alla fede inizia col valorizzare il patrimonio che ogni giovane ha in sé*, e che un vero educatore con intelligenza e pazienza saprà scoprire. Egli utilizzerà opportunamente la ragione e la sua sensibilità pastorale per scoprire il desiderio di Dio a volte sepolto, ma non del tutto scomparso dal cuore del giovane. Metterà in gioco la sua carica di comprensione e di affetto, studiando di «farsi amare».

L'accoglienza genera, poi, una circolazione di reciproca amicizia, stima e responsabilità, al punto da suscitare nel giovane la consapevolezza che la sua persona ha un valore ed un significato che oltrepassa quanto egli stesso aveva immaginato. E questo mette in azione ogni sua migliore energia.

*L'accoglienza tocca più profondamente quando a coinvolgere il giovane non sarà solo una persona, ma tutto un ambiente carico di vita e ricco di proposte.* Paradigma di ogni ambiente è l'Oratorio di Valdocco: «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria».8

L'ambiente «oratoriano» non è primariamente una specifica struttura educativa, ma un clima che caratterizza ogni ope-

<sup>7</sup> MB 17, 107.

<sup>8</sup> Cost. 40.

ra educativa. I rapporti improntati alla confidenza e allo spirito di famiglia, la gioia e la festa che s'accompagnano alla laboriosità e al compimento del proprio dovere, le espressioni libere e molteplici del protagonismo giovanile, la presenza amicale di educatori che sanno fare proposte per rispondere agli interessi dei giovani e suggeriscono nel contempo scelte di valori e di fede, ne costituiscono le caratteristiche principali. A questo clima ritorna con nostalgia Don Bosco nella lettera dell'84 da Roma, quando chiede che si rinnovino «i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana» fra giovani ed educatori, «i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità..., della carità e della vera allegrezza...».<sup>9</sup>

*Don Bosco fu inventivo nel creare ambienti in cui fondeva educazione e fede e dove i suoi giovani diventavano «missionari dei giovani».*

Per questo fu sempre esigente circa la qualità educativa dei suoi ambienti, tanto da non esitare a prendere decisioni anche dolorose nei confronti di quei giovani e di quei collaboratori che in qualche modo rifiutassero apertamente o compromettessero il clima educativo.

Così, nello stretto rapporto fra l'incontro personale con ogni giovane da parte dell'educatore e la ricca sollecitazione dell'ambiente, maturarono nella storia salesiana esperienze esemplari di santità giovanile.

#### **Orientare alla fede in situazione**

Un incontro significativo o l'accoglienza cordiale in un ambiente divengono momenti di inizio di un cammino «verso» la fede o di un ulteriore itinerario «di» fede. Si mette allora alla prova il cuore oratoriano dell'educatore, la sua personale esperienza di fede in Gesù Cristo e la sua capacità pedagogica.

Nell'orientare verso la fede, lo stile del Sistema Preventivo si muove secondo alcuni criteri.

<sup>9</sup> MB 17,114.

*Il processo educativo per la promozione totale della persona è lo spazio privilegiato dove la fede viene proposta ai giovani.*

Questo orientamento è decisivo per definire le caratteristiche e i contenuti del cammino: in esso si valorizzano non solo i momenti «religiosi», ma anche quanto si riferisce alla crescita della persona fino alla sua maturità.

Il cammino deve essere tracciato dunque tenendo ben presenti *due riferimenti.. il travaglio che i giovani* devono affrontare nel formare la loro personalità, da una parte; e dall'altra *il preciso richiamo di Cristo*, che li sollecita a costruirla secondo la rivelazione che si è manifestata in Lui.

La vita dei giovani è insieme punto e obbligo da cui partire per un cammino di fede, continuo riferimento nel suo svilupparsi e punto di arrivo del cammino stesso, una volta che essa sia stata trasformata e avviata alla pienezza in Gesù Cristo.

L'annuncio di Gesù Cristo, sempre rinnovato, è l'aspetto fondamentale di tutto il cammino; non rimane qualcosa di estraneo, di giustapposto all'esperienza del giovane. Diviene in essa via, verità e pienezza di vita.

Si ha allora un vero cammino «verso» la fede e un preciso cammino «di» fede che parte da questo riconoscimento: Gesù Cristo si è manifestato come il vero uomo e solo in Lui l'uomo entra totalmente nella vita. Il cammino tende definitivamente ad assicurare e a consolidare l'incontro con Lui, vissuto nella comunità ecclesiale e in una intensa vita cristiana.

*Si tratta di un cammino «educativo», che prende i giovani nella situazione in cui si trovano e si impegna a sostenerli e orientarli a compiere i passi verso la pienezza di umanità a loro possibile.*

È dunque percorribile anche in quelle situazioni in cui l'annuncio esplicito di Cristo risulta difficile, impraticabile, o dove sono ancora da creare le condizioni minime perché sia ascoltato. In simile stato di precarietà il riferimento al Vangelo fa da ispiratore, indicando valori umani autentici, e dando fiducia alla sofferta e silenziosa testimonianza degli educatori.

Proprio in forza di questa logica il cammino pone al centro dell'attenzione alcuni aspetti.

1. *Il cammino si adegua a coloro che devono incominciare:* la scelta educativa di privilegiare i più poveri è la condizione previa per dialogare con tutti, anche con quelli che sono meno informati sull'«evento» cristiano.

Il linguaggio facile e immediato, un ambiente accogliente e lo stile di rapporto familiare rendono accessibile il mistero salvifico e si trasformano in buona notizia e invito per quanti sono lontani.

Il collocarsi dalla parte degli ultimi e dei più poveri determinerà non solo l'inizio del cammino, ma ogni ulteriore tappa, fino a quelle conclusive.

A colui che ha già percorso un tratto di strada non si può certamente chiedere di partire da capo, ma lo si può invitare a ritornare sempre alle realtà, alle parole e ai segni più semplici e fondamentali, per sostenere con la propria testimonianza ed azione il passo di quanti stanno iniziando.

2. *Il cammino procede sempre verso ulteriori traguardi:* si apre fino a quegli orizzonti di donazione e di santità che lo Spirito sa svelare ai giovani. L'esemplare avventura di Domenico Savio e di Laura Vicuria è paradigma della esperienza educativa di Don Bosco, e ci fa riconoscere i frutti straordinari che la vita di fede produce nei giovani.

La missione educativo-pastorale risulterà quindi carente tutte le volte che non saremo capaci di scorgere nei nostri ambienti questo dono posto da Dio, o non ci troveremo preparati a sostenere una risposta generosa.

3. *Il cammino richiede una terza sensibilità: prendere atto che ogni giovane ha un suo passo,* diverso dal passo degli altri; che gli esiti delle tappe non sono uguali per tutti e che, quindi, il percorso va adeguato ad ogni singolo caso. Se la fede è dialogo d'amore di Dio e con Dio; se è un'alleanza da Dio proposta nella concretezza della vita, allora non esistono "clichés" che si possano ripetere. Gli educatori, costituiti dalla

iniziativa dello Spirito amici di Dio e dei giovani, si impegnano a prevenire, favorire, seguire le loro parole e i loro gesti.

Anche i fallimenti educativi possono essere esperienza di ogni cammino. Non li consideriamo fatti accidentali o dimensioni estranee al processo educativo. Ne sono parte integrante e vanno assunti con atteggiamento di comprensione. Sono, in alcuni casi, conseguenza delle gravi condizioni in cui si trovano a vivere certi giovani.

Da tutto questo risulta evidente che *il cammino deve essere pensato come unico*, perché unica è la meta cui è orientato, uniche le indicazioni legate alla natura della fede, e sono costanti alcune caratteristiche dell'esperienza giovanile.

Ma non è difficile comprendere che *il cammino deve progressivamente determinarsi in itinerari particolari*, commisurati sui giovani che lo percorrono.

Gli itinerari si presentano appunto come determinazioni più dettagliate di esperienze, contenuti e traguardi, a seconda dei giovani e delle situazioni particolari.

4. *Vi è un aspetto del cammino da non trascurare: è la comunità educativa, composta di giovani e adulti insieme.* Essa è il soggetto che percorre il cammino «verso» la fede e «di» fede. Non si possono fare distinzioni del tipo: i giovani sono i «destinatari» della proposta, mentre gli adulti sono da ritenere solo elaboratori tecnici e autorevoli della medesima. Una simile prospettiva riporterebbe tutto il discorso nell'ambito dei servizi professionali, staccati dalla vita. San Paolo ci ricorda come alla fede noi veniamo generati»)

Il cammino è unico e coinvolgente, sempre. Anche se esso interpella ogni singola persona in ordine alle sue specifiche responsabilità di fronte a Dio, la proposta però è sostenuta da tutti coloro che riconoscono in Gesù il fondamento e il senso della vita.

Nella comunità educativo-pastorale tutte le persone, siano esse impegnate in compiti di educazione e sviluppo umano o

<sup>1</sup> Cf Gal 4,19.

più esplicitamente sul versante del discorso di fede, sono «educatori dei giovani alla fede».

La loro gioia più grande è comunicare ad essi le incommensurabili ricchezze di Cristo." Tutte le risorse e le attività devono concorrere per servire la stessa persona, aiutandola a crescere verso la vita e verso l'incontro con il Signore risorto.

## 2.2 LA META GLOBALE

### L'uomo orientato a Cristo

Ogni tracciato di cammino è sempre definito da dove si vuol giungere, dalla meta. Dobbiamo aver chiaro quale sia il *tipo di uomo e di credente* che deve essere promosso nelle concrete circostanze della nostra vita e della nostra società, consapevoli anche che lo Spirito di Gesù Cristo lo va plasmando a partire da una «nuova creazione».

In questa direzione è orientato un testo autorevole: «Educhiamo ed evangelizziamo *secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, l'uomo perfetto*. Fedeli alle intenzioni di Don Bosco miriamo a formare onesti cittadini e buoni cristiani».12

Il primo riferimento di questo testo mette a fuoco la sostanziale configurazione a Cristo, Figlio e Fratello, che dona la sua vita per tutti ed è dal Padre risuscitato. Il secondo riferimento invece («onesti cittadini e buoni cristiani») si rivolge alla realizzazione storica di questo «tipo di cristiano», chiamato a vivere nella Chiesa e nella società in un preciso tempo e in uno spazio determinato.

<sup>1</sup> Cf Cost. 34.

<sup>12</sup> Cost. 31.

### Un uomo che sa integrare fede e vita

Per dire tutto questo, in molti contesti si preferisce utilizzare una formula densa ed espressiva: *si parla di «integrazione tra fede e vita»*. Questa integrazione è la risposta alla sfida più drammatica e provocatrice che abbiamo più sopra evidenziato: l'irrelevanza e la separazione tra la fede, la vita e la cultura che si manifestano contemporaneamente a livello sociale e personale.

La meta che il cammino propone al giovane è, allora, quella di *costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita*. È un riferimento che, facendosi progressivamente esplicito e interiorizzato, lo aiuterà a vedere la storia come Cristo, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo.<sup>13</sup>

Per la fecondità misteriosa di questo riferimento la persona si costruisce in unità esistenziale: assume le proprie responsabilità e ricerca il significato ultimo della propria vita. Posta all'interno di un popolo di credenti, riesce con libertà a vivere intensamente la sua fede, ad annunciarla, e nella vita quotidiana a celebrarla con gioia.

### Secondo il binomio dell'onesto cittadino e buon cristiano

Di conseguenza maturano e diventano connaturali quegli atteggiamenti umani che portano ad aprirsi sinceramente alla verità, a rispettare ed amare le persone, ad esprimere la propria libertà nella donazione e nel servizio. È l'esercizio della fede, della speranza e della carità come stile di vita.

Mentalità, vita quotidiana, presenza nella comunità: sono indicati in questo modo i tre campi in cui si misura la veridicità del «buon cristiano» e dell'«onesto cittadino».

<sup>13</sup> Cf RdC 41.

Tale binomio sottolinea *il valore della dimensione comunitaria, sociale e politica della fede e della carità*, che porta ad assumere precise responsabilità nella costruzione di una società rinnovata.

### 2.3 GLI ASPETTI DELLA MATURAZIONE CRISTIANA

Il cammino è pensato come progressiva crescita verso la meta globale. Ciò comporta di impegnarsi su *quattro grandi aspetti della maturazione cristiana*:

la crescita umana verso una vita da assumere come «esperienza religiosa»;

l'incontro con Gesù Cristo, uomo perfetto, che porterà a scoprire in Lui il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il «Salvatore dell'uomo»;

l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti, colta come «segno e strumento» della salvezza dell'umanità;

l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione del mondo.

All'interno di queste «aree» si sarà attenti a:

—coltivare alcuni atteggiamenti da sottoporre a frequente verifica;

—individuare alcuni nuclei di conoscenze indispensabili per comprendere adeguatamente la vita cristiana;

—scegliere esperienze capaci di mediare e proporre atteggiamenti e conoscenze.

*Questi quattro aspetti partono dalle sfide poste alla fede dei giovani e alla nostra missione di educatori da parte dell'attuale situazione culturale e giovanile.*

Dalle sfide emerge infatti la domanda di vita e la significatività della fede nella maturazione della propria identità e nella storia umana. Il rischio che la fede corre è di restare irrilevante sia per l'esistenza che per il processo storico.

Le aree vogliono assumere quello che l'uomo stima come vero valore e deporre il seme della fede come compimento e senso ultimo. Vogliono, nell'insieme, presentare il Regno inse-

rito nel cuore della storia (la grande storia del mondo o la piccola storia personale) e i veri credenti quali chiamati dall'amore di Dio ad impegnarsi nella lievitazione della storia umana.

Così la fede non è disgiunta o giustapposta a ciò che è umano, storico, temporale, secolare, ma, germinando all'interno di tutto questo, lo risignifica, lo illumina, e anche lo trascende allargando i nostri orizzonti al di là della storia.

*Le aree non sono da pensare come settori separati: sono compresenti e si richiamano continuamente a vicenda sia nella persona che nell'azione educativa.*

Non è accettabile che si consideri prima solo il versante della crescita umana e poi quello della fede. Bisogna riconoscere alla fede una sua peculiare energia in tutta la crescita umana della persona. Il riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa è costante e attraversa tutte le aree, pur sapendo che si esplicita e si concentra in determinati momenti.

Quando la Parola di Dio ha riempito la vita, la crescita umana non si arresta, anzi continua e si manifesta con nuove espressioni.

I contenuti delle aree vengono presentati in successione logica, ma ciò non significa indurre a considerarli successivi nel tempo.

Una qualsiasi crescita è però impensabile, se la proposta non viene assunta dal soggetto. I contenuti di ogni singola area non sono «lezioni» offerte dall'esterno, o materiali da lavorare. Sono invece maturazioni che avvengono nella persona in forza delle sue scelte. Va allora prestata molta attenzione al soggetto perché ogni proposta sia debitamente interiorizzata.

## a — Verso la maturità umana

*Tutto quello che è vero, nobile, giusto,  
puro, amabile, onorato,  
quello che è virtù e merita lode,  
tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.*  
(Fil 4,8)

I giovani ai quali pensiamo per primi sono «poveri». La loro povertà si presenta sotto molte forme: povertà di condizioni di vita, di senso, di prospettive, di possibilità, di consapevolezza, di risorse. È la vita stessa che si trova depauperata dalle sue risorse principali. Non affiora alcuna esperienza religiosa finché non si scopre la vita nel suo vero senso. E, viceversa, ogni esperienza di vera vita sprigiona una tensione religiosa.

A partire dall'ammirevole armonia di grazia e di natura così significativamente manifestata nella persona di Don Bosco educatore, è facile comprendere che *la fede richiama la vita, e la vita, riconosciuta nel suo valore, sente* – in certa maniera – *il bisogno della fede*. In forza della grazia non c'è frattura ma continuità tra creazione e redenzione.

### Attenzione alle esigenze della crescita

Il cammino di fede incomincia con il «renditi umile, forte e robusto»<sup>14</sup> sotto la guida materna di Maria e col sostegno degli educatori.

Una prima indicazione per sostenere lo sviluppo di quest'area è l'attenzione alle esigenze caratteristiche di ciascuna fase della crescita:

- l'infanzia che scopre il mondo circostante con meraviglia;
- la fanciullezza che si apre a quanto esiste attorno e al rapporto positivo con le altre persone;

- l'adolescenza con il desiderio di conoscere se stessi, di accettarsi, di esplorare e sperimentare la propria identità;
- la giovinezza con le esigenze quali la ricerca di orientamento, lo sforzo di raggiungere una sintesi soddisfacente e il desiderio di partecipare e offrire contributi alla vita sociale.

### Verso i giovani in situazione di bisogno

Per questo non possiamo trascurare, ma dobbiamo prendere in considerazione la particolare situazione di bisogno in cui molti giovani si trovano.

La prassi educativa vuole aiutare a superare quelle carenze radicali, economiche o affettive, che di fatto condizionano la successiva apertura ai valori.

In questo impegno la fede viene già proclamata nella testimonianza della carità. Contemporaneamente la persona si scioglie da pesanti condizionamenti e si rende libera. Su questa linea si muove ogni iniziativa che intenda offrire ai giovani condizioni degne di vita, luoghi di distensione, o li prepari ad inserirsi nel mondo del lavoro e ad acquistare una cultura sufficiente. Sono così create le condizioni favorevoli perché i giovani si aprano a ricercare e ad accogliere la verità e il gusto di quegli autentici valori che li conducono alla piena maturità umana e li rendono protagonisti della loro vita."

### All'educatore servono scienza e sapienza

Per meglio decifrare problemi ed elaborare proposte giuste, l'educatore alla fede si serve anche delle scienze dell'educazione, utilizzandole con quella sapienza che lo sguardo della fede stessa gli suggerisce.

Il panorama dei modelli educativi si presenta intricato. L'educatore alla fede sceglie e organizza i suoi interventi con

<sup>14</sup> MB 1, 125.

<sup>15</sup> Cf Cost. 32.

lo sguardo fisso all'immagine di uomo di cui percepisce il riflesso contemplando il mistero di Dio presente in Gesù di Nazaret.

L'uomo maturo è quello che ascolta con attenzione gli interrogativi che la propria vita e il mondo propongono; quello che coglie il mistero che li avvolge e ne ricerca il significato mediante la riflessione e l'impegno. È questo il modello che la solida tradizione del Sistema Preventivo consegna, quando fa della religione il punto di riferimento per l'educazione. Ben lo sottolinea la *Juvenum Patris* là dov'è che «la pedagogia di Don Bosco è costitutivamente trascen...»<sup>1-6</sup>

#### Alcune mete per maturare in umanità

1. *In primo luogo il giovane deve imparare ad accogliere la vita.*

Ciò significa anzitutto che deve accettare se stesso. Per alcuni giovani questo avviene in maniera spontanea. Il trovarsi in un mondo di persone che li amano, che dialogano con loro e lavorano nel costruire la storia, piccola o grande, è per essi di grande aiuto.

Per altri, invece, è questa la prima e grande scommessa. Pensano – e lo soffrono internamente – che la loro vita non meriti di essere vissuta. Esperienze negative o carenze fondamentali li portano a lasciarla correre o a cederla a basso prezzo.

L'educatore della fede deve allora accompagnarli con intelligenza e con cuore, affinché riconoscano il valore inestimabile della vita. Essi ne scoprono così il duplice carattere di dono e di compito. È un passo indispensabile perché divengano «soggetto» della propria storia, e responsabili della propria crescita. Se vengono offerte loro esperienze positive, se si aiutano a decifrare i condizionamenti culturali e strutturali, personali e collettivi dentro i quali si è svolta finora la loro

storia, percepiscono che il cambiamento è possibile, che c'è futuro, che vale la pena sperare.

Quando queste prime «chiusure» alla vita vengono superate, è possibile far emergere altri interrogativi, suscitare altri atteggiamenti, mettere in attività altre energie.

*L'idea positiva di sé porta verso una progressiva apertura alle relazioni interpersonali e dà la capacità di comunicarsi agli altri, riconoscendo il loro valore, accogliendo la loro diversità e accettando i loro limiti. Predisporre anche a mettersi in rapporto positivo con l'ambiente, con la realtà e il mondo.*

La pedagogia di Don Bosco affida lo sviluppo di questa dimensione alle attività che i giovani svolgono insieme in un clima di allegria e collaborazione. Lì essi incontrano adulti, capaci di amare le cause più nobili e di trasmetterne l'entusiasmo.

2. *L'accoglienza della vita e la brama di gustarla fino in fondo svelano e fanno toccare con mano la profondità delle aspirazioni umane e i loro limiti.*

Sta qui un altro passo da compiere e un grappolo di esperienze da proporre, in linea con l'incontro tra vita e fede. L'adulto è ormai capace di esprimere con proprietà questa relazione, mentre l'adolescente e il giovane la vivono ancora confusamente e la soffrono nella propria carne.

È compito dell'educatore mettersi al loro fianco e aiutarli a rendersene conto, vivendo esperienze arricchenti, che chiamiamo di «pienezza»: realizzazioni di ideali sognati intensamente come donazione, protagonismo, rinuncia al proprio comodo per servire i più bisognosi, contemplazione della natura o della verità, momenti di realizzazione.

Anche le esperienze «del limite e della miseria» sono capaci di far crescere e maturare interiormente: così le personali insoddisfazioni, la coscienza della propria povertà, le situazioni umane di dolore e di miseria.

*Ma come può un giovane comprendere questo?* Ponendosi in ascolto della sua propria voce interiore, e imparando a leggere i fenomeni della convivenza umana. Seguito dall'educato-

re, egli si apre alla dimensione etica e matura in due direzioni: coglie l'incidenza dei suoi atteggiamenti e delle sue azioni sulla propria vita, e comprende la sua responsabilità verso gli altri con i quali condivide di fatto i beni principali. Separare questi due aspetti o subordinarli l'uno all'altro è far nascere e dar forza alla radice dell'individualismo. Sono due versanti su cui corre la maturazione della persona.

*3. Prende così corpo la domanda sul senso della vita e la ricerca del suo significato ultimo.*

Non si tratta di un problema «intellettuale». Al di là del come riescono ad esprimerlo, molti giovani fanno ricerca di senso, specialmente quando sperimentano nella propria vita una profonda insoddisfazione, a volte radicale, e pensano al futuro. L'insoddisfazione può avere origini e motivazioni diverse: la frustrazione di fronte all'impossibilità di raggiungere un modello di felicità che hanno desiderato, o l'esperienza del vuoto, dopo aver vissuto proposte che promettevano l'appagamento dei propri bisogni.

*In questo processo di maturazione, gli educatori hanno un ruolo insostituibile.* Sono chiamati ad offrire il loro aiuto nella riflessione, rendendo accessibile ai giovani la ricchezza della propria esperienza di adulti.

Ci sono alcuni ambienti che offrono per loro natura una riflessione sistematica sui problemi dell'uomo. La vera prassi educativa sa mettere a disposizione anche modalità meno formali come valutazioni rapide, ma non superficiali, su eventi e situazioni, o conversazioni spontanee in contesto di distensione e di gioco, o confronti personali opportunamente predisposti.

*4. Nel giovane la domanda e la ricerca di senso diviene «invocazione».*

È desiderio cioè di una risposta, di un orizzonte o di una prospettiva che faciliti la soluzione dell'interrogativo, posto dalla vita, sulla sua origine e il suo termine, sul compito proprio della persona perché essa giunga a pienezza.

*Ogni processo di educazione dovrebbe avere in questa rispo-*

*sta il suo traguardo.* Si compie un'esperienza umana matura, che è anche un'esperienza «religiosa» perché la persona arriva ad immergersi nel progetto di Dio.

### **Una risposta alle sfide**

Il percorso indicato cerca di rispondere alle sfide lanciate dalla cultura attuale. Alla logica dell'autosufficienza e del secolarismo propone, infatti, un modo alternativo di essere pienamente uomo.

In molti contesti si afferma che il primo passo che i giovani devono fare è quello di percepire il vuoto degli idoli che incombono sulla loro vita e di cogliere il manifestarsi di Dio nel creato e nella persona umana. Nasce allora la proposta di ricostruire una identità personale, in un tempo in cui questa sembra spesso in crisi o frantumata.

La prassi del Sistema Preventivo *sostiene non solo idealmente il valore fondamentale «dell'esperienza religiosa» nella formazione della personalità, ma privilegia nel concreto alcune modalità per farla maturare.* Esse sono: la valorizzazione della vitalità e dell'espressione giovanile; la partecipazione ad attività in cui si può sperimentare il proprio valore e la gioia della condivisione; il coinvolgimento in situazioni di bisogno; i tempi di riflessione.

Quando il giovane ha raggiunto livelli più profondi e ha scelto la fede come chiave per interpretare la propria esistenza, viene accompagnato e stimolato ad elaborare una visione cristiana organica della vita e della storia.

## **b — Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo**

*Io sono la luce del mondo;  
chi segue me non camminerà nelle tenebre,  
ma avrà la luce della vita.*  
(Gv 8,12)

Il nostro servizio di educatori alla fede non può certo arrestarsi al livello della crescita umana, anche se cristianamente ispirata.

L'educazione alla fede chiede di proseguire verso il confronto e l'accettazione di un evento rivelato: *la vita dell'uomo raggiunge la sua pienezza solo in Gesù Cristo.*

«Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»." Sta qui la definitiva risposta al grido che sale dall'esistenza in forma di «invocazione».

### **L'incontro personale con Gesù nella fede**

Ma l'incontro con Gesù non è un incontro «qualunque». L'educazione alla fede cerca questo: di prepararlo, di offrirlo, di approfondirlo perché sia un incontro personale *nella fede.*

E infatti assai frequente riscontrare tra i giovani una vaga simpatia verso la persona di Gesù. Molti sono i messaggi e le immagini di Lui immesse sul mercato dai mass-media, e molti sono i giovani che conservano tracce di un'esperienza religiosa infantile ed hanno impressioni esterne e generiche sulla vita della comunità cristiana. L'incontro con Cristo resta spesso superficiale e fugace. D'altra parte, un'esposizione sistematica della fede può risultare per questi giovani soltanto una bella storia, o l'ideologia articolata di un gruppo religioso, non «annuncio e promessa» di salvezza.

Attraverso quale cammino mettere il giovane in contatto

<sup>17</sup> Gv 10,10.

profondo con Cristo? Quali aspetti del suo mistero è meglio sottolineare?

### **È un incontro che avviene nella testimonianza di vita**

Quest'area è fortemente centrata sulla testimonianza dei cristiani. A sollecitare e a sostenere l'incontro di fede con Gesù Cristo si esige la vita vissuta di una comunità credente e la sua interpretazione mediante la parola della fede.

Nelle strutture in cui operiamo si verificano a volte degli insuccessi, perché ci affatichiamo a trasmettere in maniera impersonale formule di fede che, sganciate dalla loro efficacia per la vita, risultano del tutto incomprensibili.

La fede è ricercata e desiderata, quando i giovani si incontrano con un'autentica esperienza evangelica.

### **Alcuni traguardi per far incontrare il Signore Gesù**

Ecco alcuni traguardi a cui tendere progressivamente, perché l'incontro con Gesù Cristo superi la sola curiosità e si trasformi in un incontro nella fede.

1. *Un traguardo, con il suo nucleo di contenuti e di esperienze, è percepire i segni di Cristo Salvatore.*

Sono la sua presenza nella comunità credente e la sua incidenza nella storia umana.

Questi segni si trovano:

- nelle persone che appartengono alla comunità;
- negli atteggiamenti che la memoria di Cristo suscita in loro;
- nel culto cristiano celebrato degnamente.

È un traguardo, questo, alla portata di tutti, anche di quelli che sono meno vicini all'evento cristiano.

I segni hanno un linguaggio e trasmettono messaggi. La pedagogia li sceglie, li prepara e li presenta perché parlino con forza alla sensibilità dei giovani.

Ma ci sono segni e messaggi che sfuggono alle nostre intenzioni. Vengono prodotti dallo stile dell'istituzione educati-

va o pastorale, dai rapporti delle persone fra loro, dal buon gusto e dal senso religioso che appare nei segni stessi della fede: oggetti, luoghi, gesti.

*La percezione dei segni può predisporre a capire la testimonianza dei discepoli di Cristo.* I gesti umani e di fede delle persone che stanno vicine ai giovani costituiscono il primo richiamo alla fede. Non ci si riferisce solo ai gesti religiosi, ma anche alla disponibilità per un dialogo con i giovani e alla capacità di impegnarsi nella salvezza dei poveri.

La testimonianza rivela ai giovani il valore universale della fede, quando essi vengono a conoscenza di modelli eminenti di carità o di impegno che traggono la loro motivazione e la loro forza dall'amore di Cristo.

2. *La testimonianza viene esplicitata dall'annuncio di Gesù, della sua vicenda umano-divina e degli insegnamenti da Lui proclamati.*

È un annuncio che da parte degli educatori è una chiara confessione di fede.

Le circostanze consiglieranno la via da preferire: la conversazione personale, la catechesi, un sereno dialogo interreligioso. Si deve garantire, comunque, il carattere di "buona notizia". *Gesù va presentato come verità che illumina la ricerca del giovane; come vita che stimola le energie di bene; come via che conduce al proprio compimento.*

In questa stessa prospettiva la Parola di Dio deve apparire ad ognuno come apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori, e insieme soddisfazione alle proprie aspirazioni.<sup>18</sup>

3. *L'annuncio porta a scoprire la presenza di Cristo nella propria vita come chiave di felicità e di senso.*

Si avvia allora il processo di conversione che, trasformando l'esistenza, conduce all'età adulta quella forma di Cristo che il Battesimo ha impresso in noi.

<sup>18</sup> Cf RdC 27.

L'annuncio e la scoperta implicano, poi, *l'adesione alla Persona di Cristo.* Dal Cristo annunciato il cammino di fede procede verso il Cristo amato, contemplato e, finalmente, seguito con l'atteggiamento del discepolo.

Non tutto è graduale. Il Maestro propone percorsi nuovi, chiede precise rotture, indica esodi e rilancia nella direzione delle forti esigenze evangeliche.

A questo punto del cammino è possibile che avvenga il primo grande cedimento da parte di quanti lo hanno iniziato, non solo per le difficoltà che la fede pone, ma anche per le sviste degli educatori, più preoccupati delle cose che di accompagnare fraternamente il dialogo tra il giovane e Dio.

4. *La perseveranza nella conversione e nel seguire Cristo porta, di conseguenza, a rielaborare la propria visione della vita, a viverla in modo nuovo.*

Significa rompere con l'alienante atteggiamento di peccato e con i modelli di vita che ne derivano. Si esige una ricomprensione delle realtà e una condivisione di quella che fu la passione di Gesù: il Regno di Dio.

Per coloro che continuano, alla catechesi deve seguire il confronto della fede con i grandi problemi culturali. Sono i problemi intensamente sentiti, fondamentali per una vera maturazione della mentalità di fede. Questa richiede una precisa coerenza di pensiero e di vita. Tralasciare tale aspetto significa preparare la tante volte deprecata rottura tra fede e cultura personale, tra pratica religiosa individuale ed etica sociale. Ci si impegni dunque nell'accompagnare coloro che prendono in seria considerazione il confronto della propria vita con la fede.

5. *La pratica della fede, infine, implica il radicamento di atteggiamenti e di comportamenti sostenuti dalle corrispondenti convinzioni.*

L'educazione alla fede abilita il credente a rendere ragione della propria speranza."<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Cf 1 Pt 3,15.

La fede che riconosce la presenza e l'amore del Padre fiorisce nell'atteggiamento filiale verso di Lui, la «pietà». La preghiera è il linguaggio datoci dallo Spirito per rivolgerci al Padre e va sviluppata secondo le diverse forme che la tradizione cristiana ha maturato.

La cura della «pietà» ebbe nei tempi passati forme pedagogiche adeguate alla condizione dei giovani di allora. Per noi è oggi urgente ripensare momenti e forme convenienti di iniziazione a partire dalla famiglia stessa.

### *c — Verso una intensa appartenenza ecclesiale*

*Erano assidui  
nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli  
e nell'unione fraterna,  
nella frazione del pane e nelle preghiere.  
(A 12,42)*

*L'incontro con Gesù Cristo nella fede ha nella Chiesa il suo luogo privilegiato.* Mosso dalla testimonianza viva della comunità cristiana o di qualche credente, il giovane matura attraverso una condivisione piena nel «popolo di Dio».

Senza la fede della Chiesa la nostra fede e quella dei giovani sarebbe molto povera. Mancherebbe il riferimento indispensabile per vivere da credenti. Se non si partecipa alla vita della Chiesa, si è lontani dal luogo in cui si sperimenta, in modo privilegiato, il dono della salvezza.

L'obiettivo finale di questo percorso si propone di aiutare i giovani a vivere l'esperienza della Chiesa, maturando così il senso di appartenenza alla comunità cristiana.

### **Nella Chiesa in progressiva crescita di appartenenza**

L'appartenenza dei giovani alla Chiesa non giunge immediatamente a maturità. Se non viene intesa bene dagli educa-

tori e non viene curata saggiamente, rimane allo stato di simpatia generica, di adesione esterna, di prudente distanza e autonomia.

I giovani si muovono oggi con realismo tra appartenenze molteplici e limitate. L'appartenenza ecclesiale può maturare come adesione del cuore e della mente, soltanto se la Chiesa viene percepita come comunione con Dio e con gli uomini nella fede e nella carità, come segno e strumento del Regno.

Le istituzioni infatti, civili o religiose che siano, raccolgono solamente un consenso parziale ed esterno. Si è capito che la persona è superiore ad esse come valore e come finalità. Soltanto se si percepisce la Chiesa centrata sulle persone — la persona di Gesù Cristo, quelle dei credenti e quelle degli uomini da salvare — più che sull'organizzazione o sulla legislazione, essa potrà provocare una decisione di fede.

### **Percorsi che fanno crescere il senso di appartenenza**

*1. Il primo aspetto è prendere atto del bisogno che i giovani hanno di amicizia e di rapporti interpersonali profondi, di partecipazione e solidarietà.*

È far emergere il loro senso della festa, il gusto dello stare assieme.

Gli educatori accolgono questi valori, li approfondiscono, li condividono, partecipando ai momenti in cui i giovani li esprimono e curando di portarli ad un'ulteriore profondità.

In pieno accordo con il Sistema Preventivo, tutto questo si carica già di significato ecclesiale, se si realizza in un ambiente di ampia accoglienza in cui sia possibile entrare in contatto con i credenti, con i segni ecclesiali e con le comunità cristiane.

*2. Un altro aspetto matura nell'esperienza del gruppo giovanile, dove il giovane si sente personalmente accolto e valorizzato.*

Egli stesso sperimenta la gioia del condividere, si apre alla comunicazione e alla responsabilità in un clima di reciproca

fiducia. Impara così anche la comprensione e il perdono.

*3. Il gruppo diviene luogo di scoperta della Chiesa.*

Quando i gruppi sono inseriti in ampie comunità educative o cristiane, impegnate in un progetto comune, costituiscono già un'esperienza concreta di Chiesa. Matura allora una maggiore consapevolezza. Si arriva alla *scoperta della Chiesa come comunione più profonda e come servizio universale*.

Questo avviene, però, quando nella comunità sono vivi i segni della realtà ecclesiale: lo sforzo di comunione tra le persone, la presenza complementare di vocazioni diverse, il giudizio evangelico sugli eventi, la celebrazione della fede.

È utile anche l'incontro con altri credenti, il contatto con altri gruppi e comunità cristiane, con cui sia possibile comunicare esperienze, condividere progetti comuni di impegno sociale e apostolico.

Giova anche una conoscenza sufficiente della storia della Chiesa, che faccia scoprire la presenza e l'azione di Gesù che suscita sempre in essa nuove energie di rinnovamento e santità.

*4. Una fase importante si ha nello sviluppo del senso ecclesiale quando esso diventa atto di fede nella Chiesa.*

Persone e gruppi vengono accompagnati verso questo traguardo, aiutandoli a porre la Parola di Dio al centro della propria esistenza. Alla sua luce questa viene riletta, e si impara a dividerla e a celebrarla con altri credenti.

Si partecipa alla pastorale organica della Chiesa locale, si valorizzano gli insegnamenti del Papa e dei Vescovi, riconoscendo la loro missione di unità e di guida.

*5. L'esperienza positiva di partecipazione giovanile alla vita della comunità cristiana fa crescere il senso di appartenenza alla Chiesa.*

Quando le comunità cristiane accolgono e valorizzano il loro contributo di vitalità, i giovani assumono le proprie responsabilità, assimilano i valori e le esigenze della comunità e si sentono stimolati alla creatività e all'impegno.

*6. La partecipazione più intensa al mistero della Chiesa si realizza attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione della salvezza.*

Nella fede si comprende che la Chiesa è «mediazione» dell'incontro con Dio. Si vive questa mediazione con gratitudine per conformarsi a Cristo nel pensiero e nella vita.

Promuovendo la tradizione che viene da Don Bosco, proponiamo questo incontro soprattutto, ma non soltanto, *nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione*. In essi si vive, insieme con i giovani, il rapporto personale con Cristo che riconcilia e perdona, che si dona e crea comunione, che chiama e invia, che spinge a diventare artefici di una nuova società.

La partecipazione frequente a questi sacramenti sembra attraversare un momento di stasi. Il segreto per superarlo è educare agli atteggiamenti che stanno alla base della celebrazione cristiana: il silenzio, l'ascolto, la lode, l'adorazione; è formare al linguaggio simbolico, concretamente ai simboli fondamentali dei sacramenti; è offrire esperienze di celebrazioni graduali e ben curate; è accompagnare il tutto con una catechesi sacramentale progressiva che faccia vedere il rapporto tra la celebrazione e la vita giovanile illuminata dalla fede in Gesù.

In tutto ciò va colta la profondità del mistero e la sensibilità giovanile. Sono necessarie infatti sia *l'educazione alla celebrazione* che *l'educazione nella celebrazione*.

La catechesi della *Confermazione* acquista una funzione importante come mezzo privilegiato per suscitare nel ragazzo e nel giovane il senso della presenza dello Spirito e la volontà di impegnarsi per il Regno.

La catechesi del *Matrimonio* prepara a vivere l'amore da persone mature, ad aprirsi generosamente alla vita e ad esprimere la Chiesa nella propria famiglia.

## **d — Verso un impegno per il Regno**

*Vi sono diversità di carismi,  
ma uno solo è lo Spirito...  
a ciascuno è data una manifestazione particolare  
dello Spirito per l'utilità comune...  
(1 Cor 12,4.7)*

*Nella pedagogia di Don Bosco la scelta vocazionale è l'esito maturo e indispensabile di ogni crescita umana e cristiana. «Educhiamo i giovani a sviluppare la loro vocazione umana e battesimale con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo».<sup>20</sup>*

### **La fede impegna per la causa del Regno**

La fede non può essere ridotta a un puro assenso intellettuale. Il credente confessa la verità impegnando la propria vita per la causa di Dio, Salvatore dell'uomo.

La vocazione cristiana si comprende soltanto facendo riferimento al Regno, che è insieme dono di Dio e fatica dell'uomo. Dio ne è il protagonista. Egli vuole la vita e la felicità dell'uomo e realizza questa sua volontà in molti modi differenti. *L'uomo è invitato ad accogliere questo dono con disponibilità totale e a scommettere la propria vita per il progetto di Dio.*

Il cristiano allora vive la sua vocazione riconoscendo la signoria e l'amore di Dio e impegnando le proprie forze fino alla radicalità. Accetta che tutto è dono di Dio e che noi siamo «soltanto servi». Ma constata anche la necessità del duro sforzo quotidiano per vincere la potenza della morte e per consolidare la vita. Si è allora veri discepoli e amici di Gesù, perché disponibili con Lui a fare la volontà del Padre servendo l'uomo fino alla croce.

<sup>20</sup> Cost. 37.

L'impegno vocazionale diventerà in tutti responsabilità familiare, professionale, sociale e politica. Per alcuni fiorirà in una consacrazione di particolare significato: il ministero sacerdotale, la vita religiosa, l'impegno secolare.

### **Tappe da percorrere nella scoperta della propria vocazione**

L'obiettivo di quest'area è aiutare i giovani a *scoprire il proprio posto nella costruzione del Regno* e ad assumerlo con gioia e decisione.

1. *Ogni giovane ha dentro di sé del positivo, facendo leva sul quale si possono ottenere grandi risultati.*<sup>21</sup>

Occorre in primo luogo far emergere questo positivo, attraverso il paziente lavoro di attenzione a se stessi, di confronto con gli altri, di ascolto e di riflessione.

Dalla scoperta gioiosa delle proprie risorse, pur con limiti e ostacoli, nasce il desiderio di far fruttificare i doni ricevuti. Essi sono: al primo posto la vita, filo conduttore di tutto il cammino di fede, che bisogna imparare a gestire; la salute; l'intelligenza e il cuore; il patrimonio umano e religioso della famiglia; l'amicizia; i beni materiali; le difficoltà che aiutano a superare se stessi...

Il giovane apre gli occhi su di sé e su quanto lo circonda e scopre il legame di solidarietà che unisce le persone tra di loro.

2. *In ogni giovane c'è la voglia di comunicare i propri doni.*

Avere doni e possibilità non basta. Occorre con questi doni essere veramente felici. Si inseriscono qui le prime e diverse esperienze di condivisione. Il giovane *si allena alla generosità e alla disponibilità*. Sono questi i due atteggiamenti che generano la gioia: per avere più vita bisogna donarla.

<sup>21</sup> Cf MB 5, 367: «In ogni giovane... avvi un punto accessibile al bene e dove primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto».

Si collocano intanto le basi di un'esperienza cristiana solida, com'è stata descritta nelle due aree precedenti, fondata sull'incontro con Cristo capace di far risuonare un «invito e una chiamata» e sulla percezione della Chiesa come «missione» nel mondo, compiuta attraverso modi e mezzi molteplici.

Per qualunque discorso sulla vocazione tutto ciò è indispensabile.

### 3. Siamo al momento dell'annuncio e della proposta vocazionale.

C'è una catechesi che avvia i giovani, attraverso la parola e il contatto con modelli, alla riflessione vocazionale. Fa loro vedere qual è la vocazione di tutti e quali sono le diverse forme di servizio del Regno.

A questo annuncio il giovane risponde con l'attenzione e l'ascolto: «Signore, che cosa vuoi che io faccia?». <sup>22</sup> Egli si interroga attraverso quali vie realizzerà la chiamata ad offrire la propria vita. Si avvia così un dialogo interiore in cui ciascuno deve personalmente ascoltare e rispondere.

*La proposta esplicita* di chi accompagna il giovane lo aiuterà a intravedere possibilità nuove per la propria esistenza. Infatti per alcuni l'appello viene dalla presenza di modelli ricchi di senso e di qualità evangeliche. Altri invece assicurano che non avrebbero mai interpretato la chiamata se non fosse stato loro rivolto l'invito esplicito a impegnarsi in un tipo di vita come cristiani laici, religiosi, presbiteri.

La proposta viene a volte da una comunità che, mentre coinvolge e testimonia, è capace di animare e «raccontare» la propria storia. La presentazione di modelli e di fondatori, e l'aggancio affettuoso alle origini si rivelano determinanti per il nascere di alcune decisioni. Tale è pure la conoscenza degli impegni attuali della comunità, in particolare di quelli più difficili e significativi.

<sup>22</sup> At 22,10.

### 4. L'annuncio e la proposta vocazionale spingono al discernimento.

Il giovane valuta se stesso e i doni ricevuti in rapporto agli inviti fattigli e ai servizi e ai ministeri che ormai fondamentalmente conosce. Egli non fa ciò soltanto mediante un'analisi razionale. Si apre alla generosità e vive la «chiamata» come una iniziativa del Signore, cercando di dare il suo «sì» dal profondo della propria coscienza. Sa che la vocazione coinvolgerà tutta la sua persona: le sue preferenze, i suoi rapporti, le sue energie, i suoi dinamismi.

È un processo delicato.

Si tratta di tutto l'universo personale in movimento, che va organizzandosi attorno ad una scelta. Questa non dipende soltanto da interessi e attitudini naturali, ma dalla disponibilità a riconoscere la presenza di Dio nella propria vita e della libertà capace di assumere l'invito della «grazia».

Tutti gli elementi della vita spirituale concorrono allora all'esito favorevole del discernimento. Alcuni però sono da privilegiare:

- *la preghiera-meditazione* che fa passare dalla superficie della vita all'interno di essa: la persona vi incontra se stessa e sente con più facilità l'appello che Dio le rivolge;
- *l'orientamento personale o direzione spirituale* capace di proporre contenuti motivanti, di abilitare il giovane a leggere i segni nella propria vita, di illuminare i momenti di snodo vocazionale, di verificare il cammino di crescita, di aiutare a superare la dipendenza dagli stimoli esterni e dallo stesso educatore;
- *l'impegno apostolico* che aiuta a maturare quell'amore che si fa dono nella comunità cristiana e nella società.

### 5. Il discernimento orienta verso una prima scelta vocazionale.

Molti fattori concorrono ad individuarla: dalle inclinazioni spontanee all'immagine che la comunità cristiana offre come luogo dove impegnarsi. Il punto determinante però è che il giovane riesca a vedere tutto questo come «appello personale»

e sia disposto a rispondere, come Maria: «Eccomi, Signore!».

Piuttosto che su un lavoro da fare, religioso o profano, egli si concentrerà su un senso singolare da dare all'esistenza: fare di essa una confessione del valore assoluto di Dio e una risposta al suo amore.

*Maria,  
presenza materna in tutto il cammino*

La presenza materna di Maria ispira intensamente tutto il percorso nel suo insieme e in ciascuna area. Per ogni giovane si potrà ripetere: «Lei ha fatto tutto».23

Maria è la prima fra i credenti e la più perfetta discepola di Cristo.<sup>24</sup> La parola di Dio si è fatta carne e storia nella sua anima e nella sua persona, prima che nel suo seno.

Perciò Ella rappresenta al vivo il cammino faticoso e felice dell'uomo singolo e dell'umanità verso il proprio compimento. In Lei le strade dell'uomo si incrociano con quelle di Dio. È dunque una chiave interpretativa, un modello, un tipo e un cammino.

Maria si è sentita ed è stata proclamata «beata», felice nella sua povertà, per il dono di Dio, per la sua disponibilità.

Maria ha accompagnato la Chiesa nascente e partecipa oggi con la ricchezza della sua maternità alla maturazione storica della comunità cristiana e alla sua missione nel mondo.

<sup>23</sup> Cf Mons. G. COSTAMAGNA, *Conferenze ai figli di Don Bosco*, Santiago del Cile, 1900, p. 165.  
<sup>24</sup> Cf MC 35.

### 3. PROPOSTA DI SANTITÀ ALLA DON BOSCO: «LA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA»

*Ciò che avete imparato, ricevuto,  
ascoltato e veduto in me,  
è quello che dovete fare.*  
(Fil 4,9)

#### Premessa

*Il cammino di educazione alla fede rivela progressivamente ai giovani un progetto originale di vita cristiana e li aiuta a prenderne consapevolezza. Il giovane impara ad esprimere un modo nuovo di essere credente nel mondo, e organizza la vita attorno ad alcune percezioni di fede, scelte di valori e atteggiamenti evangelici: vive una spiritualità.*

La «*spiritualità giovanile salesiana*» (SGS), adatta ai tempi nuovi, ha avuto momenti storici di ricerca che ancora continua. La sua realtà, però, viene da lontano.

Una prima formulazione è nel sogno dei nove anni. «Renditi umile, forte e robusto».25 Per questo Giovannino Bosco riceverà in Maria una madre e una maestra che lo accompagnerà nella missione giovanile.

Nell'ambito di Valdocco, poi, ispirate da Don Bosco fioriscono espressioni diverse di santità e di vita nello Spirito. Le biografie di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone descrivono la santità giovanile del primo Oratorio, quella che, ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa, sarà offerta a tutta la gioventù con la canonizzazione di Domenico Savio e la beatificazione di Laura Vicuria.

D'altra parte, sempre la tradizione salesiana ha parlato del Sistema Preventivo come di un progetto di spiritualità. Nel

<sup>25</sup> MB 1, 125.

trinomio «ragione religione e amorevolezza», fusi in un'unica esperienza per la «grazia di unità», si ritrovano i contenuti e il metodo dell'accompagnamento spirituale.

Il «Giovane Provveduto» e i vari «Regolamenti» scritti per gli allievi delle case salesiane riportano, nel contesto semplice della vita ordinaria, l'impegno della spiritualità salesiana.

«Salesiana» non è, quindi, il distintivo particolare di un gruppo; indica, invece, la fonte carismatica collegata alla corrente spirituale dell'umanesimo di san Francesco di Sales, ritratto da Don Bosco nell'esperienza dell'Oratorio.<sup>26</sup>

Il protagonismo giovanile trovò a Valdocco un ampio spazio in tutti i settori della vita, fino al punto che i giovani furono chiamati da Don Bosco ad essere con lui «confondatori» di una nuova Congregazione.

Da parte loro i giovani lo aiutarono ad iniziare, nell'esperienza giornaliera, uno stile di santità nuova, sulla misura delle esigenze tipiche dello sviluppo del ragazzo: furono così, in qualche modo, contemporaneamente discepoli e maestri.

In tutte le comunità che si ispirano a Don Bosco oggi, come già accadeva ieri nell'Oratorio di Valdocco, l'impegno spirituale nasce da un incontro che fa scoccare l'amicizia. Da questa scaturiscono il riferimento continuo e la compagnia ricercata per l'approfondimento della vocazione battesimale, e il cammino verso la maturità di fede.

<sup>26</sup> S. Francesco di Sales è una delle più alte figure della spiritualità cristiana. A lui si è rifatto esplicitamente Don Bosco nell'uso del termine «salesiano», che lo ha inteso applicare al suo impegno spirituale e alla sua missione educativa. Parlare di «spiritualità salesiana» non si tratta quindi «di una qualificazione concorrenziale o privatistica», bensì di un titolo di identificazione evangelica, nell'orbita di una scelta spirituale collaudata e ampia nella Chiesa», «di un cammino insieme a Don Bosco, in una corrente assai ampia, a cui S. Francesco di Sales ha impresso in forma dinamica e incarnata, il sigillo supremo dell'amore peculiare della carità apostolica». La spiritualità salesiana è una «ritraduzione» di Don Bosco dell'umanesimo «devoto» di S. Francesco di Sales, che «intende rilanciare tra i giovani il gusto di Dio, la festa della vita, l'impegno per la storia, la responsabilità per il creato e una generosa corresponsabilità ecclesiale» (Passim: Lettera-circolare n. 334 ACG di don E. Viganò).

«Io voglio restare con Don Bosco»<sup>27</sup> esprime la scelta di un modo particolare di crescere nella vita dello Spirito: l'esperienza di vita cristiana precede la riflessione sistematica.

Il collocare il giovane, con i suoi dinamismi interiori, al centro dell'attenzione dell'educatore e quale criterio pratico per la scelta degli itinerari da percorrere, manifesta la caratteristica fondamentale della spiritualità giovanile: *è una spiritualità educativa, che si rivolge a tutti i giovani indistintamente e privilegia i più poveri.*

L'assumere la sfida della lontananza-estraneità e dell'irrelevanza della fede nella vita chiede agli educatori di accompagnare e condividere l'esperienza dei giovani. «Amate le cose che amano i giovani» ripete Don Bosco anche nell'attuale situazione, «perché i giovani amino ciò che amate voi».<sup>28</sup>

*Far crescere i giovani in pienezza «secondo la misura di Cristo, uomo perfetto» è la meta di ogni impegno apostolico.*

#### I nuclei fondamentali della proposta SGS

##### 1. Spiritualità del quotidiano.

Il quotidiano ispirato a Gesù di Nazaret è il luogo in cui il giovane riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale.

##### 2. Spiritualità della gioia e dell'ottimismo.

Il quotidiano va vissuto nella gioia e nell'ottimismo, senza rinunciare per questo all'impegno e alla responsabilità.

##### 3. Spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù.

Il quotidiano è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà le ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso.

<sup>27</sup> Cf MB 5, 526: «Non voglio abbandonare Don Bosco; voglio restare sempre con lui». Cf anche MB 6, 334-335.

<sup>28</sup> Cf MB 17, 111.

#### 4. *Spiritualità di comunione ecclesiale.*

Il quotidiano si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria prima credente, che precede, accompagna e ispira.

#### 5. *Spiritualità di servizio responsabile.*

Il quotidiano viene consegnato ai giovani in un servizio generoso, ordinario e straordinario.

## 1. SPIRITUALITÀ DEL QUOTIDIANO

### **È sintesi tra fede e vita**

La sfida fondamentale per un credente e per una comunità è trasformare l'esperienza di vita, in forza della fede, in esperienza evangelica.

È facile proclamarsi cristiani in modo generico. Difficile è vivere da cristiani, sciogliendo i nodi che rendono problematica l'esistenza e aprendosi alle esigenze pratiche delle beatitudini. L'armonia interiore di un giovane e la gioia di vivere esigono la «grazia di unità».

Nell'esperienza di Don Bosco questa è un'intuizione, gioiosa e fondamentale insieme: *non c'è bisogno di staccarsi dalla vita ordinaria per cercare il Signore*. Le prime pagine del «Giovane Provveduto» proclamano questa esigenza giovanile: «Voglio che siate felici». <sup>29</sup> Quando gli educatori nello stile del Don Bosco di Valdocco, vivono la carità pastorale e danno origine ad un ambiente di famiglia in cui «si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto», <sup>30</sup> facilitano l'armonia e suscitano nei giovani la domanda sulla felicità.

<sup>29</sup> Cf MB 3, 9: «Voglio insegnarvi un metodo di vita che vi possa... rendere allegri e contenti».

<sup>30</sup> Cost. 16.

### **È riscoperta dell'Incarnazione**

Alla base della valutazione positiva della vita quotidiana c'è la continua scoperta dell'evento dell'Incarnazione.

La condizione umana di Gesù rivela che Dio è **presente** nella vita, e di questo Dio afferma la trascendenza. Gesù-Uomo è il sacramento del Padre, la grande e definitiva mediazione che rende Dio vicino e presente. Egli ci insegna che il luogo per incontrare Dio è la realtà umana: la nostra e quella degli altri, l'odierna e quella storica. «Tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei miei fratelli, lo avete fatto a me». <sup>31</sup> *A la vita umana, che ci immette nell'evento dell'Incarnazione.*

La vita, allora, è primariamente «dono» offerto a tutti, dono «misterioso» per le attese che suscita. È come uno scrigno che racchiude significati e orizzonti impreveduti.

### **È amore alla vita**

Assumere con coerenza l'aspetto ordinario dell'esistenza; accettare le sfide, gli interrogativi, le tensioni della crescita; cercare la ricomposizione dei frammenti nell'unità realizzata dallo Spirito nel Battesimo; operare per il superamento delle ambiguità presenti nell'esperienza giornaliera; fermentare con l'amore ogni scelta: *tutto ciò è il passaggio obbligato per scoprire e amare il quotidiano come una realtà nuova in cui Dio opera da padre.*

Nell'amorevolezza dell'educatore che con «bontà, rispetto e pazienza» <sup>32</sup> accompagna la costruzione della loro personalità; nell'accoglienza incondizionata della comunità che esprime la sua predilezione per loro, <sup>33</sup> i giovani scoprono un segno di Dio che ama e previene. Nonostante le esperienze negative della paternità o dei rapporti familiari che possono aver vis-

<sup>31</sup> Mt 25,40.

<sup>32</sup> Cost. 15.

<sup>33</sup> Cf Cost. 14.

suto, il cuore nuovo, che si stanno costruendo, li aiuta a guardare il mondo in maniera diversa.

Questo sguardo farà percepire che all'origine della nostra vita, così com'è, con le sue pulsioni e aspirazioni, c'è una chiamata di Dio: «Amare la vita non frammentata, ma progettata come vocazione, vuol dire ricevere l'appello ad impegnarsi come costruttori di umanità, di giustizia, di pace. Amare la vita a grande respiro, aperta alla cultura come agli ideali, alla condivisione e alla solidarietà, capaci di aver coraggio di sognare come Don Bosco mondi nuovi, uomini nuovi».34

## 2. SPIRITUALITÀ DELLA GIOIA E DELL'OTTIMISMO

### La gioia della bontà

Ciò che appare evidente a Valdocco è la gioia, l'ottimismo, la speranza.

Don Bosco è il santo della gioia di vivere. I suoi ragazzi hanno imparato così bene la lezione da dire con linguaggio tipicamente «oratoriano» che «la santità consiste nello stare molto allegri».35

Ai giovani emarginati del suo tempo *Don Bosco presentò la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità.*

La musica, il teatro, le gite, lo sport, la quotidiana letizia di un cortile sono stati sempre valorizzati dal Sistema Preventivo come elementi educativi di primaria importanza. Suscitano numerose energie di bene, che saranno orientate verso un impegno di servizio e di carità. In tale contesto la festa non è mai manifestazione di un vuoto interiore alla ricerca di compensazioni; né l'occasione di distrarre dalla realtà spesso dura

<sup>34</sup> **Il Rettor Maggiore al Confronto DB '88.**

<sup>35</sup> *MB* 5, 356.

e perciò da rifuggire. È invece occasione per costruire amicizia, e sviluppare quanto di positivo c'è nei giovani.

Questo stile di santità potrebbe meravigliare certi esperti di spiritualità e di pedagogia, preoccupati che vengano sminuite le esigenze evangeliche e gli impegni educativi.

*Per Don Bosco, però, la fonte della gioia è la vita di grazia, che impegna il giovane in un difficile tirocinio di ascesi e di bontà.*

### L'impegno della crescita

Per tutta la sua vita Don Bosco indirizzò i giovani sulla strada della santità semplice serena e allegra, congiungendo in un'unica esperienza vitale il «cortile», lo «studio» serio e un costante senso del dovere.

Egli offre oggi, come risposta fedele all'amore gratuito di Dio, una preziosa rilettura del Vangelo, nello spirito delle beatitudini.

Le quali manifestano, innanzitutto, chi è Dio per noi e quale dev'essere il nostro impegno di credenti per la costruzione del Regno. *Stimolando, poi, a vivere nell'unità la gioia e il dovere, insegnano ad assumere, alla sequela di Cristo, la croce, come dimensione pasquale della scelta evangelica* e perciò dello sviluppo in umanità seconda la statura di Cristo, morto e risorto.

Al di fuori di un cammino seriamente impegnato, la crescita diventa sempre più difficile. L'educatore lo ricorderà spesso ai giovani, quando essi avranno l'impressione che ristrutturare la propria vita alla luce del Vangelo richieda il distacco da beni irrinunciabili.

Libertà, giustizia, solidarietà, corporeità molte volte porranno il giovane credente davanti ad un bivio: o stare con il Signore Gesù, accettando il travaglio della fede, oppure scegliere di realizzare la vita al di fuori del suo influsso. È questo un momento cruciale, un passaggio arduo ma necessario, per giungere alla sintesi in cui si sperimenta la fortuna di vivere insieme al Signore della vita e della storia.

Giovanni Paolo II, con felice intuizione, ha definito il luogo della fanciullezza e adolescenza di Don Bosco, *il Colle delle Beatitudini giovanili: perché da lì parte un messaggio di gioia e di responsabilità per i giovani che guardano a Don Bosco come a padre e maestro.*

### 3. SPIRITUALITÀ DELL'AMICIZIA CON IL SIGNORE GESÙ

#### Incontro con Gesù Cristo Risorto

Vivere lo spirito delle beatitudini nello stile di Valdocco è realizzare legami di stretta amicizia tra Gesù e il giovane.

Non ci si contenta più del primo incontro e della simpatia verso il Signore. *Si vogliono approfondire la conoscenza e l'adesione alla sua Persona e alla sua causa.* Si cerca una risposta concreta al suo amore, ricambiato con impegno e generosità.

I giovani, quando sono giunti a questa relazione con il Cristo Signore, si aprono alla radicalità evangelica.

L'esperienza dell'Oratorio, con la storia personale e comunitaria di Domenico Savio, Francesco Besucco e Michele Magone dice come tutti i giovani possono percorrere la via di questa amicizia con Cristo.

*Amico, Maestro e Salvatore sono i termini che descrivono la centralità della persona di Gesù nell'esperienza spirituale dei giovani che vivono lo stile di Don Bosco.*

La dimensione personale del rapporto – «Gesù è mio amico e compagno»<sup>36</sup> dice Francesco Besucco – spinge a conoscere la totalità del mistero di Cristo morto e risorto.

<sup>36</sup> Cf G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi*, Torino 1864, p. 165, in G. Bosco, *Opere edite*, vol. XV, [400].

#### Per edificare un cuore nuovo

Preoccupazione costante di Don Bosco fu di educare alla fede, camminando «con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto» affinché... crescessero «come uomini nuovi». <sup>37</sup>

*Don Bosco amava ripetere che «l'educazione è cosa di cuore»: <sup>38</sup> anche il cammino della spiritualità richiede un cuore nuovo.* Se non si raggiunge questo centro che muove la vita umana, non si realizzerà alcuna conversione profonda e duratura.

A contatto con il Signore risorto i giovani rinnovano un amore più intenso per la vita. In amicizia con il Signore risorto si plasmano un «cuore oratoriano», che vibra con la irrequieta sensibilità giovanile e con la forza silenziosa ma efficace dello Spirito Santo.

### 4. SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE ECCLESIALE

#### Desiderio di vivere insieme

Sorretti da una spiritualità che nasce dal rapporto tra persone che trovano in Cristo un amico comune, i giovani sentono un grande bisogno di stare insieme. Da amici condividono e celebrano la gioia di vivere, per aiutarsi vicendevolmente. Fanno così l'esperienza di divenire lievito in mezzo agli altri ragazzi e giovani.

Per esigenza naturale, inoltre, organizzano e, in qualche misura, *istituzionalizzano l'amicizia creando gruppi collegati ai più vari interessi della loro esistenza:* dal gioco alla cultura e all'impegno religioso.

Tra i gruppi, spesso, sviluppano un collegamento, perché si ritrovano a partecipare agli stessi ideali e valori: *si orientano così verso un movimento giovanile ispirato ai tratti spirituali di Don Bosco.*

<sup>37</sup> Cf *Cost.* 33.

<sup>38</sup> *MB* 16, 447.

## Comunione nella responsabilità

La relazione personale con il Cristo risorto e l'esperienza di gruppo sfociano in un rapporto filiale con la Chiesa.

Don Bosco fu un uomo di comunione. Insegnò ai giovani a vivere il mistero della Chiesa, che racchiude, nella debolezza dell'umano, la grazia invisibile della presenza di Dio.

*La sua personale testimonianza quotidiana e l'ambiente di famiglia che creò all'Oratorio suscitarono nei giovani il senso della collaborazione e della corresponsabilità.*

Anche oggi la diversità di interessi, di doni e di voltri che convivono nella comunità educativa sono una testimonianza della presenza del Signore che unisce tutti in un cuor solo e in un'anima sola. Questo spirito di famiglia è segno efficace della Chiesa che si vuole costruire insieme, per un servizio fraterno verso coloro che hanno maggior bisogno.

## Collaborazione nella Chiesa particolare

La storia dei giovani all'Oratorio, vivente Don Bosco, è ricca di espressioni concrete di amore alla Chiesa. Infatti, la comunione cerca continuamente di collegarsi con tutte le forze impegnate per la salvezza e per la costruzione del Regno di Dio.

Questa comunione, poi, si esprime nella stima e nella fraternità operativa verso i Pastori e verso quanti cooperano per il bene di tutti, dei giovani in particolare.

Cerca, inoltre, il dialogo e l'intesa con coloro che sono responsabili della pastorale locale, lasciandosi guidare da una matura visione di fede, capace di comprendere e accettare gli aspetti umani della Chiesa, i suoi limiti e le sue carenze.

Si apre, infine, ai problemi dell'uomo e dei giovani che sorgono nei diversi contesti.

La spiritualità si misura e cresce nel confronto con la storia delle persone.

## Amore verso la Chiesa universale

Sentire come propri i grandi interessi della Chiesa universale, intervenendo in maniera proporzionata alla capacità di ciascuno, rappresenta un impegno costante nella storia salesiana.

Ha il sapore di «grande avventura religiosa» la preparazione della prima spedizione missionaria nella Congregazione. Tutto l'Oratorio, infatti, venne coinvolto, e ciascuno si sentì parte attiva. *Fu un'esperienza che sviluppò tra i giovani una viva sensibilità verso la mondialità dell'impegno apostolico.*

*E tra le componenti di una spiritualità giovanile salesiana ci sono l'amore esplicito al Papa e l'adesione convinta al suo magistero.*

La persona del Sommo Pontefice è segno visibile di unità per tutta la Chiesa. È una presenza provvidenziale per il servizio che svolge nel nome di Cristo Signore a favore di tutta l'umanità.

## Cristo incontrato nei sacramenti

L'incontro e la relazione con il Cristo risorto si vivono in maniera particolare nella celebrazione dei sacramenti.

*Il Sistema Preventivo riconosce ed afferma la loro importanza nella crescita cristiana dei giovani.*

Così il *Battesimo*, inizio del cammino di educazione alla fede, impegna gli stessi giovani in una catechesi rinnovata e in una testimonianza di vita coerente con la configurazione a Cristo Signore.

Così la *Confermazione*, sacramento che porta a realizzare la maturità della fede attraverso i doni dello Spirito, assume particolare importanza nell'età giovanile.

La pedagogia della santità in Don Bosco ha evidenziato, però, in modo privilegiato, *l'influsso educativo della Riconciliazione e dell'Eucaristia.*

## Il sacramento del Perdono

*Il sacramento della Riconciliazione, che celebra l'amore di Dio più forte del peccato, fu da Don Bosco presentato ai giovani come una delle colonne fondamentali dell'edificio educativo.*

Per questo a Valdocco veniva celebrato frequentemente ed era circondato di particolari attenzioni.

Se ne curava, innanzitutto, *la preparazione* attraverso un ambiente accogliente, ricco di amicizia e di fraternità. Ciò aiutava i giovani a superare la naturale riluttanza a manifestare i segreti del proprio cuore.

Lo si voleva, poi, *orientato alla vita*: doveva, cioè, migliorare i rapporti interpersonali; creare le condizioni per un impegno più manifesto nel compimento dei propri doveri; sostenere la conversione e il rinnovamento del cuore, perché il giovane potesse «darsi a Dio» con un proposito efficace.

Infine, *si prolungava nella direzione spirituale*, per rinforzare l'adesione al Signore, e *nell'incontro fraterno* con l'educatore attraverso la condivisione gioiosa della vita.

*I frutti educativi* del sacramento della Riconciliazione sono molti.

I giovani sostenuti dall'amore che comprende e perdona trovano la forza per riconoscere il proprio peccato e la propria debolezza, bisognosa di sostegno e di accompagnamento. Imparano a resistere alla tentazione dell'autosufficienza. Offrono il perdono come ricambio della riconciliazione ricevuta. Si educano al rispetto delle persone. Si formano una coscienza retta e coerente.

Il *regolare ricorso al sacramento* della Riconciliazione dà efficacia al processo di conversione e di rinnovamento.

## Il sacramento dell'Eucaristia

La celebrazione dell'Eucaristia preparata attraverso un clima di solidarietà e di amicizia è vissuta come un incontro fe-

stivo, pieno di simboli ed espressioni giovanili. È celebrazione gioiosa della vita.

*Diventa così per i giovani un significativo momento di crescita religiosa: la si chiama seconda colonna dell'edificio educativo nel Sistema Preventivo.* Dall'Eucaristia, infatti, il giovane apprende a *riorganizzare la sua vita alla luce del mistero di Cristo che si dona per amore.*

Impara a sottometterla, prima di tutto, alle esigenze della comunione, vincendo egoismi e chiusure.

È portato a ricercare, poi, la donazione generosa di sé, aprendosi alle necessità dei compagni e impegnandosi nelle attività apostoliche, adeguate alla sua età e maturazione cristiana.

L'Eucaristia diventa, così, per lui una fonte di energie nuove per crescere nella grazia. «L'educazione al vero amore passa attraverso l'Eucaristia». <sup>39</sup>

La tradizione ricorda un'altra espressione tipica di rapporto con la persona del Signore Gesù: la visita e la preghiera davanti al SS. Sacramento. Nella parola di Don Bosco spesso ritorna il richiamo alla «visita» come mezzo per esprimere a Dio il «grazie» per i doni dell'esistenza.

## La preghiera giovanile

La preghiera, fatta con lo stile di Don Bosco, presenta alcune caratteristiche particolari.

*È la preghiera del buon cristiano, semplice e popolare: affonda le sue radici nella vita.* Ama il clima festoso degli incontri tra i giovani, ma sa trovare anche il momento per un dialogo personale con il Signore. Si esprime con formule brevi e spontanee, ricavate dalla Parola di Dio e dalla liturgia.

Ogni generazione è chiamata ad inventare la sua preghiera, in fedeltà alla tradizione e nel coraggioso confronto con la cultura e i suoi problemi.

<sup>39</sup> E. VIGANÒ, ACG n. 327, p. 13.

Per questo, la preghiera salesiana sa accettare le nuove modalità che aiutano i giovani a incontrare il Signore nella vita quotidiana. È, cioè, flessibile e creativa, attenta agli orientamenti rinnovatori della Chiesa.

Don Bosco usava più spesso il termine «pietà» che non quello di «preghiera».

*La pietà esprime la coscienza di essere immersi nella «paternità di Dio» e guarda, più che alle parole, ai gesti dell'amore di chi cerca di piacere in tutto al Signore.*

### **Maria Madre e Aiuto della Chiesa**

La spiritualità giovanile salesiana dà un posto privilegiato alla persona di Maria.

Don Bosco fin dall'inizio della sua vocazione, nel sogno dei 9 anni, la ricevette come guida e sostegno." Con il suo materno aiuto compì il disegno che il Signore aveva sulla sua vita. Al termine della sua fatica poté affermare con verità: «Tutto ha fatto Maria».41

A contatto con la comunità credente i giovani imparano a guardare a Maria come a *colei che «infonde speranza»*<sup>42</sup> e suggerisce loro alcuni atteggiamenti tipicamente evangelici: l'ascolto, la fedeltà, la purezza, la donazione, il servizio.

I giovani vivono tutti certi tempi difficili di trasformazione ma anche di entusiasmo, per la novità che li attende e che desiderano con tutte le loro forze.

Maria, invocata e onorata con il titolo di «Ausiliatrice», è per loro «segno di certa speranza e di consolazione».43

Quando giungono ad una devozione mariana motivata, i giovani scoprono gli orizzonti verso cui li sospinge l'Ausiliatrice: un ardente zelo apostolico nella lotta contro il peccato e

<sup>40</sup> Cf Cost. 8.

<sup>41</sup> Cf Nota 23.

<sup>42</sup> Cf Cost. 34.

<sup>43</sup> LG 68.

contro una visione del mondo e dell'uomo contraria alle beatitudini e al «comandamento nuovo».

## **5. SPIRITUALITÀ DEL SERVIZIO RESPONSABILE**

### **Divenire onesti cittadini e buoni cristiani**

Il giovane credente, spinto dallo Spirito, è a servizio dell'uomo, come la Chiesa, esperta in umanità.

*Il servizio misura il cammino della spiritualità.* Don Bosco, padre e maestro della gioventù, richiedeva ai suoi giovani di diventare «onesti cittadini e buoni cristiani». *La sintesi dei due elementi è il frutto più maturo della spiritualità giovanile.* La semplicità della formula nasconde la fatica da compiere e l'impegno mai completamente realizzato.

Essere onesto cittadino comporta oggi per un giovane promuovere la dignità della persona e i suoi diritti, in tutti i contesti; vivere con generosità nella famiglia e prepararsi a formarla su basi di reciproca donazione; favorire la solidarietà, specialmente verso i più poveri; sviluppare il proprio lavoro con onestà e competenza professionale; promuovere la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; rispettare la creazione; favorire la cultura.44

### **Impegno con la creatività dell'amore**

La storia dei giovani all'Oratorio, vivente Don Bosco, è ricca di questo apprendistato della vita cristiana: essere al servizio degli altri, in maniera ordinaria e in forme talvolta straordinarie.

*Oggi si aprono al giovane nuovi campi di servizi. C'è l'animazione educativa e culturale nel territorio, per vincere l'emarginazione e diffondere una cultura di partecipazione; c'è il vo-*

<sup>44</sup> Cf ChL 37 e 44.

*lontariato civile e missionario*, per collaborare con altri organismi alla promozione umana e all'evangelizzazione.

L'amore alla vita, nel segno dello Spirito, e nello stile di Don Bosco, sa trovare strade adeguate per venire incontro alle migliori energie del mondo giovanile.

### **Impegno per tutta la vita come e con Don Bosco**

Molti giovani sono *ricchi di risorse spirituali*, presentano germi di vocazione apostolica e giungono fino a far maturare l'incontro e la simpatia iniziale per Don Bosco in volontà di donarsi per continuare la sua missione.

La conoscenza dei problemi quotidiani che i propri compagni vivono trova in molti giovani una prima risposta d'intervento educativo.

Molte vocazioni nascono, di fatto, da una felice esperienza di servizio in un quartiere, in rioni poveri, in una catechesi all'Oratorio, nella visita agli infermi, negli impegni di volontariato e di educazione. I giovani si domandano: «In quali spazi sociali ed ecclesiali mi inserirò per esprimere il mio amore alla vita e al Signore della vita?».

È certa per alcuni la chiamata alla famiglia e a una professione, vissute come servizio responsabile alla Chiesa e agli uomini. Per altri è sempre più evidente la scelta del sacerdozio e della vita religiosa.

Tutti, in ogni caso, guidati dallo Spirito del Signore e animati dai valori della spiritualità salesiana, accolgono e vivono la propria esistenza come vocazione.

## **4. NODI DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE OGGI**

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà.  
Purché questa libertà non divenga un pretesto  
per vivere secondo la carne,  
ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.*

(Gal 5,13)

Il cammino di fede e la spiritualità giovanile salesiana assumono con serietà il travaglio del giovane che tenta di costruirsi una identità componendo dinamicamente le spinte delle sue energie interiori, i numerosi e svariati messaggi o proposte che sorgono dal contesto, e gli orizzonti che l'ora attuale fa intravedere.

La fede in Cristo viene collocata al centro di questo travaglio come sorgente di senso, speranza di vita futura, dono di Dio, energia trasformatrice della storia.

L'incidenza della fede sulla vita, o la sua irrilevanza pratica, si manifesta oggi in alcuni aspetti dell'esistenza individuale e della cultura, che diventano perciò suo banco di prova.

Non si tratta di punti particolari ma di «spazi» dove si concentra il significato, la forza e la conflittualità della fede.

Se ne mettono a fuoco tre: la formazione della coscienza, l'educazione all'amore e la dimensione sociale della carità.

### **4.1 LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA**

Uno sguardo al mondo moderno mette in evidenza, immediatamente, alcuni criteri di comportamento che costituiscono per noi un'occasione o una difficoltà, nell'impegno di educare i giovani alla fede.

*Vivo è il senso, innanzitutto, della libertà individuale.*

In campo politico come in quello religioso, a livello di

mentalità o di modi di vivere, la libertà rappresenta per tutti un bene inviolabile. Si è disposti a rinunciare a tante cose, non alla propria autonomia di determinazione.

Ogni norma che non viene interiorizzata non solo perde di significato all'interno del quadro organico dei valori personali, ma resta formalmente ignorata. E si giunge fino ad atteggiamenti di relativismo, che chiudono alla verità morale oggettiva.

### **I giovani di fronte al senso di libertà**

I giovani risentono di questa situazione generale, mentre sono già sotto l'influsso di altri elementi caratteristici della loro età che rendono più difficili gli interventi per formare la loro coscienza.

La forte carica emotiva, legata allo sviluppo della persona e alla fragilità volitiva, li pone di fronte alle norme della coscienza in una condizione di debolezza: ne avvertono la voce, ma in maniera debole; intravedono l'orientamento da seguire, ma senza la lucidità necessaria.

Spesso rischiano di assumere atteggiamenti ambigui, sostenuti dalle sollecitazioni che ricevono dai mass-media, e per effetto di ciò che è comunemente chiamato «moda».

Le possibilità di accesso e di scelta, che ovunque vengono loro offerte, sono eccessive e impediscono una coerente selezione di valori armonizzati tra loro. Sono infatti portati più a sovrapporre criteri e riferimenti provenienti da diverse fonti, che ad elaborare un codice coerente di vita.

Ma, *al di là dei limiti, la coscienza giovanile recepisce, in forma spontanea, il «nuovo umanesimo»<sup>45</sup> e i suoi valori*: il senso della libertà, l'assoluta dignità della persona, il senso del proprio progetto di vita, il bisogno di autenticità e di autonomia. Sono istanze queste che si aprono al Vangelo.

<sup>45</sup> GS 55.

Ci si chiede: sarà possibile, in una situazione come quella appena accennata, formare alla coscienza morale?

L'educazione si rende conto che *il cammino di educazione alla fede trova nella formazione della coscienza il suo punto obbligato di passaggio*. L'educatore sa che la coscienza rappresenta il luogo dell'incontro personale tra l'uomo e Dio. E sacrario di Dio, nella cui inviolabile interiorità l'uomo sente la parola-chiamata di Dio, e le risponde.

Una coscienza distorta è nello stesso tempo causa ed effetto di una visione falsata di Dio, della sua Parola e della Salvezza. Preclude, per conseguenza, ogni progetto di fede che voglia impostarsi su Dio Padre, sul Cristo Salvatore, sulla costruzione del suo Regno, sulla spiritualità.

### **L'intervento educativo**

Da un punto di vista globale, occorre *educare ad una mentalità di fede che non tema il confronto con i valori*, ma li orienti in contesti normati dalla legge umana e dal Vangelo.

Per riuscire nel compito, sarà opportuno tener conto di alcune indicazioni.

La prima è quella di aiutare il giovane ad acquisire *una sufficiente capacità di giudizio e di discernimento etico*. Egli dev'essere in grado di discernere il bene dal male, il peccato e le strutture di peccato, l'azione di Dio nella sua persona e nella storia. Puntare su un tale discernimento come asse della formazione della coscienza significa anche mettere in chiaro lo scopo di tutta la formazione morale: diventare capaci di esercitare moralmente la propria autonomia e responsabilità.

Ma non va dimenticato che si forma una coscienza cristiana solo quando si aiuta il giovane a confrontare la propria vita con il Vangelo e il magistero ecclesiale.

Nel processo educativo l'apertura alla verità oggettiva è una condizione previa per l'accettazione della Parola di Dio. Questa è una sfida che impegna l'educatore ad essere fedele nel presentare integralmente i principi morali, pur comprendendo la situazione concreta dei giovani.

È necessaria, anche, *una seria formazione critica circa i modelli culturali e certe norme della convivenza sociale in contrasto con valori fondamentali*. Nei loro riguardi occorrerà saper prendere posizione, facendo «obiezione» sulla base della propria coscienza, ispirata a Cristo e al suo Vangelo. Ciò difende dalle ambiguità giustificate razionalmente, dalle ideologie ricorrenti, dalla superficialità di giudizio sugli avvenimenti, di cui svela la natura più profonda.

Molti abbandoni dell'impegno religioso sono stati causati da una fede non inserita nella cultura, o da una mancata crescita culturale in campo religioso, che non ha adeguatamente affiancato il progresso tecnico.

### **Una lettura evangelica della realtà**

D'altra parte, per poter esprimere giudizi sui movimenti culturali del proprio tempo e sui valori che continuamente emergono dalla storia, è *indispensabile saperli leggere evangelicamente*. La Parola del Signore ha dentro di sé criteri insostituibili che permettono di esprimere un giudizio di valore sugli atti dell'uomo.

Il Vangelo, con l'annuncio della Buona Novella, vuole entrare nella vita delle persone e offrire ad ognuna una visione della realtà che pone al centro il rapporto con Dio Padre e con il Figlio Salvatore. Per compiere un intervento educativo, perciò, non basta esprimere una rapida condanna su quanto sa di nuovo e non corrisponde a ciò che si è fatto fino al presente.

In ordine all'educazione alla e della fede è indispensabile collocarsi positivamente negli spazi significativi della vita odierna, e affrontarli con competenza.

Non è sempre agevole, soprattutto per i giovani, passare dai principi evangelici alla concretezza della vita quotidiana.

È necessaria *una catechesi per valutare la moralità dei gesti e dei comportamenti*, per motivare la coscienza che è l'ultimo criterio soggettivo dell'agire, e per cogliere il rapporto tra norma e fede, tra cultura e fede.

*L'ambiente e la testimonianza* ne sono elementi determinanti.

### **Senso del mistero, del peccato, del limite**

C'è infine un ulteriore aspetto importante da richiamare: *il senso del mistero che avvolge la vita di ogni uomo*.

Accanto al mistero luminoso che ci lega al Signore e che si è realizzato con l'Incarnazione del Figlio di Dio e con il dono dello Spirito che abita i nostri cuori, c'è pure, e lo sentiamo operante in tutti noi, *il mistero dell'iniquità e del peccato*.

Nessuna conquista potrà nascondere la debolezza che ci portiamo dentro fin dall'inizio della vita e che con gesti, parole, intenzioni, durezze di cuore radichiamo sempre più in noi, rendendo ciechi i nostri occhi di fronte al bene, e vacillanti i nostri passi sulla strada della santità.

Siamo creature; e perciò siamo limitati e finiti. È la base costitutiva della nostra identità personale e della morale naturale.

Siamo peccatori; e perciò bisognosi di luce e di forza. Educare al mistero dell'uomo è educare al senso della misura di sé e delle proprie reali possibilità.

### **L'esigenza di confrontarsi con una norma**

Da questa situazione nasce *l'esigenza di confrontarsi con la norma, la cui funzione è quella di illuminare e sostenere lo sviluppo dell'esperienza*.

C'è, innanzitutto, una norma umana di cui tener conto negli orientamenti e nelle scelte personali.

C'è poi l'esperienza della Chiesa, che raccoglie dalla vita dei credenti, illuminati dalla Parola di Dio, dall'attenzione intelligente ai segni dei tempi, dalla storia della santità riconosciuta e nascosta, le linee fondamentali per un'esistenza cristiana.

Il cammino non è facile.

Esige un contatto quotidiano con la vita del giovane, una larga disponibilità ad incontrarlo nel dialogo e nella direzione spirituale, una grande stima ed esperienza vitale del sacramento della Riconciliazione.

## 4.2 L'EDUCAZIONE ALL'AMORE

Il contesto socio-culturale di oggi stimola e facilita la comunicazione e gli scambi affettivi.

I giovani, poi, con molta intraprendenza, sfidando pregiudizi e censure culturali, stimolati dall'età e desiderosi di superare le carenze affettivo-familiari, *sensibili al valore dell'incontro-scambio come espressione di donazione e di fiducia, scommettono sull'amore. Sono desiderosi di «vivere» questo dono.* Spesso però, per una serie di condizionamenti interni ed esterni, riescono solo a farne un uso consumistico.

L'amore è certamente una dimensione fondamentale della persona. È la molla che fa scattare la vita. È ciò che dà senso all'esistenza, aprendola alla comprensione e all'oblatività.

Esso è vissuto dai giovani con totalità ed esclusività, al punto che gli pospongono ogni altro valore ed impegno.

La radicalità con cui si donano non corrisponde, però, alla durata dell'offerta. Vivono l'esperienza nella sua fugacità. E, anche se l'incontro tenderebbe a realizzare un desiderio di autenticità, frequentemente la forza del sentimento viene travolta dalla carica sessuale.

La ricerca della persona da amare, poi, isola necessariamente dagli altri e dal gruppo, da cui presto ci si allontana.

### Il riflesso sul cammino di fede

Tutto ciò ha dei *riflessi sul piano della costruzione della personalità e su quello più specifico della maturazione nella vita cristiana.*

Quando l'amore è vissuto in maniera conflittuale, e il contenuto sessuale viene ad occupare il posto preminente, frena la crescita globale. Realizzato egoisticamente, il **gesto dell'amore** non apre al futuro, perché concentra solo sul sentimento presente e tende a prescindere dall'evoluzione delle persone.

Effetti simili produce, in alcuni contesti, la situazione di tanti giovani che accusano l'assenza della figura paterna, o la mancanza dei genitori. Non hanno alcuna esperienza di una relazione equilibrata con genitori e fratelli. Portano in sé carenze difficilmente colmabili e rimangono indifesi di fronte alle provocazioni della società.

Nel loro processo di sviluppo sostituiscono i valori con i gusti, poiché confondono felicità e piacere. Manca loro un progetto che definisca il senso della propria realizzazione personale.

Anche l'ambiente, costituito da persone che vivono un'esperienza analoga, costituisce una forma di cultura generalizzata che, lungi dal correggere queste tendenze, di fatto le stabilizza e le sancisce.

In situazioni simili, *l'autentica comprensione dell'amore non può avvenire, per il cristiano, che nell'orizzonte di Dio.*

È Dio che ha voluto la persona nella reciprocità uomo-donna, chiamandoli ad una profonda comunione, capace di significare la realtà stessa di Dio.

### L'intervento educativo

L'educatore, attento nella sua azione educativa a favorire e a promuovere la maturazione dei giovani, *sente oggi uno speciale impegno nell'educare all'amore.* È convinto che il mistero di Cristo, la sua vita e i suoi eventi, sono propriamente la rivelazione piena e normativa del vero amore.

L'esperienza tipica di Don Bosco e il contenuto educativo e spirituale del Sistema Preventivo lo orientano ad alcune scelte semplici ma efficaci.

Per prima cosa, è fondamentale creare attorno ai giovani,

in ogni ambiente, un *clima educativo ricco di scambi comunicativo-affettivi*. Il sentirsi accolto, riconosciuto, stimato e amato è la migliore lezione sull'amore.

Quando vengono meno i segni e i gesti della «famiglia», i giovani facilmente si allontanano, non solo materialmente ma anche e soprattutto affettivamente.

*L'educazione integrale della persona* e il sostegno della grazia porteranno ragazzi e ragazze ad apprezzare i valori autentici della purezza (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza nelle relazioni...) come annuncio del Regno e come denuncia di ogni forma di strumentalizzazione e di schiavitù.

*Gli incontri tra ragazzi e ragazze*, quando sono vissuti come momenti di arricchimento vicendevole, aprono al dialogo e all'attenzione verso l'altro. Fanno scoprire la ricchezza della reciprocità, che investe il livello del sentimento e dell'intelligenza, del pensiero e dell'azione. Nasce così la scoperta dell'altro, accolto nel suo essere e rispettato nella sua dignità di persona.

*Un'adeguata educazione*, quindi, fa cogliere la sessualità come valore che matura la persona e come dono da scambiarsi in un rapporto definitivo, esclusivo e totale, aperto alla procreazione responsabile.

*Il confronto con persone che vivono questo amore* ha la forza della testimonianza. Certi atteggiamenti legati alla donazione e alla gratuità vengono fortemente intuiti ed assimilati.

La gioia di una vocazione vissuta con convinzione si riverbera nei giovani, e facilita in loro un'apertura all'amore seria e serena, che sa accettare le esigenze che essa comporta.

*La testimonianza dell'educatore che vive* in modo limpido e lieto *la sua donazione nella castità* fa percepire al giovane la possibilità di vivere una simile esperienza d'amore.

Il giovane che gli vive accanto si interrogherà sul Signore della vita, che riempie il cuore di una creatura in maniera così totale. Prenderà coscienza che *l'amore diventa a pieno titolo un progetto di vita*, che si può esprimere in mille forme diverse.

Anche il servizio fraterno ai «piccoli» e ai «poveri» e il contatto graduale e guidato con situazioni di sofferenza educerà ad amare gratuitamente.

*Un'attenta catechesi* farà comprendere al giovane la realtà e le dimensioni di questo amore; lo guiderà all'accettazione del progetto di Dio, Amore fonte di ogni amore; e lo preparerà a realizzarlo nel matrimonio cristiano.

#### 4.3 LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ

Quello che più colpisce la mente e il cuore è il racconto vivo e quotidiano della storia di migliaia di educatori alla fede che ogni giorno sono sollecitati dalla tragedia dei poveri, con essa si confrontano e per i poveri danno la vita. La sfida è continua, sia perché la povertà materiale sembra dilatarsi a dismisura in molti paesi, sia perché nei contesti di benessere economico nascono ed esplodono nuove tragiche forme di povertà: devianza, emarginazione, sfruttamento di persone e droga.

Ma la povertà è solo la spia di un dissesto sociale in un momento di trasformazione globale. Altri motivi di preoccupazione si addensano all'orizzonte, pur insieme a evidenti segni di speranza. Emergono nuovi problemi che richiedono la partecipazione attiva dei singoli: la pace, l'ambiente e l'uso dei beni, la questione morale in ogni singola nazione, i rapporti internazionali, i diritti delle persone indifese.

*La sfida è grande*. Si tratta di preparare una generazione capace di costruire un ordine sociale più umano per tutti. *La dimensione sociale della carità si presenta allora come la «manifestazione di una fede credibile»*.<sup>46</sup> Essa è infatti una «dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo».<sup>47</sup> **In** altre parole, è un aspetto fondamentale dell'azione della Chiesa per

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II.

<sup>47</sup> Sinodo 1971, «*De iustitia in mundo*», in *Enchiridion Vat.*, vol. 4, p. 803.

la redenzione della stirpe umana e la liberazione da ogni forma di oppressione." Ne segue che *la dimensione sociale della carità è una componente essenziale dell'etica cristiana.*

### **Necessità di formare una mentalità**

Si tratta perciò di abbattere una sorta di diffusa indifferenza, di andare contro corrente; e di educare al valore della solidarietà contro la prassi della concorrenza esasperata e del profitto individuale.

Per i giovani è molto forte la tentazione di rifugiarsi nel privato e in una gestione consumistica della vita. Nei più c'è la sfiducia che sia possibile fare qualcosa di valido e di duraturo.

A questo si aggiunge la diffidenza che nasce dalla grave frattura fra etica e politica, che si traduce in ricorrenti notizie di corruzione, puntualmente riferite e amplificate ad arte dai mezzi di comunicazione sociale.

La sfida tocca tutti gli educatori dei giovani, di quelli specialmente che vivono in situazione di povertà e di sottosviluppo. Qui la speranza è delusa ogni giorno di più dalla consapevolezza dell'esistenza di meccanismi perversi di sfruttamento. La corruzione a tutti i livelli genera nuove e tragiche situazioni di povertà. Alcuni giovani vorrebbero cambiare, trasformare... Ma l'impazienza tipicamente giovanile e l'impossibilità sperimentata di operare cambiamenti li portano, di fatto, ad atteggiamenti di violenza e a stati d'animo di permanente frustrazione.

Eppure molti di questi giovani sentono di essere responsabili del futuro del loro paese. Come aiutarli a trasformare in progetti concreti questo nobile sentimento, senza che essi cadano nella tentazione della violenza, dell'utopismo, o in forme di religiosità intimista che le sette offrono in abbondanza e a buon mercato? Come, soprattutto, fare in modo che essi

<sup>48</sup> Cf EN 25-39.

stessi non soccombano alle tentazioni consumistiche e allo sfruttamento dei loro fratelli?

### **La risposta storica di Don Bosco**

Per rispondere a questa sfida, ci viene incontro *l'esperienza esemplare di Don Bosco.*

Pur nelle mutate situazioni sociali e politiche, la realtà che colpì il giovane Giovanni Bosco nel suo primo impatto con la Torino dell'immigrazione e dello sfruttamento giovanile era, per certi aspetti, simile a questa.

Per affrontarla egli scelse la via dell'educazione integrale, rispondente ai bisogni dei giovani di allora. La sua scuola di santità si faceva progetto di vita calata in impegni concreti: una spiritualità non privata, ma impegnata nell'azione.

La comunità che si ispira a Don Bosco *è consapevole che la lotta contro la povertà, l'ingiustizia e il sottosviluppo è parte della sua missione.* " Si sente pertanto coinvolta profondamente in essa secondo il proprio carisma e il proprio stile: con intelligenza e realismo e, sempre, con carità."

Convinta, poi, che un'efficace educazione alla dimensione sociale della carità costituisce la verifica della sua capacità di comunicare la fede, la comunità credente cerca innanzitutto di testimoniare la giustizia e la pace di fronte ai giovani e di promuoverle ovunque. Vive perciò in profonda sintonia con i grandi problemi del mondo ed è attenta alle sofferenze dell'ambiente in cui è inserita.

In contesti di benessere economico, saprà orientare i giovani a porsi criticamente di fronte alla società, aiutandoli soprattutto a scoprire il mondo nascosto, ma non per questo meno tragico, delle nuove povertà e delle loro cause strutturali.

<sup>49</sup> Cf Cost. 33.  
" Cf CGS 72.

## Educare al valore della persona

A questo punto, nasce *l'urgenza di individuare atteggiamenti e progettare iniziative* che aiutino i giovani d'oggi ad esprimere con la vita la vera dimensione sociale della carità.

L'indicazione più generale è di lavorare, nel cammino di fede, per far risaltare *il valore assoluto della persona* e la sua inviolabilità: essa è al di sopra dei beni materiali e di ogni organizzazione. Questa è la chiave critica, che permette di valutare situazioni eticamente anormali (corruzione, privilegio, irresponsabilità, sfruttamento, inganno) e di fare scelte personali di fronte ai pesanti meccanismi di manipolazione.

Sarà possibile «giocarsi la vita» nel sociale, quando sarà maturata questa «personalizzazione». È necessario favorirla, valorizzando l'originalità di ciascun giovane e la sua dimensione intersoggettiva. Egli deve realmente comprendere che nella vita il suo destino si compie insieme con altre persone e nella capacità di donarsi ad esse.

Quando questa prospettiva viene interiorizzata con profonde motivazioni cristiane, allora essa diventa criterio di rapporti con gli altri e fonte di tenace impegno storico.

### Tre attenzioni educative da curare

1. *Una prima attenzione va posta nell'accompagnare i giovani alla conoscenza adeguata della complessa realtà sociopolitica.*

Parliamo di studio serio, sistematico, documentato. A due livelli. Anzitutto a livello della realtà del proprio quartiere, della propria città, del proprio paese: le situazioni di bisogno, le istituzioni, le modalità di gestione del potere politico ed economico, i modelli culturali che influiscono sul bene comune.

Allo stesso tempo lo sguardo dev'essere rivolto al mondo, ai suoi problemi, ai suoi drammi e ai meccanismi perversi che in tanti paesi amplificano le situazioni di sofferenza e d'ingiustizia. Questa serietà di approccio deve aiutare i giovani a va-

lutare criticamente e serenamente i diversi sistemi e i molteplici fatti sociopolitici.

L'informazione ovviamente non basta. È **necessario ricondurre** tutte le conoscenze parziali all'unità di una **sintesi operativa**, nella verità e nella pace, per la costruzione di una «civiltà dell'amore». L'insegnamento sociale della Chiesa si presenta allora come chiave di lettura della realtà e come indicazione delle mete ideali a cui tendere.

2. *Una seconda attenzione è quella di introdurre i giovani in situazioni che chiedono solidarietà.*

È possibile e desiderabile andare oltre: fare soltanto analisi della realtà non giova.

Le comunità che operano in contesti di povertà e di miseria lavoreranno perché *i giovani e il popolo diventino responsabili del proprio sviluppo*, superando la rassegnazione con coscienza viva della propria dignità e facendosi carico non soltanto della propria miseria, ma anche di quella di chi sta loro accanto.

Per le comunità che lavorano in contesti di benessere si tratterà invece di *introdurre fisicamente i giovani nel mondo di quegli uomini e donne che chiedono solidarietà e aiuto.*

È il momento più delicato. L'impatto con questo mondo deve essere purificato da false curiosità ed emotività. Non si tratta solo di fare esperienza di un contesto, di una situazione, di un mondo problematico. L'obiettivo è quello di incontrare le persone, di farsi carico del loro dramma umano. Ciò permetterà di superare una certa mentalità di chi è disposto a servire i poveri, ma non a condividere la vita con loro.

L'atteggiamento spirituale allora è definito dalla stima e dalla ricerca dei valori che ognuno porta in sé, anche in situazioni di personale degrado.

È questa la fase dell'ascolto, della conversione e della condivisione.

3. *L'ultima attenzione da curare esige che si impari da giovani ad elaborare precisi e concreti progetti di solidarietà, e a maturare forme di intervento sociale.*

L'educazione sociopolitica non tollera ingenuità, e richiede alcune attenzioni di fondo:

- il superamento, nei giovani, di atteggiamenti superficiali, carenti di quella coscienza sociale su cui tanto insiste l'insegnamento della Chiesa;
- il giusto rapporto tra «opere caritative» e «obblighi di giustizia»;<sup>51</sup>
- l'analisi paziente per trasformare le strutture che hanno e mantengono il loro peso sulle situazioni;
- l'elaborazione di progetti fatti non solo «per» i poveri, ma «con» essi perché, assumendoli, diventino capaci di gestire la propria vita.

Sempre e ovunque – sull'esempio di Don Bosco che rivendicava con forza la portata sociale della sua opera – è necessario educare i giovani perché si impegnino a coinvolgere i responsabili a livello sociale, politico e religioso. Solo così i progetti potranno diventare esemplari, ed essere eventualmente imitati e moltiplicati.

### **Una solidarietà fondata sul Vangelo e sulla fede**

Ogni fase sopra descritta esige che i giovani siano aiutati a rafforzare le motivazioni di fede.

Educare alla solidarietà è far comprendere che *la carità deve essere espressione del proprio incontro con Cristo*. Di qui l'importanza dell'ascolto e dell'adesione profonda alla Parola di Dio e della preghiera, attraverso cui i giovani si avviano alla costruzione di sé, prima che degli altri, ed evitano il pericolo dell'attivismo e dell'efficientismo. E la forte radicazione nell'insegnamento sociale della Chiesa darà loro luce per orientare la propria azione verso mete e secondo modalità ispirate dall'amore cristiano.

<sup>51</sup> Cf AA 8.

### **Esigenze di partecipazione politica**

Le iniziative con cui maturare queste sensibilità e questa formazione dei giovani possono riferirsi a spazi diversi: al territorio in cui si vive, ai paesi in via di sviluppo in cui si possono spendere energie e tempo, all'animazione di ambienti giovanili.

Ma c'è un aspetto per il quale noi educatori siamo chiamati ad operare con convinzione: *è quello di avviare i giovani all'impegno e alla «partecipazione alla politica», ossia alla «complessa e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune»*.<sup>52</sup>

Quest'ambito è un po' trascurato e sconosciuto. Si teme forse di incappare in forme di collateralismo o di cadere nei complicati meccanismi della concorrenza elettorale o di essere infedeli alle modalità che ci sono proprie nel partecipare all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace."

Ma questa resta una sfida da raccogliere e un rischio da correre.

Le comunità giovanili più vive sapranno chiedere ai migliori anche questo servizio, in nome della dimensione sociale della carità. Sarà all'inizio un impegno limitato, ristretto al proprio quartiere, alla propria città. Altre strade si apriranno successivamente, e questo obiettivo servirà anche a favorire nei giovani un atteggiamento positivo verso la realtà politica e ad aprirsi alla fiducia che, anche a questo livello, si possono cambiare cose e situazioni.

*La carità evangelica, fatta progetto concreto, continuerà così a tracciare nella storia le nuove strade della giustizia.*

<sup>52</sup> ChL 42.

<sup>53</sup> Cf Cost. 33.

## LA COMUNITÀ SI IMPEGNA NEL CAMMINO DI FEDE CON I GIOVANI

---

*Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo...  
Risplenda la vostra luce davanti agli uomini,  
perché vedano le vostre opere buone  
e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*  
(Mr 5,13-14.16)

Il compito di educare i giovani alla fede nel contesto della nuova evangelizzazione porta la comunità a ripensarsi e a rinnovarsi alla luce del Vangelo. Evidenziamo ora semplicemente alcuni temi, strettamente legati al compito di educatore alla fede, che riguardano la comunità.

### **La comunità: segno di fede**

La comunità è consapevole di essere costituita per vocazione «*segno della fede*». Ne gioisce, ed è grata al Signore, pur conoscendo la propria debolezza. Si impegna per dare trasparenza e autenticità evangelica alla sua vita, convinta che non si può comunicare la fede se non la si vive come la grande risorsa della propria esistenza.

Ripete a se stessa che «per operare il discernimento e rinnovamento necessari, non bastano gli storici, né i teologi, né i politici, né gli organizzatori; sono necessari gli uomini chiamati "spirituali", uomini di fede, sensibili alle cose di Dio e

pronti all'obbedienza coraggiosa, come lo fu Don Bosco».<sup>1</sup>

Ritrova così la via concreta per rafforzare la propria testimonianza nella preghiera, con la quale quotidianamente essa «ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza»,<sup>2</sup> e nella comunione fraterna, con la quale si vive «con semplicità il dono di sé e il senso della condivisione nella accoglienza degli altri».<sup>3</sup>

Essa diventa segno efficace, quando accoglie e valorizza la generosità e il dinamismo dei giovani, il contributo originale dei diversi carismi, la sofferenza degli ammalati e la presenza serena e paterna degli anziani.

Dà trasparenza alla sua sequela di Cristo, convinta che «in un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del possesso e del potere, il nostro modo di vivere testimonia, specialmente ai giovani, che Dio esiste e che il suo amore può colmare una vita».<sup>4</sup>

### La comunità: scuola di fede

Ma la comunità proprio perché è «segno», è chiamata ad essere «*scuola di fede*» per i giovani. Essa è soprattutto «missionaria», fa cioè della missione la sua ragion d'essere e di operare. Ciò le domanda attenzione e discernimento per mettere a confronto la fede con la realtà circostante. La continua evoluzione del mondo e della società coinvolge i giovani, e di conseguenza interpella gli educatori.

Il rinnovamento spirituale e quello pastorale sono due aspetti che si compenetrano e sono interdipendenti tra loro. Questo esige atteggiamenti di fiducia, di incontro, di comprensione e dialogo col mondo; creatività pastorale, per cui si risponde alle sfide con "criterio oratoriano"; discernimento e fedeltà ad uno stile pedagogico che si fa progetto educativo concreto, pensato e attuato in corresponsabilità.

<sup>1</sup> CGS 18.

<sup>2</sup> Cost. 85.

<sup>3</sup> Cost. 56.

<sup>4</sup> Cost. 62.

### La comunità: centro di comunione

La comunità non è soltanto segno e scuola della fede ma, in forza della sua vita consacrata, diventa «*centro di comunione e partecipazione*», capace di radunare e stimolare coloro che lo Spirito chiama a lavorare per i giovani. «Opera in comunione con la Chiesa particolare»,<sup>5</sup> da cui riceve orientamento e sostegno e a cui dà il proprio contributo carismatico.<sup>6</sup>

Da questa visione della comunità come segno, scuola, centro di comunione e partecipazione, e dal confronto con le sfide, con il cammino di fede e la spiritualità giovanile salesiana, scaturiscono delle linee di impegno per l'educazione dei giovani alla fede.

## 1. LINEE D'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ

### 1.1 Il cammino di fede dei giovani richiede la testimonianza di una comunità che si rinnova continuamente

La testimonianza è l'unico *linguaggio capace di convincere i giovani* che «Dio esiste e il suo amore può colmare una vita».<sup>7</sup> È indispensabile quindi che la comunità viva e renda trasparente la sua fede in Gesù Cristo, incontro al quale vuole accompagnare i giovani.

Per noi chiamati dal Signore ad essere «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri»,<sup>8</sup> è necessario concentrare l'attenzione e lo slancio su *tre grandi aspetti che danno forza alla nostra testimonianza*.

*Il primo è l'unità della comunità, che è il segno evangelico*

<sup>5</sup> Cost. 57.

<sup>6</sup> Cf Cost. 48.

<sup>7</sup> Cost. 62.

<sup>8</sup> Cost. 2.

che Gesù domanda ai discepoli da lui inviati nel mondo ad annunciare la Buona Novella.

*Il secondo è la proclamazione del messaggio che, agli inizi, può essere anche solo il dono di un'accoglienza o una manifestazione di fiducia.*

*Il terzo è l'impegno di servizio verso il mondo, e in particolare verso i giovani, specialmente i più poveri.*

Questi tre aspetti richiedono l'approfondimento della nostra vita evangelica e l'aggiornamento delle nostre competenze. È la cultura in continua evoluzione che esige un costante rinnovamento, se si vuole inserire nella storia la novità di Cristo.

### **1.2 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità si inserisca nel mondo giovanile con una nuova qualità pastorale**

La lontananza dei giovani dalla fede, ma spesso anche la nostra lontananza da loro, ci chiedono *il coraggio di un inserimento più vivo nel loro mondo e nel contesto sociale in cui vivono.*

Ogni singolo educatore è dunque chiamato a farsi compagno di viaggio dei giovani.

Ciò comporta esperienza diretta del loro mondo, ascolto delle loro domande e aspirazioni, acquisizione della loro cultura e del loro linguaggio, e disponibilità a condividere esperienze e progetti pensati non soltanto per loro, ma anche e soprattutto con loro.

Si tratta di operare un vero salto di qualità, un ritorno fra i giovani con rinnovata sensibilità pastorale e con più spiccata competenza educativa.

Questa impresa non spetta soltanto al singolo. *Tocca la comunità e, in modo del tutto particolare, il suo progetto educativo e pastorale.*

Essa deve acquistare l'attitudine a rivedere e a riprogettare continuamente la significatività giovanile della propria azione, e la sua capacità di dialogare con la realtà circostante, con le

istituzioni sociali ed educative del quartiere e della città; la capacità di irradiare la sua passione educativa con piani che rispondano alle attese dei giovani, di interagire continuamente con la realtà che la circonda e nella quale è vitalmente inserita.

In quanto esperienza viva di Chiesa, la comunità credente deve inserirsi con chiarezza nei progetti e proposte di pastorale giovanile nella Chiesa locale. Da essa deve imparare a ricevere stimoli, ma anche a comunicare esperienze e offrire progetti di educazione alla fede di tutti i giovani, specialmente dei più poveri e più lontani.

### **1.3 Il cammino di fede dei giovani richiede una comunità educativa pastorale viva e animata**

Dovunque lavoriamo, realizziamo la comunità educativa pastorale. «Essa coinvolge in clima di famiglia giovani e adulti, genitori ed educatori fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio». <sup>9</sup> Pur essendo certamente una forma atta a migliorare l'organizzazione educativa e ad utilizzare meglio le varie competenze dei laici, essa è soprattutto un'esperienza di comunione e di corresponsabilità.

Costruire la comunità educativa pastorale significa riuscire a coinvolgere direttamente tutti i membri e a renderli corresponsabili dell'esperienza educativa e della formazione cristiana.

Non è impresa facile. Urge pertanto un cambiamento di mentalità in tutti i suoi componenti.

Tale cambiamento riguarda soprattutto la valorizzazione dei laici. Essi sono la parte numericamente più consistente delle comunità educative pastorali. È necessario stabilire rapporti di corresponsabilità matura. Urge soprattutto intraprendere un serio cammino di formazione. In questa direzione ci spingono senza sosta gli orientamenti della Chiesa che hanno un'espressione recente nella «Christifideles laici».

<sup>9</sup> Cost. 47.

#### 1.4 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità sviluppi una pastorale organica

La comunione ecclesiale ha la sua fonte nello Spirito Santo. Si esprime nella fede, nella speranza e nella carità, e si manifesta in maniera eminente nella comunione operativa.

La Chiesa, sviluppando attività differenziate attraverso i suoi membri, tende ad un'unica finalità, la Salvezza dell'uomo in Cristo. Servizi e ministeri servono questa unità e contribuiscono così a sviluppare e qualificare l'azione pastorale.

Tutte le strutture di animazione pastorale devono favorire l'integrazione della fede nella vita, devono far comprendere meglio ed esprimere la complementarità di tutti i valori in Cristo.<sup>1°</sup>

Per superare la pastorale di molte iniziative non collegate fra loro, e per creare una comunione operativa attorno alle grandi finalità e allo stile del nostro agire, bisogna far convergere interventi e persone su determinati obiettivi.

*Questa convergenza è richiesta dal soggetto dell'educazione, il giovane, a cui si rivolgono le diverse proposte che devono armonizzarsi e adeguarsi a tutte le sue autentiche esigenze.*

*Questa convergenza è richiesta anche dal soggetto che opera, cioè dalla comunità educativa pastorale.* Se infatti la comunità non condividesse le finalità e le vie da percorrere, il cammino di fede risulterebbe compromesso.

È ulteriormente richiesta dalla necessità di rendere possibile la circolazione di esperienze e modelli pastorali a raggio regionale, continentale e mondiale, secondo l'indirizzo attuale della Chiesa.

1° Cf CGS 712.

#### 1.5 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità ponga particolare attenzione al loro orientamento vocazionale

L'orientamento vocazionale costituisce il vertice e il «coronamento dell'azione educativa pastorale».<sup>11</sup>

Esso non è però un momento terminale del cammino della fede, ma un elemento ovunque presente, e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa.

Luminoso è in questo campo l'esempio di Don Bosco. In un tempo di grandi trasformazioni sociali e di grave crisi per la Chiesa, Don Bosco ha saputo tracciare nuove strade di promozione vocazionale per la Chiesa e per la sua Congregazione nascente.<sup>12</sup>

Negli ultimi anni si è operato una lunga riflessione per far fronte alla nuova situazione, caratterizzata da una parte dal prolungamento dell'età giovanile con il conseguente ritardo delle decisioni, e dall'altra dal fenomeno della secolarizzazione che ha investito le istituzioni educative e in particolare la famiglia.

La diminuzione delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa ha ulteriormente stimolato a rivedere la qualità della propria vita evangelica e la vivacità della proposta educativa.

Oltre a rinnovare le tradizionali forme di orientamento e di accompagnamento vocazionale, si è saputo dar vita a nuove e svariate esperienze, quali i gruppi di riferimento vocazionale, le «comunità proposta», le scuole di preghiera, i ritiri, i campi scuola e le settimane vocazionali. Ha soprattutto individuato nell'esperienza di gruppo un promettente luogo di promozione vocazionale. Il rinnovato entusiasmo missionario, infine, ha aperto a molti giovani nuovi orizzonti vocazionali.

La riflessione si è concentrata particolarmente sulla comunità locale come luogo risolutivo di ogni serio progetto di pastorale vocazionale. E la comunità locale che ha la capacità

<sup>11</sup> Cost. 37.

<sup>12</sup> MB 5, cap. 33, p. 388-412.

di individuare i segni della chiamata, di operare un serio orientamento, di fare una proposta vocazionale esplicita e di accompagnare il giovane attraverso un cammino di discernimento della volontà di Dio verso la decisione vocazionale.

### **1.6 11 cammino di fede dei giovani richiede dalla comunità una nuova forma di comunicazione**

La capacità di comunicare e di entrare in sintonia con le persone e gli avvenimenti caratterizza lo sviluppo della persona umana, e soprattutto la crescita dei giovani.

La comunicazione diventa spesso un fattore determinante di sopravvivenza e di sviluppo. Infatti tocca tutti gli ambiti della vita sociale e tutte le dimensioni della vita personale.

Essa non dà solo informazioni, ma comunica idee, crea facilmente consensi e propone modelli di vita e di comportamento.

*Il giovane vive in questa società della comunicazione-relazione. È aperto a recepire ogni messaggio e forma di comunicazione, ed è egli stesso capace di produrre e fornire nuovi messaggi.*

Impara a mantenersi informato, e sente l'esigenza di saper controllare, selezionare e valutare i messaggi che riceve.

Non si accontenta dell'informazione verbale e culturale: ricerca pure quella simbolica, gestuale e corporale. Di fronte al bombardamento dei mass-media si trova impegnato a resistere alla loro potenza massificante e omologante.

*Tutto ciò sfida gli educatori:* da una parte, nella loro capacità di parlare in un mondo che adopera abitualmente linguaggi molteplici; dall'altra, perché l'uso dei mezzi della comunicazione sociale diventa imprescindibile anche per l'annuncio della Parola di salvezza.

Don Bosco ne aveva intuito l'importanza e aveva raccolto la sfida. Per questo si impegnò in «imprese apostoliche originali per diffondere e sostenere la fede del popolo».<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Cost. 43.

## **2. LE POSSIBILITÀ DI EDUCARE ALLA FEDE IN SITUAZIONI PARTICOLARI**

Il cammino «verso la fede» e «di fede», tradotto in adeguati itinerari, verrà preso in considerazione dalle comunità e dai singoli educatori che lavorano in *situazioni particolari* e orientano *specifiche esperienze giovanili*.

Ci si limita qui ad alcune indicazioni fondamentali, consapevoli che queste proposte devono essere inserite in un progetto educativo più ampio. Ora però, delle varie iniziative, interessa soprattutto evidenziare il tipo di rapporto che si stabilisce con il giovane e le possibilità che questo stesso rapporto offre per l'educazione alla fede.

### **2.1 Ambienti di ampia accoglienza**

Gli ambienti di ampia accoglienza – oratori, centri giovanili e altri ancora – *svolgono un'azione progressiva di educazione e di crescita nella fede*. Servono una vasta zona o il territorio di una parrocchia. Si presentano come opere di frontiera tra il religioso e il civile, tra il secolare e l'ecclesiale: in questa collocazione è tutta la loro originalità e il loro rischio.

Che perdano qualità educativa e pastorale non è un pericolo immaginario. L'ampia accoglienza, la diversità dei giovani che vi giungono, il clima di libertà in cui vengono fatte le proposte e la scarsità del personale possono compromettere il programma di educazione alla fede, che deve essere necessariamente molto diversificato.

Di conseguenza *si richiede un impegno particolare:*

- *Nel qualificare l'ambiente.* L'accoglienza di tutti esige che questi ambienti siano caratterizzati da principi e modalità evangeliche, che si manifestano negli obiettivi generali, nell'organizzazione, nei rapporti personali, nei comportamenti concreti, nel clima di famiglia.
- *Nel ribadire che l'anima dell'oratorio-centro giovanile è l'evangelizzazione.* Perciò si deve curare la formazione religio-

sa e la catechesi dei giovani, evitando ogni forma di improvvisazione. La domanda di vita e di compagnia va fatta crescere negli incontri, sia con la massa, sia con i gruppi, e nei contatti personali.

— *Nel distribuire tempo e risorse per tradurre in pratica le precedenti indicazioni.* Ogni singolo oratorio-centro giovanile, oltre all'aspetto educativo-pastorale, dovrà preparare, con proposte precise di tempo e di operatori, iniziative: per incontrare i giovani, per annunciare la fede, per fare catechesi, per formare quelli che sono disponibili ad un maturo cammino di fede e alla ricerca della propria vocazione.

- *Nel promuovere in forma del tutto particolare la formazione pedagogica, culturale e religiosa degli animatori.* Questi sono l'espressione più riuscita del lavoro oratoriano, una delle sue finalità più attentamente perseguite.

## 2.2 Ambienti di educazione sistematica

L'incontro con i giovani negli ambienti predisposti per un programma di educazione sistematica (scuole, centri di preparazione al lavoro, internati, pensionati per studenti e lavoratori, e altri ancora) può *offrire un momento sistematico di educazione alla fede.* Essa viene di fatto inserita in una visione del mondo e della vita che il giovane costruisce attraverso l'apprendimento delle discipline e la progettazione del proprio futuro.

In questi ambienti sono aumentate le esigenze dei programmi culturali. Il tempo di permanenza dei giovani con noi per attività ricreative, culturali e formative è sensibilmente diminuito.

Si nota inoltre una sorta di frattura fra l'istituzione e la vita. L'insegnamento non attinge ai problemi della vita del giovane. Si verifica una forma di distacco tra l'istituzione e l'educazione, tra l'educazione e l'educazione alla fede.

Alla radice non c'è soltanto il programma culturale con scarse disponibilità di tempo e di contatti, ma la concezione

che sostiene la separazione dei due aspetti se non addirittura la loro totale equiparazione.

I numerosi educatori, che lavorano e approfondono tante energie in queste strutture per la crescita educativa e culturale dei giovani, dovranno *orientare in maniera più organica gli interventi seguendo queste linee:*

— *Ripensare, in vista dell'educazione alla fede, sia il senso globale della cultura e del lavoro, sia l'insegnamento delle singole discipline, di cui porre in evidenza la dimensione religiosa come aspetto profondo della realtà.*

— *Qualcare l'insegnamento della religione come momento importante di formazione culturale e di annuncio della fede.* A questo fine vanno garantiti il giusto orientamento dei contenuti, i tempi necessari nell'orario, l'aggiornamento degli insegnanti.

— *Predisporre nell'orario celebrazioni di fede per l'intera comunità scolastica e/o per gruppi particolari.* Saranno così offerte esperienze concrete di ciò che è stato comunicato attraverso la parola.

— *Seguire personalmente e in gruppo tutti i giovani, soprattutto quelli che manifestano maggiore sensibilità a proposte culturali e di fede.*

## 2.3 Il gruppo giovanile

L'esperienza di gruppo è elemento fondamentale del Sistema pedagogico di Don Bosco.

Il gruppo giovanile è parte di organizzazioni più vaste (associazioni, ambienti educativi, parrocchie); è soggetto di particolari iniziative di apostolato (volontariato, attività espressive, turismo, sport...). In questi vari aspetti non guardiamo alla loro particolare organizzazione né alla loro finalità immediata, ma all'obiettivo ultimo della formazione alla fede dei giovani che vi partecipano.

*Il gruppo è il luogo dove si personalizzano le proposte educative e religiose; è lo spazio dell'espressione e della responsabi-*

lità; è il luogo della comunicazione interpersonale e della progettazione delle iniziative. Spesso è l'unico elemento strutturale che offre ai giovani l'occasione per accedere ai valori umani e all'educazione alla fede.

Frequentemente i gruppi, legati da un medesimo interesse o coinvolti in esperienze comuni, si aggregano in associazioni, anche riconosciute sia ecclesialmente che sotto il profilo civile. Sono aggregazioni che hanno tutta la loro valenza educativa, specie di tipo associazionistico.

I gruppi e le associazioni giovanili che, pur mantenendo la loro autonomia organizzativa, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia di Don Bosco, formano in modo implicito o esplicito il *Movimento Giovanile Salesiano* (MGS): è un dono originale dello Spirito alla comunità dei credenti, una ricchezza che appartiene alla Chiesa e ai giovani.

Si chiede perciò agli animatori e ai responsabili:

- di promuovere l'attività dei gruppi, anche come mezzo privilegiato per arrivare ai lontani e favorire il processo di un'autentica educazione alla fede;
- di esplicitare, per ogni gruppo o costellazione di gruppi, la proposta dell'itinerario «verso la fede» e «di fede», ispirata agli elementi fondamentali della SGS, a partire dagli interessi immediati dei giovani;
- di programmare annualmente un cammino di formazione pedagogica e spirituale per gli animatori di gruppo, e di prevederne la verifica;
- di curare la comunicazione fra i gruppi, creando punti di riferimento e di coordinamento nel rispetto della loro autonomia organizzativa;
- di approfondire continuamente la SGS valorizzando anche i luoghi delle origini storiche salesiane.

## 2.4 L'incontro personale con il giovane

L'educazione alla fede trova uno spazio privilegiato nel dialogo personale: Don Bosco ne fu maestro impareggiabile. Le sue principali espressioni sono la ricerca del singolo giova-

ne nel suo ambiente, il colloquio educativo, la direzione spirituale, l'incontro sacramentale.

Negli ultimi tempi la *sua necessità* si è fatta molto sentire, per la complessità dei problemi che i giovani affrontano e per l'attenzione personale che richiedono. Non sempre, però, la nuova domanda ha trovato educatori alla fede preparati. D'altra parte, coloro che si sono assunti questo compito si stanno interrogando sul modo di svolgerlo secondo lo stile di Don Bosco e con il maggior profitto possibile.

Partendo dalla validità indiscussa del dialogo personale si offrono *alcune indicazioni*.

*Venga approfondito lo stile tipico di Don Bosco nell'accompagnamento personale*: un insieme convergente di elementi che sostengono la maturazione cristiana quali il clima, l'assistenza-compagnia, le attività partecipate, la parola personale, le brevi esortazioni ai gruppi, le celebrazioni.

- *Gli educatori si preparino ad offrire, nel dialogo personale con i giovani, la testimonianza della propria fede e gli orientamenti di cui essi hanno bisogno.*
- *Il responsabile prenda a cuore l'incontro personale con i giovani, particolarmente con quelli il cui cammino sta giungendo ad una decisione importante di vita.*
- *Si valorizzi un momento privilegiato dell'incontro personale con il giovane che si vive nel sacramento della Riconciliazione.*

## 2.5 Comunità per giovani in difficoltà

In questi ultimi anni sono nate e si sono consolidate le comunità di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà. Esse sono la *testimonianza del «coraggio» educativo e del valore del Sistema Preventivo*. Sono punti di riferimento e di promozione della solidarietà: riscuotono l'approvazione generale, riescono a coagulare collaborazioni molteplici, creano mentalità solidale nella gente e ottengono l'appoggio della società.

Il discorso di educazione alla fede in queste comunità ha i suoi risvolti tipici. Indichiamo *alcuni orientamenti operativi*.

— *Fondamentale è il segno dell'avvicinamento a questi giovani e al loro mondo.*

Si rivive così, con lo stile di Don Bosco, l'incontro con Bartolomeo Garelli. Cacciato via ed emarginato, questi trova in Don Bosco «un cuore» che lo accoglie, «un volto» che gli sorride, «una mano» che lo aiuta, capace di condividere il suo dolore e la sua speranza, di sostenere la sua volontà per cominciare o per riprendere. Comincia a crollare la barriera della diffidenza, forse anche dell'ostilità e del pregiudizio che, di fatto, hanno allontanato questi giovani dalla Chiesa e da Dio. È il primo passo.

— *Per questi ragazzi il contatto quotidiano con uomini «nuovi», capaci di suscitare meraviglia e di risvegliare in loro il «meglio» che si portano dentro, le loro risorse intensamente umane e perciò coincidenti con valori evangelici, diventa un'esperienza davvero originale.*

L'amicizia attenta, il clima di famiglia, la semplicità e la bontà, la promozione della dignità personale costituiscono una «testimonianza» che fa sorgere nei giovani le domande: «Chi siete voi? Perché agite così?».

La risposta, data in molti modi e in tempi diversi, a seconda delle esigenze di ogni ragazzo, diventa annuncio del Cristo compagno nel cammino e dell'amore del Padre, del suo progetto di salvezza e di felicità; è offerta di liberazione dalla schiavitù e di pienezza di vita.

— *Il cammino di educazione alla fede così avviato è un processo delicato, difficile, e spesso esposto all'insuccesso. E qui viene manifestata la nostra fede nell'educazione, la nostra convinzione nella forza della preghiera, della grazia e della pazienza di Cristo. Ricordiamo con ammirazione il procedimento creato da Don Bosco con Michele Magone.*

— *L'educatore punta con entusiasmo sul «positivo» presente nel giovane: tutta la comunità lo incoraggia, lo comprende, lo perdona, pronta a ricucire ogni strappo, a ricominciare, e di-*

sposta a ritentare ancora una volta, perché mai si smarrisca la sua speranza.

Così sostenuto ed accompagnato, il giovane si aprirà non solo ad una critica matura del sistema, ma anche ad una profonda revisione di vita, all'autocritica, che nel sacramento della Riconciliazione diverrà grazia di perdono e forza di ripresa.

Il senso della convivialità e della solidarietà comunitaria, la disponibilità a vincere contro il proprio egocentrismo e a donarsi ai fratelli crescerà fino a divenire esperienza di comunione eucaristica.

## 2.6 Grandi convocazioni giovanili

In questi anni si stanno moltiplicando i momenti di grandi convocazioni giovanili. Essi rispondono all'esigenza che *i giovani sentono di esprimersi collettivamente sul piano umano e religioso*. Le proposte nascono sovente dai gruppi impegnati, ma coinvolgono anche altri giovani disponibili o in qualche modo interessati. La «giornata della gioventù» istituita da Giovanni Paolo II ha risposto a questo bisogno avvertito, che ha riscontri anche in ambiti più ristretti.

Anche il *pellegrinaggio è una forma culturale presente presso tanti popoli, segno della Chiesa pellegrina*. Esso unisce la gente nei sentimenti, nei gesti e nei ricordi, a contatto con luoghi significativi per la religiosità popolare o per la memoria di santi che vi hanno operato. I giovani vivono questa esperienza con desiderio di crescita, e talvolta come offerta di fede nel sacrificio di un lungo camminare. Essi chiedono ambienti per riflettere e persone che li accolgano.

Per quanto riguarda la maturazione nella fede però l'esito non è scontato. Il clima di festa, con i suoi innegabili valori, è la connotazione immediata, che tutti percepiscono. L'educatore della fede deve aiutare a non enfatizzare questo clima a scapito dei contenuti.

*La convocazione nel suo insieme deve risultare un vero annuncio del Signore.*

Abbiamo, idealmente, percorso con i nostri giovani un viaggio verso la fede.

Lo abbiamo compiuto alla luce dello Spirito Santo, che ci ha aiutati a capire ed ascoltare la sua voce nei giovani.

La fatica del percorso è stata compensata dalla gioia della scoperta.

Se, dopo aver letto queste pagine, qualcuno dicesse che, nell'insieme, non contengono novità, sotto certi aspetti, dice il vero.

Raccontano, infatti, della nostra missione di impegnati nell'educazione dei giovani alla fede: della missione di ieri, dunque, di oggi e di sempre, finché ci saranno ragazzi e giovani.

Sono le cose essenziali che vanno continuamente ripensate, conservate nel cuore e, soprattutto, praticate.

E se leggendo queste pagine qualcuno si sentisse «uomo di poca fede», intimorito dal compito che gli si chiede, sappia che anche noi ci siamo sentiti uomini dalla fede piccola come un granellino.

È il seme di senape, affidato alla terra di Dio perché cresca.

È un seme  
che il logorio delle giornate di lavoro  
non potrà corrodere,  
né il vento far volar via,  
poiché la carità non potrà far difetto  
finché Dio Trinità è amore.

Ci affidiamo, dunque, alla carità pastorale, dono ed energia dell'amore del Padre, significata a noi dal Cristo ed effusa in noi dallo Spirito Santo. L'amore è l'unica forza a cui nulla resiste. Incoraggiandoci, Don Bosco ci dice: «Se non si può compiere tutto l'alfabeto, ma si può fare ABCD, perché tralasciare di far questo poco?».1

Infine, se leggendo queste pagine alcuni di noi hanno riascoltato la voce di Don Bosco oggi, e hanno provato gioia e gusto di fronte a questa energia di Spirito Santo che, per l'intervento di Maria Ausiliatrice, si va diffondendo nella Chiesa; se, dopo qualche esperienza di stanchezza, intendono riprendere il cammino verso la missione, allora rallegriamoci tutti perché il Signore si è fatto presente fra noi: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi, lungo il cammino...?».2

<sup>1</sup> MB 12, 207.

<sup>2</sup> Lc 24,32.

**Al diletto Figlio Don EGIDIO VIGANO  
Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales'**

Giunga il mio saluto augurale a Lei ed a tutti i Suoi Confratelli, che partecipano al XXIII Capitolo Generale di questa Congregazione.

L'Assemblea capitolare è, per ogni Istituto religioso, un punto fermo, da cui partire per un nuovo approfondimento del proprio carisma: quella che sta per iniziare deve quindi costituire per voi un'occasione privilegiata non solo per approfondire ulteriormente la missione affidatavi da San Giovanni Bosco, ma anche per migliorare sempre di più la qualità dell'azione pastorale, che i Salesiani svolgono in tante Chiese particolari, con speciale attenzione verso la gioventù.

In effetti, il vostro impegno istituzionale si volge soprattutto all'educazione dei giovani, dalla cui risposta dipende il futuro della fede. La speranza, infatti, di un mondo più cristiano rinasce con ogni nuova generazione, purché essa possa usufruire di una adeguata educazione, ispirata al Vangelo. Anche oggi, pertanto, occorre far maturare nei giovani una convinta sintesi tra fede e vita, così che possano divenire nella società i testimoni coraggiosi e credibili del grande mistero di Cristo: principio e coronamento di tutta la speranza cristiana.

Sono certo che, seguendo la collaudata tradizione pedagogica della vostra Congregazione, non mancherete di elaborare, a tale scopo, progetti concreti ed aggiornati: San Giovanni Bosco, infatti, vi invita non solo a dedicarvi ai giovani, ma

<sup>i</sup> Messaggio del Papa per l'inizio del Capitolo Generale XXIII.

ad «educare con un progetto». Come vi dicevo in occasione della chiusura del Centenario della morte del vostro Fondatore, egli ha lasciato «una sintesi vitale tra sapere pedagogico e prassi educativa», e voi dovete studiarvi d'applicarla allo sviluppo del tema «unificando in sintesi i complessi elementi destinati a promuovere lo sviluppo completo del ragazzo e del giovane».

In questa prospettiva, desidero ricordare a voi, Capitolari, due aspetti da approfondire con cura: la «spiritualità giovanile» e la «dimensione sociale» della carità. Sono due grandi preoccupazioni pastorali della Chiesa.

Anzitutto, nell'educazione dei giovani, non basta far leva sulla semplice razionalità di un'etica umana, né è sufficiente un'istruzione religiosa soltanto accademica. Occorre suscitare convinzioni personali profonde che portino ad un impegno di vita ispirato ai perenni valori del Vangelo. Occorre tendere a formare dei santi. «Nella Chiesa e nel mondo – scrivevo nella Lettera *Juvenum patris* – la visione educativa integrale, che vediamo incarnata in San Giovanni Bosco, è una pedagogia realista della santità. Urge recuperare il vero concetto di santità, come componente della vita di ogni credente. L'originalità e l'audacia della proposta di una *santità giovanile* è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile"» (JP 16).

In secondo luogo, nella vostra attività educativa e pastorale dovrà emergere la «dimensione sociale della carità». Ad essa infatti i segni dei tempi assegnano nuovi spazi, alla luce di una rinnovata coscienza del bene comune. S'aprono oggi davanti alla carità dei cristiani, con prospettive sempre più vaste, i molteplici campi della vita civica e politica. San Giovanni Bosco vi ha insegnato a formare cittadini responsabili mediante la maturazione di concrete convinzioni di fede, da tradurre in scelte operative rispondenti alle esigenze via via emergenti. A voi il compito di individuare gli obiettivi oggi prioritari, verso cui far convergere l'impegno della gioventù a voi affidata.

Che Maria Ausiliatrice vi guidi maternamente! La sincera e filiale devozione verso di Lei vi stimolerà ad affrontare generosamente ed a superare vittoriosamente le molteplici difficoltà, che potete incontrare nel vostro cammino.

Augurando un esito felice all'attività del Capitolo Generale, invoco su di Lei e sui Capitolari l'effusione dei doni dello Spirito Santo, in pegno dei quali a tutti imparto l'implorata Benedizione Apostolica, che estendo volentieri alla vostra Congregazione ed all'intera Famiglia salesiana.

Dal Vaticano, 22 Febbraio 1990, festività della Cattedra di San Pietro Apostolo.

Joannes Paulus II

#### **Cari Capitolari della Società Salesiana di San Giovanni Bosco<sup>2</sup>**

1. Sono lieto di incontrarmi con Voi in una circostanza tanto significativa, nella luce festosa della elevazione agli onori degli altari del vostro confratello don Filippo Rinaldi, che ho avuto la gioia di proclamare Beato proprio l'altro ieri.

Vi rivolgo il mio affettuoso saluto e ringrazio per la cordiale accoglienza ciascuno di voi che rappresentate tutta la Famiglia Salesiana. Esprimo innanzitutto un particolare pensiero al carissimo don Egidio Viganò, confermato ancora una volta come Rettore Maggiore, ed attraverso di lui intendo salutare l'intero vostro Istituto religioso. Alla fiducia da voi espressa nell'affidargli nuovamente la guida della vostra Congregazione, unisco di cuore i miei voti augurali perché, insieme ai suoi collaboratori del nuovo Consiglio Generale, anch'essi eletti da questa assemblea capitolare, egli possa proseguire efficacemente l'opera così preziosa sin qui svolta.

2. Ho tenuto in modo particolare ad incontrarvi in questa

<sup>2</sup> Discorso del Papa ai Capitolari salesiani nella sua visita del 1° maggio 1990.

vostra casa, per esprimervi concretamente il mio personale incoraggiamento e la viva riconoscenza della Chiesa, al cui servizio così attivamente operate.

A tutti, infatti, sono note le molteplici attività salesiane, diffuse ormai in ogni angolo del mondo. Diversificate sono le opere e moderne le strutture che fanno da supporto al vostro apostolato: sempre identico, però, è lo spirito che le anima, quel particolare carisma che vi distingue, e che voi avete ricevuto in eredità da don Giovanni Bosco, il santo della Gioventù.

Al centro delle vostre attenzioni ci siano, dunque, sempre i giovani, speranza della Chiesa e del mondo, verso i quali tutti guardano con fiducia e trepidazione. Nelle Nazioni più ricche, come nei Paesi più poveri, siate sempre al loro servizio; specialmente siate attenti a coloro che sono più deboli ed emarginati. Recate ad ognuno di essi la speranza del Vangelo, perché li aiuti ad affrontare con coraggio la vita, resistendo alle tentazioni dell'egoismo e dello scoraggiamento. Siate per loro padri e fratelli, come Don Bosco vi ha insegnato.

Preoccupatevi che tutto il processo educativo sia ordinato al fine religioso della salvezza. Questa «pedagogia realistica della santità», tipica del vostro Fondatore, «Maestro di spiritualità giovanile», comporta l'impegno costante ad aiutare i ragazzi, a voi affidati, perché aprano il cuore ai valori assoluti interpretando la propria esistenza e gli avvenimenti della storia «secondo le profondità e le ricchezze del Mistero» (*Juvenum Patris*, 15).

Vasta è la missione e arduo è il vostro compito, ma la Chiesa guarda con fiducia al vostro Istituto e vi incoraggia a proseguire su questa strada. Siate educatori della fede e, fiduciosi nell'aiuto di Dio, scrutate con vigile attenzione i segni dei tempi, in questo particolare periodo storico che stiamo vivendo.

3. Sono lieto e ringrazio il Signore che proprio su queste tematiche complesse e delicate voi stiate riflettendo nel vostro Capitolo generale, cercando gli opportuni criteri di illuminazione e i necessari orientamenti pratici. Avete scelto bene:

quella dell'educazione dei giovani è una delle grandi istanze della nuova evangelizzazione, ed è giusto che cerchiate, oggi, strade adatte e linguaggi appropriati, nella piena fedeltà al vostro carisma ed a tutto l'insegnamento della Chiesa.

Vorrei profittare di questo gradito incontro per mettere in rilievo alcuni valori fondamentali che considero di particolare attualità per chi, come voi, interpreta la missione educatrice della Chiesa verso i giovani.

Mi piace sottolineare anzitutto, come elemento fondamentale, *la forza di sintesi unitiva* che sgorga dalla carità pastorale. Essa è frutto della potenza dello Spirito Santo che assicura l'inseparabilità vitale tra unione con Dio e dedizione al prossimo, tra interiorità evangelica e azione apostolica, tra cuore orante e mani operanti. I due grandi Santi, Francesco di Sales e Giovanni Bosco, hanno testimoniato e fatto fruttificare nella Chiesa questa splendida «grazia di unità». L'incrinatura di essa apre un pericoloso spazio a quegli *attivismi o intimismi* che costituiscono una tentazione insidiosa per gli Istituti di Vita Apostolica. Invece, le segrete ricchezze, che questa «grazia di unità» porta con sé, sono la conferma esplicita, provata con tutta la vita dei due Santi, che l'unione con Dio è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo: quanto più un salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza.

4. Un altro aspetto importante è *l'originale scelta pedagogica* del vostro Fondatore che consiste nella «educazione» evangelizzante dei giovani. Egli è stato davvero, in questo senso, un «genio del cuore». Infatti il saper concentrare le iniziative della carità pastorale nell'area culturale dell'educazione non è cosa semplice: comporta atteggiamenti e competenze con caratteristiche proprie e con esigenze concrete, anche di professionalità pedagogica.

Si tratta di una missione allettante che ha continuo bisogno di revisione e di confronto con Cristo, l'uomo nuovo, attraverso una fede limpida, profonda, nutrita quotidianamente dall'Eucaristia e manifestata nella semplicità e nel sacrificio del vivere giornaliero.

5. Emerge subito un altro prezioso valore al quale abbiamo già accennato: suscitare *tra i giovani una autentica «spiritualità»*.

Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo ricevuta nel Sacramento del Battesimo e portata a pienezza in quello della Cresima. I giovani devono avere coscienza della vita nuova donata loro in questi Sacramenti e sapere che da essa procede quella forza di sintesi personale tra fede e vita che è possibile a chi coltiva in sé il dono dello Spirito.

Quanto bisogno c'è oggi nella Chiesa che si educino i giovani all'amicizia con Cristo e con Maria, all'entusiasmo per la vita, ad una generosità d'impegno, al servizio degli altri, ossia ad una concreta «spiritualità» che li faccia divenire protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale!

6. Cari Salesiani di Don Bosco, guardate sempre al vostro Santo Fondatore e alla genialità evangelica del suo metodo pedagogico e rilancerete tra i giovani la sua preziosa eredità! Il suo messaggio educativo «richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socio-culturali, ecclesiali e pastorali» (*Juvenum Patris*, 13).

Invoco su tutti voi la continua protezione di Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa; Ella sia per voi, come lo fu per San Giovanni Bosco, la Maestra e Guida, la Stella della nuova evangelizzazione.

A voi, ai vostri confratelli e a tutti i membri della grande Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolica Benedizione.

---

PARTE SECONDA

---

**EDUCARE LE GIOVANI:  
UN APPORTO  
ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE  
NEI DIVERSI CONTESTI  
SOCIO-CULTURALI**

*«Educare le giovani: un apporto alla Nuova Evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali».*

È un tema stimolante ed attuale e ci inserisce nel cammino che la Chiesa ha intrapreso per una Nuova Evangelizzazione dei popoli e delle culture.

Si intende così offrire un contributo a questo grande compito ecclesiale, impegnandosi a riproporre l'aspetto qualificante della nostra missione educativa: partecipare alla missione salvifica di Cristo realizzando il progetto di educazione cristiana proprio del Sistema Preventivo.

Di qui l'obiettivo: *«Prendere coscienza dell'importanza della condizione femminile e della responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani, per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti dalla Nuova Evangelizzazione».*

Il cammino di approfondimento del tema e il raggiungimento del suo obiettivo si sono realizzati attraverso tre momenti.

Nel primo si è posta l'attenzione sul *mondo dei giovani* che interpella le nostre comunità.

Nel secondo si sono riaffermate alcune *convinzioni* o idee-forza, al fine di dare una risposta carismatica alle istanze educative emergenti nel mondo giovanile.

Nel terzo si sono elaborate *linee operative* da assumere con responsabilità e da portare avanti "insieme" con coraggio, per offrire un contributo concreto alla Nuova Evangelizzazione.

Le riflessioni qui presentate non sono una trattazione completa e tanto meno presentano soluzioni miracolistiche, sia relativamente alla questione femminile, sia circa la Nuova

Evangelizzazione attraverso l'opera educativa, ma vogliono essere un'indicazione per continuare la ricerca e uno stimolo per un ulteriore ripensamento e confronto su una tematica così attuale.

Capitolo primo

## IL MONDO DEI GIOVANI INTERPELLA LE COMUNITÀ

---

In questa prima fase della riflessione guardiamo al mondo in cui viviamo, sostenute dalla certezza che Dio è presente nella storia e ci parla attraverso eventi e situazioni che diventano per noi segni da «scrutare e da interpretare alla luce del Vangelo»!

Riconosciamo indispensabile una comprensione profonda di questa realtà, molto complessa e in continuo cambiamento, che incide in modo non indifferente sulla vita di ogni persona, ma soprattutto sulle nuove generazioni.

Il nostro sguardo si rivolge particolarmente al mondo dei giovani, specialmente dei più poveri, per conoscerne e comprenderne le difficoltà, i problemi, le attese, le aspirazioni, i germi di vita e di novità.

Ci sentiamo coinvolte e fortemente interpellate dalle situazioni della donna proprio in questo momento storico, in cui la sua dignità e vocazione assumono un rilievo tutto particolare.

Nel guardare al mondo e ai giovani, siamo spinte a fissare l'attenzione anche sulle comunità, consapevoli di quanto i fenomeni considerati possano incidere sulla vita e chiamarci a una seria verifica sulla vocazione di educatrici di donne.

Riusciamo così a individuare le istanze educative più urgenti che interpellano profondamente le comunità: *la ricerca di senso, il bisogno di comunicazione, l'esigenza di solidarietà.*

<sup>i</sup> GS 4.

Lasciarsi interpellare da queste esigenze giovanili è quanto dobbiamo realizzare per rispondere alle urgenze dei tempi e alle richieste della Chiesa, in riferimento all'educazione dei giovani e delle giovani.

## 1. UNO SGUARDO AL MONDO IN CUI VIVIAMO

Ci troviamo a vivere ed operare in un mondo soggetto a radicali trasformazioni. Lo sviluppo della scienza e della tecnica ha migliorato, per certi aspetti, le condizioni della vita umana; rimangono tuttavia, anzi si diffondono e aumentano, discriminazioni, povertà e conflitti che causano insicurezza e paura.

Tutte le socio-culture, pur essendo profondamente diverse, sono connotate da una costante comune che unifica esperienze e problemi: *il cambiamento*.

Viviamo in *un'epoca di rapida, imprevedibile transizione* che, mentre apre nuove possibilità, fa emergere problemi e difficoltà talvolta insolubili. Questi cambiamenti, che spesso diventano strutturali e attraversano tutte le realtà personali, sociali e culturali, incidono sul rapporto di ogni persona con se stessa, con la comunità, con la natura e con Dio.

In questo mondo, segnato dall'esperienza sovente drammatica dei cambiamenti, scorgiamo un altro tratto caratteristico: *la complessità*. Essa è data dal moltiplicarsi delle strutture economiche, sociali e politiche, dei gruppi, delle relazioni tra individui e popoli, e dalla compresenza di una pluralità di culture, di ideologie, di religioni, di razze.

Tale pluralità, mentre favorisce l'interscambio tra persone e popoli e la condivisione dei valori della pace, della fratellanza e della giustizia, è anche all'origine della relativizzazione dei valori stessi, dell'intolleranza, del fanatismo e del razzismo.

*La secolarizzazione* è un altro fenomeno complesso che interessa tutti gli ambiti del vivere umano e muta profondamente il volto delle socio-culture contemporanee. Nei con-

fronti del fatto religioso, determina posizioni opposte: mentre provoca i credenti ad una purificazione della dimensione religiosa del loro credere, allo stesso tempo apre la strada al secolarismo e all'ateismo.

Il nostro mondo appare anche segnato *dall'interdipendenza* ossia da una situazione che lega gli individui e i popoli in un comune destino di ricchezza e di povertà non solo in senso economico, ma anche sociale, politico, culturale e religioso. Tutti diventano così corresponsabili sia del progresso, sia delle ingiustizie e violazioni dei diritti umani.

Questo fenomeno si manifesta in modo drammatico nel legame tra il sistema economico mondiale e la grave situazione di ingiustizia che esso genera, sia nei paesi impoveriti sia in quelli del benessere. Tale situazione, che alcuni documenti della Chiesa non esitano a definire «struttura ingiusta di peccato»,<sup>2</sup> determina un sempre maggiore indebitamento dei paesi in via di sviluppo, una scandalosa disuguaglianza socio-economica e una crescente distanza tra ricchi e poveri in tutti i contesti.

Nelle diverse socio-culture i *mass-media*, con la loro pretesa neutralità, veicolano messaggi di ogni genere che, se da una parte permettono di instaurare nuovi rapporti e di creare solidarietà, dall'altra strumentalizzano e producono massificazione e conformismo, generano pressione ideologica e orientano l'opinione pubblica.

Nel quadro di questi mutamenti emerge con forza la problematica riguardante uno dei più rilevanti segni del nostro tempo: *l'identità e il compito storico della donna*.

Le donne si trovano oggi a ridefinire la propria identità dentro una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e, insieme, caratterizzata dal permanere di situazioni di inferiorità.

Consapevoli dell'importante ruolo che molte di loro hanno svolto nel passato, prevalentemente nell'ambito della fami-

<sup>2</sup> SRS 36.

glia, le donne avvertono oggi l'importanza di offrire la ricchezza di questa esperienza storica.

Emerge inoltre in loro l'esigenza di essere protagoniste, in parità con l'uomo, nella costruzione di una società solidale, e di assumere responsabilità nei diversi ambiti socio-ecclesiali.

## 2. I GIOVANI E LE GIOVANI A CUI GUARDIAMO

La forza del carisma e la nostra sensibilità di donne educatrici ci fanno guardare al mondo giovanile con particolare attenzione alle giovani e con disponibilità a lasciarci interrogare dai loro drammi e tensioni, dalle loro aspirazioni e speranze.

Coscienti che le caratteristiche dei giovani, molteplici e differenziate nei diversi contesti socio-culturali e anche nello stesso ambiente, sono influenzate dai grandi fenomeni del mondo di oggi, descriviamo quelle che ci interpellano maggiormente come educatrici.

Attente a tutte le forme di povertà giovanili, ci pare doveroso innanzitutto sottolineare la povertà economica che, spesso, ne genera molte altre.

### Frammentati e in ricerca di identità

Nel mondo complesso e in rapido cambiamento, i giovani incontrano non poche difficoltà a definirsi, a costruire la propria identità e a dare un senso unitario alla vita.

Trovandosi continuamente a confronto con una molteplicità di valori, e non possedendo maturi criteri di giudizio, scelgono quel che loro piace o quello che l'ambiente impone.

Per questo sono spesso *frammentati e divisi, fragili e insicuri nel progettare il proprio avvenire*. Soffrono il disagio di non riuscire a sviluppare le loro capacità e trovare la propria collocazione nella società e nella storia.

I giovani presentano caratteristiche simili nei paesi impo-

veriti e in quelli di sviluppo avanzato. Nei primi sono sfruttati dalla società fin dalla fanciullezza, negli altri sono tenuti in una situazione di adolescenza prolungata.

Nelle giovani in particolare osserviamo con preoccupazione un acuirsi della crisi di identità, dovuta al permanere di condizioni di inferiorità e di strumentalizzazione, alla difficoltà di riconoscersi nei ruoli tradizionali e di integrare in modo critico i nuovi modelli di donna.

Un indicatore significativo di tale crisi è *il rapporto problematico nei confronti della maternità*: alcune giovani la rifiutano o la guardano con paura perché non accettano che il loro ruolo di donna sia identificato in maniera esclusiva con quello di madre; altre la subiscono con sofferta passività perché non sono in condizioni di sceglierla in modo maturo e responsabile.

Altra difficoltà non indifferente è *l'esperienza di solitudine e di incomunicabilità* che molti ragazzi e ragazze fanno fin dai primi anni della loro esistenza, anche a causa della carenza di rapporti familiari positivi e rassicuranti.

Nei giovani, d'altra parte, emerge *l'esigenza di costruirsi un'identità chiara* che li renda capaci di affrontare le incertezze e i cambiamenti della società. In molti di essi è sempre più viva e diffusa l'istanza di considerare la persona umana nella sua integralità e dignità, al di là delle differenze di cultura, di appartenenza etnica, di sesso e di età.

In alcune giovani matura la convinzione che, solo elaborando positivamente la propria identità di donne, esse potranno contribuire insieme ai giovani alla riscoperta del senso fondamentale della famiglia e a riproporre il valore di una convivenza più umana.

Ci sono giovani *sensibili a valori* quali la solidarietà verso i più poveri, la dignità della donna, la responsabilità nei confronti dell'ambiente, la pace, la convivialità, l'amicizia, l'accoglienza del diverso.

Essi manifestano un forte *bisogno di accettazione, di accoglienza, di comunione profonda*. Valorizzano il gruppo, aspirano a un nuovo modo di vivere l'amicizia e il rapporto di cop-

pia e ricercano nella famiglia e nelle altre agenzie educative ambienti in cui stabilire rapporti di rispetto e di collaborazione con gli adulti.

### **Incerti tra indifferenza religiosa e apertura al trascendente**

La secolarizzazione, degenerata in secolarismo, incide sull'apertura al trascendente e si ripercuote sulle giovani generazioni, provocando in loro atteggiamenti di indifferenza o di rifiuto del fatto religioso.

Incontriamo sempre più frequentemente, anche nei contesti di antica tradizione cristiana, giovani che vivono *forme di ateismo pratico*, senza lasciarsi scalfire da interrogativi di tipo religioso.

Alcune espressioni di religiosità giovanile possono essere sia un indice di fede iniziale, sia un primo passo verso l'incredulità.

In modo differenziato nei vari ambienti, i giovani e le giovani sono facilmente portati a *forme di sincretismo religioso* per il convergere di ignoranza, confusione e superficialità di conoscenze.

Cresce in modo allarmante il fenomeno delle esperienze pseudoreligiose, dell'adesione acritica alle sette nella speranza di trovare possibilità di protagonismo, sicurezza economica, rifugio contro lo smarrimento esistenziale, e di sperimentare la forza dell'appartenenza a un gruppo.

La nostra esperienza pastorale ci conferma che va diminuendo la pratica religiosa dei giovani e si sta accentuando la *frattura tra vita quotidiana e fede*.

Tra le cause più frequenti di questo fenomeno c'è il fatto che la famiglia ha perso in notevole misura il suo ruolo di "luogo" in cui le giovani generazioni fanno la prima esperienza di fede globale.

Inoltre gli stessi ambienti ecclesiali non fanno sempre offrire un'educazione sistematica alla fede né presentare modelli ed esperienze significative.

Constatiamo che numerosi ragazzi e ragazze, spesso quelli delusi da esperienze ecclesiali poco rispondenti alle loro attese, prendono sempre più le distanze dalla Chiesa ed esprimono atteggiamenti di rifiuto, di protesta o indifferenza.

In alcuni luoghi le giovani più sensibili e impegnate avvertono il disagio di una partecipazione poco attiva alla vita della Chiesa, a causa di discriminazioni che permangono nei confronti della donna, nonostante le affermazioni positive del Magistero più recente.

In questo quadro individuiamo anche segni che ci aprono alla speranza.

Nei vari contesti ci sono giovani che esprimono la *domanda religiosa come ricerca di un significato definitivo per la vita* e sono aperti ad accogliere l'annuncio della fede e desiderosi di approfondirlo quando viene proposto, nel rispetto della loro situazione, da adulti capaci di essere testimoni. Sentono viva l'urgenza di trovare spazi di partecipazione ecclesiale e modalità nuove per esprimere e celebrare la fede e la vita cristiana.

Troviamo giovani che aderiscono a proposte esigenti di fede e vivono un *incontro autentico con Cristo* sorretto da forti esperienze di preghiera.

È presente in alcuni di essi la consapevolezza della dimensione storica e politica della fede e il desiderio di inserirsi nelle strutture sociali con una precisa identità cristiana. Non mancano giovani che sanno impegnare la loro vita in una consacrazione a Cristo per il Regno.

### **Feriti da nuove e vecchie povertà e desiderosi di costruire un mondo più giusto**

In quest'epoca di accelerato progresso scientifico e tecnologico molti giovani non hanno ancora i più elementari mezzi di sussistenza e sono costretti ad impegnare tutte le loro energie per risolvere *il problema della sopravvivenza*. Parecchi di

loro non possono frequentare la scuola o devono abbandonarla prima di concludere il ciclo elementare. Anche nelle aree di benessere sono numerosi i casi di interruzione degli studi e si moltiplicano i fenomeni di disadattamento scolastico.

Per le giovani la situazione appare ancora più drammatica. In alcuni ambienti *la percentuale di analfabetismo femminile è molto più elevata*; in molti altri le giovani sono orientate a scegliere corsi di studi inferiori, per qualità e durata, a quelli dei loro coetanei.

Se guardiamo poi al mondo del lavoro constatiamo *un forte tasso di disoccupazione e di sottoccupazione giovanile*, situazioni di sfruttamento e di precoce inserimento nell'attività lavorativa in condizioni di palese ingiustizia.

Nei paesi industrializzati questa situazione coesiste con quella di altri giovani che, occupati in attività lavorative molto qualificate e ben retribuite, si prefiggono solo di raggiungere traguardi economici sempre più elevati.

Le giovani corrono un rischio più alto di disoccupazione, compiono attività meno remunerate, e nello stesso ambiente di lavoro sono spesso esposte a pressioni e costrette a difendere la propria dignità. Si diffonde sempre più il fenomeno di preadolescenti e di adolescenti avviate alla prostituzione, talvolta dalla loro stessa famiglia.

Il bisogno di sopravvivenza o di libertà politica provoca *emigrazioni* sempre più massicce da un continente all'altro, dai paesi sottosviluppati a quelli del benessere, dalle zone rurali a quelle industrializzate. Tali emigrazioni possono causare, soprattutto nei giovani, un violento sradicamento culturale e situazioni di emarginazione, solitudine, strumentalizzazione e sfruttamento.

L'estrema povertà, la disgregazione del nucleo familiare e la libera convivenza stanno spesso alla radice di tante *situazioni di abbandono e di violenza fisica o psicologica sui minori*.

È facile incontrare ragazzi e ragazze che vivono sulla strada per procurarsi mezzi di sussistenza o che si organizzano in bande relegate ai margini della società.

Soprattutto nelle aree del benessere, mentre aumenta il numero di ragazzi e ragazze drogati o dediti all'alcool, crescono in modo preoccupante i casi di depressione e suicidio giovanile.

Il fenomeno delle ragazze madri diventa causa di nuove emarginazioni. Sono anche in sensibile aumento le situazioni di ragazze che vivono la triste esperienza dell'aborto, con gravissime conseguenze per la loro personalità.

Nei giovani e nelle giovani tuttavia, anche se emarginati, esiste il bisogno, spesso inespresso o manifestato in forme poco comprensibili, di essere rispettati nei diritti fondamentali della persona.

In particolari situazioni questo bisogno si traduce in protesta, anche violenta, contro le ingiustizie causate dalla struttura economica e politica.

Nelle nuove generazioni cogliamo pure l'esigenza di un livello di *istruzione e di professionalità* che consenta loro di inserirsi onestamente nel mondo del lavoro.

Alcuni giovani si orientano verso vari tipi di aggregazione e impegnano le proprie risorse ed energie in un *protagonismo* costruttivo nella concretezza delle situazioni in cui vivono.

Non mancano, inoltre, quelli che dimostrano una particolare sensibilità di fronte ai loro coetanei sfruttati ed emarginati e, nel *volontariato*, dedicano periodi significativi della loro vita a servizio dei poveri.

#### Affascinati e minacciati dai mass-media

I giovani e le giovani dell'attuale società, sempre più dominata dai *mass-media*, sono spesso disorientati da messaggi eterogenei e contraddittori. Assumono in modo passivo, superficiale e acritico i modelli di comportamento da essi veicolati.

Per questo sono spesso indifesi di fronte al *consumismo* e all'*efficientismo* e maturano la convinzione che ciò che conta è godere, apparire, possedere.

Si abitua così a consumare non solo il denaro e le cose,

ma anche il tempo, le esperienze, le relazioni, gli affetti, i sentimenti e la stessa vita. Vivono aggrappati al presente, in una ricerca inquieta di piacere e di felicità che fa smarrire i valori che danno senso all'esistenza.

Alcuni di essi, abituati a fruire di immagini e di spettacoli che fanno leva prevalentemente sull'emotività, sono portati ad agire in modo più istintivo che razionale e a rifugiarsi in una pseudocultura dell'effimero.

Sono coinvolti e, trascinati dalla musica, appassionati e passivi utenti della TV, dei videoclip, dei videogiochi e consumatori assidui di fumetti e riviste.

Molti di essi, affascinati e stimolati anche dall'informatica e dalla telematica, sono *capaci di comunicare attraverso una molteplicità di linguaggi*.

I fenomeni sopra descritti sono tipici di una sotto-cultura giovanile che si fa sempre più universale e possiede espressioni e linguaggi propri, che noi non sempre riusciamo a conoscere e a valutare.

Le ragazze non colgono facilmente che la loro immagine è manipolata dai mezzi di comunicazione per cui, a volte, accettano passivamente che la donna sia ridotta a oggetto di piacere e di consumo, o si identificano con i modelli che con insistenza vengono proposti.

Alcuni giovani invece valorizzano il linguaggio della corporeità ed esprimono un'attenzione nuova alla bellezza e all'armonia. Altri hanno il coraggio di andare contro corrente, riscoprono il gusto dell'impegno nel dovere e del sano divertimento, valorizzando il quotidiano e rendendolo operosamente attivo e fecondo di bene.

I nuovi mezzi di comunicazione, anche se possono favorire l'evasione e l'isolamento, consentono ai giovani di esprimere meglio la loro soggettività, contribuiscono ad allargarne l'informazione e gli interessi, aprendoli a prospettive di universalità.

### **3. LE COMUNITÀ SI SENTONO INTERPELLATE DALLE DOMANDE DEI GIOVANI**

La situazione giovanile interpella con forza le comunità e le spinge ad accogliere le sfide che in tutti i contesti le giovani generazioni, soprattutto le più povere, lanciano alla missione educativa.

Ci sentiamo corresponsabili della loro vita, del loro futuro e ci mettiamo in ascolto delle loro domande più autentiche e profonde, quelle espresse e quelle inesprese.

Nell'ascoltare i giovani non solo dobbiamo saper cogliere i loro problemi e le loro aspirazioni, ma siamo chiamate a leggere i segni di Dio presenti nella loro storia: segni che dobbiamo imparare a interpretare alla luce della fede e del nostro carisma per cercare risposte adeguate, pur nella consapevolezza che esse non possono essere né esaurienti né definitive.

Tra le innumerevoli sollecitazioni che ci interpellano, ci pare di potere individuare tre forti *urgenze educative*: la ricerca di senso, il bisogno di comunicazione, l'esigenza di solidarietà.

#### **La ricerca di senso**

Nelle attuali socio-culture, complesse e in rapido cambiamento, i giovani e le giovani, in modo più o meno consapevole, domandano ragioni per cui valga la pena di vivere, di lottare, di costruire il futuro.

*La loro ricerca di senso si esprime come domanda di identità, bisogno di dare unità e continuità ai diversi aspetti e alle diverse esperienze della vita e anche come esigenza di trovare il proprio posto nella storia e nella società.*

Hanno bisogno di punti fermi a cui far riferimento per capire ed accettare se stessi e per guardare alla vita con speranza. Nello stesso tempo esigono che i valori a cui essi sono particolarmente sensibili vengano accolti, condivisi e promossi dagli adulti.

Tale ricerca di senso assume un'urgenza particolare nelle giovani. Contro ogni forma di inferiorità e di strumentalizzazione, esse hanno bisogno di prendere coscienza del loro valore e della loro dignità.

I giovani e le giovani esprimono, spesso inconsapevolmente, *l'esigenza di cogliere il significato della fede in ordine alla propria crescita personale e alla comprensione della realtà*. Aspirano a vivere l'esperienza religiosa come espressione di una scelta libera, motivata e responsabile nel confronto e nel dialogo ecumenico e multireligioso. Nei contesti di ingiustizia vivono tale esperienza come motivo, sostegno e orizzonte significativo del loro impegno sociale.

Se ci poniamo accanto ai giovani nella loro sofferta ricerca di senso, li aiuteremo a trovare vie per esplicitare la domanda religiosa e aprirli al trascendente e all'incontro con Cristo Risorto, che solo dà significato e pienezza alla vita. Saremo capaci di apprezzare e condividere i valori che essi amano, e potremo aprire la strada dell'inculturazione del Vangelo nella loro vita e nel loro mondo.

## Il bisogno di comunicazione

La realtà in cui i giovani e le giovani vivono è caratterizzata dalla presenza nello stesso contesto di numerose differenze personali, culturali e sociali. Si tratta di una compresenza che, stimolata dalle moderne tecnologie comunicative, alimenta il bisogno e la richiesta di comunicazione, anche se crea spesso divisioni e rotture.

*I giovani e le giovani hanno profonde esigenze di stabilire relazioni interpersonali e intergenerazionali aperte e profonde, di creare rapporti di reciprocità tra uomo e donna al di là di ogni logica di potere o di inferiorità.*

Desiderano trovare luoghi di accoglienza e di ascolto, spazi di aggregazione per uscire dall'isolamento e dall'anonimato e per aprirsi al dialogo, alla partecipazione e alla responsabilità sociale.

Di fronte alla caduta di barriere nazionali e culturali e al-

l'ampio fenomeno della migrazione e della multireligiosità in tutti i contesti, i giovani e le giovani desiderano crescere nella reciproca conoscenza, nella capacità di confronto con il diverso, nella collaborazione e nello scambio.

Vogliono superare ogni forma di razzismo, prepotenza, intolleranza, discriminazione e mantenere la propria identità culturale e religiosa.

Inoltre le giovani generazioni, capaci di molti linguaggi comunicativi, ma nello stesso tempo condizionate dai mass-media, sperimentano *il bisogno di diventare interlocutrici attive e critiche nei confronti dei nuovi linguaggi*, domandano di essere comprese e valorizzate nelle loro molteplici forme di espressione e di comunicazione.

Per noi, rispondere a questa domanda è una via irrinunciabile anche per la comunicazione della fede.

Molti giovani stanno maturando nella coscienza che i beni e la felicità a cui aspiriamo non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti. Chiedono perciò di essere aiutati a fare esperienza di condivisione e di corresponsabilità.

## L'esigenza di solidarietà

Un crescente numero di giovani che si trovano in contesti svantaggiati esigono giustizia per poter raggiungere una vita umanamente degna ed essere così, a loro volta, solidali con gli altri. Rivendicano perciò il diritto all'istruzione, alla preparazione al lavoro, a esperienze di protagonismo per divenire capaci di trasformare i propri ambienti e la realtà.

I giovani e le giovani delle aree del benessere domandano di essere aiutati a liberarsi dall'individualismo, dalla schiavitù dell'avere, dal consumismo, dalla ricerca dell'autorealizzazione fine a se stessa, per divenire capaci di operare, nella giustizia, in vista del bene comune. Alcuni desiderano impegnarsi a favore di coloro che sono privi dei beni di sussistenza perché possano conseguire una vita pienamente umana.

Le giovani, in particolare, hanno il desiderio di superare gli ostacoli della secolare emarginazione della donna e i pre-

giudizi che provocano situazioni di inferiorità e di sfruttamento. Ci pare che oggi le giovani esigano anche dalle nostre comunità solidarietà e sostegno per liberarsi dalla passività e dalla rassegnazione, per prendere coscienza della loro dignità e responsabilità e per offrire un contributo all'umanizzazione della cultura e alla trasformazione delle strutture ingiuste della società.

La solidarietà, vissuta con disinteresse e promossa con audacia, diventa una testimonianza tale che è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella.

## Capitolo secondo

# LA FORZA DEL CARISMA SOSTIENE LE NOSTRE CONVINZIONI

---

Le istanze educative sottolineate nel primo capitolo ci sollecitano a ricercare soluzioni nuove nell'ambito dell'educazione per dare il nostro apporto specifico alla «grande, impegnativa e magnifica impresa affidata alla Chiesa: quella di una nuova evangelizzazione, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno».<sup>1</sup>

Convinte che l'evangelizzazione si realizza attraverso l'educazione, evidenziamo in questo capitolo alcuni principi o *convinzioni* che portano a riaffermare la vitalità del carisma che può dare oggi, attraverso una nuova educazione, risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani.

Siamo sempre più consapevoli che «solo mantenendo vivo il carisma educativo ricevuto, possiamo collaborare all'opera evangelizzatrice a cui siamo chiamate nella Chiesa. Aiutare la giovane a prendere coscienza della sua dignità umana, a sviluppare la sua persona nella libertà e nella solidarietà, a cogliere il disegno di Dio su di lei: è questo il nostro compito di evangelizzazione».<sup>2</sup>

Per realizzare l'opera educativa a cui siamo chiamate come comunità, attingiamo dal Sistema Preventivo gli aspetti peculiari che permettono di dare risposte significative alla domanda di comunicazione e all'esigenza di solidarietà presenti nei giovani e nelle giovani. Queste urgenze educative stimola-

<sup>1</sup> ChL 64.

<sup>2</sup> CASTAGNO M., *Circolare* 709, 11.

no a crescere nell'interiorità educativa, a migliorare la qualità della comunicazione tra noi e con le giovani, a renderci più competenti nei nuovi aspetti della comunicazione e a farci solidali con quanti operano nell'ambito dell'educazione.

## 1. RISPOSTE PROFETICHE ALLE ATTESE E ALLE POVERTÀ GIOVANILI

Il costante richiamo, che la società in cambiamento rivolge a noi come persone e come comunità, ci sollecita a ritornare alle origini per lasciarci illuminare dalla ricchezza propositiva e innovatrice del carisma e dalla saggezza pedagogica di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Ci rafforziamo nella convinzione che il Sistema Preventivo, «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale»,<sup>3</sup> ha in sé risorse tali che permettono non solo di dare risposte profetiche alle attese e alle povertà dei giovani, ma anche ci aiutano a renderli «soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale».<sup>4</sup>

Riaffermiamo anche che educare le giovani, promuoverle, sollecitarle perché crescano in dignità è l'apporto specifico che possiamo dare alla Nuova Evangelizzazione.

### 1.1 L'EDUCAZIONE: VIA PRIVILEGIATA DI EVANGELIZZAZIONE

Per dare valide risposte alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani di oggi, guardiamo a Don Bosco, sensibile e attento ai segni dei tempi, immerso nel reale e nel quotidiano, pronto a rispondere concretamente alle urgenze susci-

<sup>3</sup> C 7.

<sup>4</sup> ChL 46.

tate dalle nuove situazioni storiche, soprattutto se a favore dei giovani poveri.

Salvare i giovani attraverso l'educazione è la scelta decisiva della vita di Don Bosco. Egli si pone dalla parte di quelli più poveri, degli esclusi, degli emarginati, di quelli minacciati da varie forme di devianza e di rischio. Li raduna per comunicare con loro, per insegnare il catechismo, per istruirli, sottrarli all'ozio, al disonore, alla prigione e aiutarli a diventare «buoni cristiani ed onesti cittadini».<sup>6</sup> È ciò che gli sta più a cuore, essendo questa la missione affidatagli dalla Provvidenza.<sup>7</sup>

La fiducia che egli ha nelle capacità dei giovani è sorretta dall'intuizione che la loro promozione globale può diventare via privilegiata per la rigenerazione e la trasformazione della società. L'educazione integrale da lui realizzata, mentre risponde ad un'esigenza di giustizia e di solidarietà verso tali giovani, costituisce anche la maniera più adeguata per formare in loro una coscienza di cittadini responsabili, protagonisti e solidali.

Don Bosco, attento alla totalità della vita del giovane, riconosce il primato della dimensione religiosa. Il suo progetto è contrassegnato da un cammino educativo che ha una precisa finalità: l'incontro dei giovani con Cristo.

*Nella sua azione educativa egli realizza la sintesi tra educazione ed evangelizzazione.* Per lui l'evangelizzazione si colloca all'interno del processo di maturazione del giovane in tutte le sue dimensioni e richiede all'educatore la disponibilità a la-

<sup>5</sup> «Il disegno di vivere sempre in mezzo ai giovani, radunarli, far loro il catechismo gli era brillato nella mente fin dall'età di appena cinque anni. Ciò formava il suo più vivo desiderio, ciò sembravagli l'unica cosa che far dovesse su questa terra» (MB 1, 143).

<sup>6</sup> MB 13, 618.

<sup>7</sup> «La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra [...]. Tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino far del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime» (Bollettino Salesiano 7 [agosto 1883] 127-128).

sciarsi coinvolgere dal giovane stesso nella quotidiana scelta di vita cristiana e di responsabilità sociale.

Don Bosco cammina sempre a fianco dei giovani e non si stanca di accendere forti ideali di vita nella realtà della loro esperienza quotidiana: «Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro bene [...] e al loro vantaggio spirituale e temporale». <sup>8</sup> È convinto che il giovane non tarderà a rispondere personalmente e con impegno, se è sostenuto e guidato da mediazioni educative che favoriscano la sua crescita nella fede e lo rendano capace di aprirsi ai valori assoluti e ad assumere compiti e responsabilità.

La visione di fede e l'azione educativa di Don Bosco risultano fortemente unitarie, così come sono in strettissima correlazione la sua vita sacerdotale e le sue convinzioni educative, le sue molteplici attività e il suo essere orientato ininterrottamente verso Dio.

La sua vocazione sacerdotale infatti costituisce un tutt'uno con la sua missione educativa e, proprio attraverso questo impegno di educazione, egli realizza la sua personale santità. Egli è un educatore santo, che sa formare giovani santi, integrando profondamente in sé e nei giovani educazione e santità. <sup>9</sup> *Una santità quindi di tipo educativo*, capace di farsi amare, di condividere le stesse esperienze di vita, di comprendere e comunicare per condurre a salvezza.

La sua esperienza educativa ci porta a *credere nell'educazione come forza innovatrice e profetica* che, avendo in sé un'autentica possibilità di trasformazione culturale e sociale, può essere risposta alla situazione complessa e drammatica dell'oggi.

Con Don Bosco urge fare dell'educazione una scelta di vita, uno strumento privilegiato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani.

<sup>8</sup> MB 18, 457.

<sup>9</sup> Cf JP 5.

È necessario impegnare nell'educazione energie e risorse, in atteggiamento di profonda simpatia e accoglienza di fronte alle domande dei giovani sulla ricerca di senso, sul bisogno di comunicazione e sull'esigenza di solidarietà. Occorre considerare l'educazione nella sua dinamica e nella sua metodologia specifica, traducendo in itinerari differenziati il messaggio della salvezza.

Questo è un modo concreto di partecipare alla missione della Chiesa, alla sua preoccupazione per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani. <sup>10</sup>

## 1.2 L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI: ESPRESSIONE FEMMINILE DEL CARISMA DI DON BOSCO

Lo Spirito, che ha animato e guidato Don Bosco nella progressiva concretizzazione del disegno di Dio relativo alla salvezza dei giovani, orienta anche Maria Domenica a dare inizio in Mornese ad un'opera che ha il sapore e la genialità dello spirito salesiano di Valdocco. Lo Spirito infatti suscita in lei la medesima esperienza di carità apostolica di Don Bosco, "preparandola ad integrarne, un giorno, la missione per la salvezza della gioventù femminile.

Nella sua graduale maturazione, Maria Domenica vede schiudersi in modo sempre più chiaro la missione a cui si sente intimamente chiamata.

È nata per educare e orientare al bene: «... sempre le fanciulle erano state la sua attrattiva». <sup>12</sup> È viva in lei l'inclinazione all'apostolato, l'ispirazione a radunare molte ragazze per farle buone. <sup>13</sup>

Questa ansia per il bene delle giovani, questa sua predile-

<sup>10</sup> Cf C 1.

<sup>11</sup> Cf C 2.

<sup>12</sup> Cron I 95.

<sup>13</sup> Cf MACCONO F., *Santa M. Domenica Mazzarello I*, 1960, 239.

zione per la gioventù bisognosa di Mornese unifica tutto il suo essere, diviene la sua opzione vitale e plasma e rafforza la sua personalità aperta al bene e ricca di sensibilità educativa.<sup>14</sup>

Maria Domenica, unicamente illuminata e mossa dallo Spirito, prima ancora di incontrare Don Bosco si muove sulla sua stessa via; proiettata verso la sua stessa meta è, si potrebbe dire, «salesiana per istinto».

Il primo incontro verificatosi nel 1864 la orienta ancora più decisamente verso i problemi di una gioventù bisognosa, esposta ai pericoli e ai rischi della vita. La parola del santo Educatore risuona in lei come l'esplicitazione dei suoi desideri e il compimento delle sue attese. Maria Domenica avverte una sintonia sempre maggiore con il Santo a mano a mano che questi rivela il suo progetto e da allora tutta la sua vita diviene una coerente conseguenza della decisione di seguire e di «imitare in tutto Don Bosco».

Questi da parte sua riconosce le ottime capacità educative di Maria Domenica, coglie in lei la donna che, guidata dallo Spirito, realizza per le giovani quello che i salesiani stanno compiendo a favore dei giovani.

Don Bosco, nel dar vita all'Istituto delle FMA, accoglie e valorizza l'originale esperienza educativa di Maria Domenica e di alcune figlie dell'Immacolata; le orienta verso mete culturalmente più elevate, lasciando loro il compito di trovare le vie più congeniali per attuarle.

Con intelligente intraprendenza le prime FMA promuovono una seria ed illuminata educazione delle giovani mediante l'istruzione, la preparazione professionale, la formazione cristiana, secondo un progetto di educazione integrale simile a quello di Don Bosco.

<sup>14</sup> «Se sapessi sbrigarmela meglio nel lavoro d'ago, se sapessi lavorare da sarta quante [ragazze] potrei radunare!» (Cron I 96).

<sup>15</sup> CAVIGLIA A., *L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Ist. FMA 1932, 8.

Cron II 106.

<sup>17</sup> Cf MB 10, 594.

Raggiungono le giovani nelle loro situazioni concrete e stabiliscono con loro validi rapporti interpersonali, fanno appello alla ragione per sviluppare una sana capacità critica, coltivano la dimensione trascendente della persona umana orientandola all'incontro con Cristo.

Tale metodo educativo, anche se formalmente identico a quello attuato per i ragazzi a Valdocco, costituisce nel contesto socio-culturale del tempo una decisa affermazione dell'autonomia femminile in campo pedagogico.

È un progetto che impegna in una seria preparazione dal punto di vista educativo e culturale, poiché l'educazione — opera di grande importanza — richiede chiara consapevolezza dei fini e adeguata competenza pedagogica.

Mornese prima e Nizza poi contribuiscono in certo senso a una vera svolta culturale a favore delle giovani dei ceti popolari. Le scelte operate da quelle prime educatrici restano una esperienza da rileggere in profondità per intraprendere vie nuove per l'educazione delle giovani.

*La ricomprensione della missione in ordine all'educazione delle giovani porta ad evidenziarne l'imprescindibile dimensione mariana.*

Maria SS.ma orienta la vita di Don Bosco e di Maria Domenica verso l'educazione della donna, interviene direttamente e li guida in forma misteriosa ma reale nella fondazione dell'Istituto.<sup>18</sup> E ancora oggi continua ad essere la Maestra e la Madre<sup>20</sup> attivamente presente nella vita di ognuna, nella storia dell'Istituto e nel compimento della sua missione educativa.<sup>21</sup>

Maria, Madre di ogni uomo nell'ordine della grazia, è attivamente presente nel cammino di maturazione della fede di

<sup>18</sup> Per un approfondimento cf CAVAGLIA P., *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA M. E. [ed.], *Attuale perché vera*, Roma, LAS 1987, 123-176.

<sup>19</sup> Cf C 1.

<sup>20</sup> Cf C 4.

<sup>21</sup> Cf C 44.

ogni persona. È infatti colei che genera ed educa Cristo e i cristiani.<sup>22</sup>

Per questo possiamo affermare che dove si realizza educazione cristiana, dove si aiutano i giovani ad incontrarsi con Cristo, là è presente Maria.

Nella missione educativa perciò siamo chiamate a prolungare la missione materna di Maria, e a divenire, come lei e con il suo aiuto, «ausiliarici soprattutto tra le giovani». <sup>23</sup>

Da Lei, che con amore di Madre coopera alla rigenerazione dei figli di Dio,<sup>24</sup> possiamo imparare a realizzare un'educazione che promuova le giovani nella loro dignità e vocazione.

L'educazione delle giovani, resa ancor più urgente dalla complessità della situazione attuale, ci spinge a sottolineare la ricchezza del carisma salesiano nella sua duplice espressione, maschile e femminile, e a *porre in un contesto di coeducazione le linee di un progetto educativo che miri all'edificazione di una nuova umanità*.

L'uomo e la donna, nel rispetto della loro identità e della loro vocazione personale e in atteggiamento di reciprocità, possono cooperare efficacemente a fare cultura e a costruire la storia secondo il disegno di Dio.

Questo è il progetto che vogliamo continuare a realizzare con sempre maggior audacia nell'attuale svolta storica in cui è messa in discussione l'identità femminile e maschile. Sentiamo perciò l'urgenza di impegnarci ad educare le giovani perché siano portatrici non solo di nuove esigenze, ma anche di nuove risorse, protagoniste coscienti nella costruzione di una società a misura di persona.

<sup>22</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, II *significato della maternità per la società e per la famiglia*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Vol. II, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979, 31-36.

<sup>23</sup> C 4.

<sup>24</sup> Cf LG 8, 63.

### 1.3 LA "PREVENTIVITÀ": RISPOSTA ALLE ATTESE E ALLE POVERTÀ GIOVANILI

Don Bosco ha vissuto fino alle estreme conseguenze l'amore preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri, si è accostato con rispetto alla loro esperienza quotidiana e vi ha colto l'amore alla vita, alla gioia, all'amicizia. Ha valorizzato tutta la ricchezza delle loro espressioni giovanili e ha toccato con mano i problemi e le difficoltà che il contesto socio-culturale poneva alla loro crescita. Proprio per questi giovani egli concepisce e matura la sua profonda intuizione dell'educazione preventiva.

Per lui prevenire è educare la persona, favorire la capacità di dare senso alla vita attraverso esperienze positive e agire in coerenza con le decisioni prese.

Prevenire è creare rapporti educativi capaci di stimolare e sostenere le forze interiori del giovane e di orientarle verso nuove tappe di maturazione, verso nuove esperienze, nella prospettiva del progetto di vita cristiana.<sup>25</sup>

Tutto questo rivela con chiarezza come la dimensione preventiva occupi un posto di rilievo nel momento educativo, anzi sia intrinseca all'atto stesso di educare.

#### Funzione preventiva dell'educazione

Nel contesto attuale, in cui si nota una sensibilità particolare per la preventività da parte di istituzioni pubbliche e private, di educatori, politici e pensatori di diversa formazione, riaffermiamo la fiducia nella forza dell'educazione secondo lo stile del Sistema Preventivo e sottolineiamo la funzione preventiva che ha per Don Bosco l'educazione.

Questa aiuta il giovane non solo a evitare esperienze negative, che potrebbero comprometterne la crescita, ma lo rende

<sup>25</sup> Cf JP 8.

capace di prevenire gli effetti della emarginazione e della povertà, perché stimolato da una presenza educativa che promuove nella persona la capacità di scelte libere e rette. Così il giovane diviene soggetto attivo della propria maturazione e di quella di altri giovani.

Da tutto questo emerge la stretta *correlazione tra educazione e preventività*. Vi è educazione preventiva dove le strutture sociali sono a servizio della crescita della persona, dove le agenzie educative promuovono una chiara autocoscienza della persona stessa rendendola capace di stabilire rapporti umani, aperti alla reciprocità e alla condivisione dei valori, dove i giovani e le giovani sono educati a confrontarsi con la realtà e a interpretarla in modo maturo e corretto.

La preventività diviene allora risposta carismatica alle attese e alle povertà dei giovani e delle giovani, se è prassi educativa che si estende contemporaneamente ai giovani e alla società, e se è pensata e realizzata in attiva collaborazione con le istituzioni educative.

#### Attualità e ricchezza della preventività

È urgente riscoprire la ricchezza e l'attualità del Sistema Preventivo che offre risposte adeguate alle domande di senso, al bisogno di comunicazione e all'esigenza di solidarietà particolarmente vivi nei giovani di oggi; propone valori ed esperienze formative e — in un clima di famiglia fondato su relazioni profonde e aperte — impegna alla responsabilità sociale. Tutto questo

- richiede duttilità e flessibilità, simpatia e volontà di contatto con il mondo dei giovani, solidarietà nei momenti di crisi della loro crescita personale, capacità di ascolto e di dialogo con tutti quelli che sono interessati ai problemi dell'educazione;
- impegna a costruire o a rinnovare l'ambiente educativo perché vi si costruisca una rete di rapporti interpersonali in stile collaborativo e solidale;

- stimola a riconoscere la validità del gruppo come luogo di crescita in umanità, come esperienza di comunione e di solidarietà, di impegno e di maturazione nella fede;
- comporta «una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore [... cerchi] di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani»;<sup>26</sup>
- esige soprattutto una fiducia generosa e senza limiti anche nei riguardi di chi apparentemente non offre sempre garanzie di consapevolezza, di responsabilità, di volontà di riscatto.

«... La convinzione che in ogni giovane, per quanto emarginato o deviato, ci sono energie di bene che, opportunamente stimolate, possono determinare la scelta della fede e dell'onestà»,<sup>27</sup> costituisce la base su cui fondiamo l'impegno per attuare la preventività, lungamente sperimentata nella tradizione educativa salesiana. Essa conserva ancora la sua forza di attualità.

#### 1.4 L'INCULTURAZIONE: ESPRESSIONE DI FEDELTA' AL CARISMA

Il richiamo urgente della Chiesa per una Nuova Evangelizzazione e la situazione dei giovani, soprattutto delle giovani di oggi, sollecitano a penetrare l'esperienza di vita di Don Bosco e di Madre Mazzarello per coglierne la ricchezza e per meglio comprendere la forza della loro presenza educativa.

Essi, con la sapienza educativa che li caratterizzava, sono entrati pienamente nella cultura del loro tempo cercando di rispondere alle domande dei giovani e delle giovani.

L'espressione: «Sono sempre andato avanti come il Signo-

<sup>26</sup> C 7.

<sup>27</sup> JP 8.

re m'ispirava e le circostanze esigevano»<sup>28</sup> evidenzia l'attenzione, colma di fede, che Don Bosco aveva verso le nuove situazioni e la sua coraggiosa creatività nelle risposte. E ripropone la forza del carisma che porta a superare schemi abituali per intraprendere vie nuove.

Questi due Santi, guidati dallo Spirito, hanno percorso con audacia vie che avevano in sé una forte carica di novità e capacità di risposta concreta alle esigenze del momento storico-ecclesiale. Lo stile degli oratori, la novità del metodo, il clima educativo delle scuole e dei laboratori, la dedizione all'opera evangelizzatrice nelle missioni sono espressioni concrete di questa incarnazione.

La Chiesa oggi, mentre avverte *l'esigenza di una più coraggiosa inculturazione del messaggio evangelico*, riconosce che la vita consacrata è un enorme potenziale di persone e comunità, di carismi e istituzioni, senza il quale non si può comprendere «l'inserimento del Vangelo in tutte le situazioni umane».<sup>29</sup>

La fiducia della Chiesa ci sollecita a "riappropriarci" in modo nuovo il carisma e ad attuarne con maggior consapevolezza l'inculturazione. Il "ritornare" oggi a Mornese e a Valdocco da tutti i contesti socio-culturali in cui ci troviamo ad operare ci spinge a ricercare stili di vita, di comunicazione, di presenza apostolica che aiutino ad entrare in sintonia con i tempi, per rispondere alle esigenze dei giovani feriti da nuove e vecchie povertà, ma desiderosi di costruire un mondo e una società più giusti.

Questa è la sfida a cui dare risposta: realizzare un coraggioso processo di inculturazione, perché il nostro essere nella società e nella Chiesa a servizio dell'educazione sia rispondente alle profonde esigenze dei giovani e delle giovani nelle diverse socio-culture.

<sup>28</sup> MB 18, 127.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *I cammini del Vangelo. Lettera Apostolica ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo* 1990, 2.

## 2. RISCOPRIAMO LA FORZA DELLA COMUNICAZIONE E DELLA SOLIDARIETÀ

L'esigenza di comunicazione e di solidarietà, largamente presente tra i giovani e le giovani, ci spinge ad affermare che la comunità, unita nella missione, trova nella comunicazione profonda con Dio la sorgente della vera comunione con i giovani e diventa luogo di comunicazione educativa nello stile di familiarità, di gioia e di presenza proprio del Sistema Preventivo.

Riteniamo che il renderci solidali con i giovani e le giovani più povere sia il mezzo più efficace per operare un salto di qualità nella nostra vita, per rinnovare lo stile delle nostre comunità e farci carico delle povertà giovanili.

### 2.1 LA MISSIONE EDUCATIVA RENDE NUOVE LE COMUNITÀ

In un mondo segnato dalla complessità, lacerato da divisioni e ricco di potenzialità insospettite, sentiamo l'esigenza di riaffermare che le comunità si unificano nella missione educativa.

Ci rafforziamo in questa certezza guardando all'esperienza delle prime comunità di Valdocco e di Mornese dove tutti i membri, docili allo Spirito e animati dalla carità di Cristo, hanno fatto del servizio educativo ai giovani e alle giovani, soprattutto ai più poveri, la *ragion d'essere del loro vivere e lavorare insieme*<sup>30</sup> fino all'ultimo respiro. La convinzione di Don Bosco che non era cosa buona quella che distraeva dalla cura dei giovani<sup>31</sup> creava dinamismo e capacità di pregare, di agire, di organizzare concretamente la vita per e con le giovani.

<sup>38</sup> Cf C 7.

<sup>31</sup> Cf MB 14, 284.

L'obiettivo comune di rendere i giovani "buoni cristiani e onesti cittadini" ha unificato gli sforzi delle prime comunità. Nella consapevolezza che insieme si sarebbe fatto un mondo di bene<sup>32</sup> ogni membro si sentiva responsabile e disponibile ad impegnare le proprie risorse nella realizzazione dell'unico progetto.

Il clima di famiglia si esprimeva nella reciprocità dei rapporti interpersonali fra educatori e giovani e nella condivisione dei vari momenti della giornata e della vita comunitaria fino ad arrivare alla comunione di ideali e di valori.<sup>33</sup> Questo stile di vita ha aperto nella Chiesa un nuovo cammino di spiritualità in cui "allegria, studio, pietà" costituiscono un unico programma di santità e "ragione, religione e amorevolezza" delineano un comune metodo educativo.

Don Bosco e Madre Mazzarello, radicati nella Parola di Dio e animati dallo slancio del *da mihi animar*, ci hanno consegnato una spiritualità e un metodo che, incarnati nell'oggi, favoriscono il crescere di comunità autenticamente apostoliche e unite attorno alla missione.

L'accoglienza dei giovani e delle giovani, la sintonia con i loro interessi e il loro vissuto, l'impegno di investire per loro ogni risorsa e energia, attivano nelle comunità un vero processo di "novità" portandole a verificarsi costantemente sul senso profondo del loro essere e sulle motivazioni del loro agire.

Questo richiede *un dinamismo profondo di interiorità educativa*, che è vivo radicarsi nello Spirito e ci fa essere presenza ricca e propositiva tra noi e con i giovani.

*L'interiorità educativa unifica il nostro essere in una sintesi armonica di consacrazione e missione* che si arricchisce, attraverso una continua e autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento

<sup>32</sup> Cf MB 5, 9.

<sup>33</sup> Cf C 36.

nell'ottica della fede.<sup>34</sup> Ci porta a incontrare i giovani e le giovani nei loro valori e nelle loro povertà, per dare risposte creative e audaci.<sup>35</sup>

Il farci "presenza amica" tra le giovani ci rende capaci di riscoprire con loro, in quest'ora storica così complessa, la ricchezza della femminilità e l'originalità propria della donna.

Ci aiuta ad ispirarci al disegno originario di Dio Maria SS.ma, la donna pienamente realizzata, che ha un messaggio specifico per noi e per le giovani. Lei infatti è la donna in attento ascolto della Parola, che vive il servizio di una carità che non misura sacrifici. È presenza attiva nel processo di unificazione personale e modello di interiorità educativa.

## 2.2 LA COMUNICAZIONE NELLA COMUNITÀ SI FA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

Con il mistero dell'Incarnazione, Dio in Cristo si è fatto Parola per l'uomo, entrando in una nuova e più profonda comunicazione con lui e chiamandolo a partecipare al dialogo di amore trinitario.

La Chiesa si è impegnata a rendere sempre presente all'uomo questo mistero che attraversa la storia e la cultura dei popoli.

Nella Chiesa Don Bosco e Madre Mazzarello hanno aperto la via ad una *spiritualità* che potremmo definire *della comunicazione*. La loro forte capacità comunicativa, che proveniva dall'essere in continuo dialogo con Dio e da una profonda carica di umanità, li ha resi veri comunicatori dell'amore di Cristo ai giovani. Essi si sono messi dalla parte della vita; hanno scelto la strada della vicinanza con i piccoli e i poveri; hanno amato ciò che essi amavano, in atteggiamento di gratuità; hanno dato vita ad un ambiente educativo attento a

<sup>34</sup> Cf C 38.

<sup>35</sup> Cf C 76.

porre il giovane al centro del suo sistema di rapporti, valorizzandone le potenzialità espressive e partecipative.

### **Essere autentiche comunicatrici**

In una società in cui il bisogno di comunione e di comunicazione si fa sempre più intenso, specialmente nei giovani, è necessario impegnarci a *diventare autentiche comunicatrici, capaci di un vero dialogo educativo* per rendere i rapporti interpersonali più umani e carichi di significato salvifico.

La Parola di Dio, vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indispensabile del nostro comunicare in profondità. Essa ci rende comunità capaci di ascolto e impegnate ad esprimere negli atteggiamenti e nei gesti quotidiani le verità in cui credono.

Nello stile del Sistema Preventivo la comunicazione, oltre alla comprensione e all'accettazione del nostro essere, esige l'accoglienza e la valorizzazione delle differenze.

In questo spirito il dialogo, il confronto, la verifica creano un clima di rispetto, favoriscono la condivisione di esperienze, lo scambio di rapporti interpersonali costruttivi e la maturazione del senso di appartenenza.<sup>36</sup> Aiutano ad accettare e a superare il conflitto inerente ad ogni rapporto umano e a vivere la realtà del perdono nella certezza che Dio risana la comunicazione umana imperfetta.

La comunicazione suppone anche la capacità di silenzio, che dispone all'ascolto di Dio e dell'altro: ogni autentica comunicazione infatti nasce dalle profondità della persona, dalla sua ricchezza interiore che non può emergere se non in condizioni di silenzio.

<sup>36</sup> Cf C 50.

### **Per una comunicazione educativa**

La comunità, che si apre al dialogo con i destinatari più poveri, impara a comunicare, a entrare nel mondo dei giovani per ascoltarli, per comprenderne il linguaggio, per trovare vie più sicure di intesa e di ricerca. Per la ricchezza e la forza del Sistema Preventivo, essa si trasforma divenendo capace di percorrere vie di comunicazione educativa adeguate alle urgenze dei tempi, della Chiesa e del mondo giovanile.

Come Don Bosco ci lasciamo ispirare dalla *carità di Cristo Buon Pastore*,<sup>37</sup> modello di ogni comunicazione.

Viviamo insieme ai giovani una comune spiritualità che si esprime nell'amorevolezza, nella gioia, nell'ottimismo, nell'accompagnamento personale di ogni giovane per la realizzazione del proprio progetto di vita.

È indispensabile la costruzione di un ambiente familiare, perché solo in esso la proposta educativa diventa esperienza accolta e condivisa. Dove sussiste questo stile di relazioni si generano scambi reciproci di amicizia, fiducia e responsabilità che conducono ad una comunicazione feconda e attiva. A molti giovani, che oggi soffrono per situazioni difficili o anormale, attraverso il clima e lo stile di vita di famiglia viene offerta la possibilità di sperimentare relazioni che rassicurano e comunicano speranza e fiducia nella vita.<sup>38</sup>

### **Nello stile del Sistema Preventivo**

*L'amorevolezza*, che implica una dedizione totale ai giovani, offre la possibilità di sperimentare la forza liberante dell'amore educativo.

Vissuta come disponibilità ad affrontare sacrifici e fatiche quando si tratta di promuovere il bene, porta i giovani a spe-

<sup>37</sup> Cf C 1.

<sup>38</sup> Cf C 62.

rimentare la gioia di sentirsi amati personalmente.<sup>39</sup>

L'amorevolezza è un atteggiamento da corroborare costantemente e da esprimere in forma visibile mediante una presenza educativa che si pone accanto ai giovani come stimolo all'espressione e all'iniziativa, come testimonianza e forza propositiva."

*La gioia e l'allegria* costituiscono una delle note peculiari del carisma pedagogico salesiano,<sup>41</sup> il tratto dominante di una spiritualità che ha impegnato giovani ed educatori a coniugare insieme gioia e dovere, festa e responsabilità.

Questa spiritualità, che privilegia la festa e la gioia come clima educativo, porta più facilmente a scoprire i segni di speranza e di vita presenti nelle persone, negli avvenimenti e nella realtà.

In una esperienza educativa come quella di Don Bosco e di Madre Mazzarello, in cui si intrecciano apostolato e studio, preghiera e gioco, non possiamo non richiamare quei tipici momenti educativi (incontro personale o semplice parolina all'orecchio...) che permettono di raggiungere i giovani in profondità.

*La comunicazione educativa raggiunge la sua meta più alta e significativa quando diventa proposta vocazionale e si fa cammino con i giovani nella maturazione faticosa della loro scelta.*

«In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire ai giovani la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione, dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita».<sup>42</sup>

<sup>39</sup> Cf C 66.

<sup>40</sup> Cf C 67.

<sup>41</sup> Cf S.S. *Giovanni Paolo II alle FMA*, in C p. 299.

<sup>42</sup> *JP* 19.

## 2.3 UNO STILE DI VITA ESSENZIALE RENDE LA COMUNITÀ SOLIDALE

Ci sentiamo interpellate dal Vangelo a rivedere la nostra scelta di vita povera perché sia testimonianza credibile e valida sfida al mondo per un giusto equilibrio nell'uso dei beni.

Lo stile di vita sobria e austera diviene condizione educativa di fondamentale importanza per poter essere solidali con i giovani più poveri nel contesto socio-culturale in cui viviamo."

È urgente rinnovare l'opzione fondamentale per Cristo che si è fatto povero, si è rivolto ai poveri e ha comandato ai suoi discepoli di servirlo in loro. Potremo così rafforzare oggi, nel mondo del benessere e dello sviluppo tecnologico, la genuinità di vita delle prime comunità per rendere solidale e credibile la nostra presenza tra i giovani e le giovani povere.

Il "grido dei poveri", i drammi e le sofferenze di una grande parte dell'umanità, la situazione angosciata di tanta gioventù, che cerca aiuto e spesso non trova ascolto, sono per noi oggi un vivo appello.

Di fronte a questi problemi, che sembrano oltrepassare le nostre effettive possibilità di risposta, sentiamo l'esigenza che la nostra vita personale e comunitaria sia sobria, semplice, povera e accogliente, solidale con l'ambiente in cui siamo inserite, tale da offrire una alternativa al consumismo e al materialismo.'

Di qui scaturisce l'impegno a costruire nei contesti in cui si opera, *comunità aperte e flessibili, capaci di accogliere e condividere queste povertà*, rinnovare e trasformare le strutture in luoghi di accoglienza per i giovani più poveri.

La Chiesa ci invita a ripensare *«il giusto significato dell'opzione preferenziale*, non esclusiva né escludente, a favore dei

<sup>43</sup> Cf C 23.

<sup>44</sup> Cf C 23.

poveri»." È necessario realizzare questo con una *presenza educativa nuova* e coraggiosa, nelle numerose e svariate situazioni di miseria, che toccano soprattutto i giovani, sia nelle aree di benessere sia in quelle impoverite.

La solidarietà, che si traduce in impegno ad "essere con", stimola a rendere sempre più effettiva la messa in comune dei beni e dei doni personali, come espressione di comunione" e di servizio ai più poveri. Spinge a farsi carico delle povertà anzitutto di chi è più vicino a noi e ad essere responsabili, in comunità e con le giovani, le une delle altre. Si esprime così una presenza evangelica, ravvivando l'ottimismo e l'unità propri dello spirito di famiglia.

*L'esigenza di essere solidali con i giovani e con le giovani più povere trova in Maria la spinta per un rinnovamento profondo e vitale delle comunità.* Siamo consapevoli che esse diventano nuove se si formano e maturano nello *spirito del Magnificat* in cui è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri.<sup>47</sup>

Una comunità è nuova quando vive gli atteggiamenti di Maria, madre che ama ogni creatura perché sacra e inviolabile, e quando promuove una vera cultura della vita perché, nella lotta contro ogni male, genera la fiducia e la gioia che sembrano allontanarsi ogni giorno più dall'esperienza quotidiana.

E, alla luce della spiritualità del Magnificat, diventa comunità profetica.

<sup>45</sup> GIOVANNI PAOLO II, *I cammini del Vangelo* 19.

<sup>46</sup> Cf C 25.

<sup>47</sup> Cf *RM* 37.

### 3. RICERCHIAMO INSIEME "VIE NUOVE" PER EDUCARE LE GIOVANI

Inserite nella storia concreta dei popoli e delle molteplici culture, accogliamo la ricchezza delle loro espressioni e, in solidarietà con quanti condividono la nostra stessa passione educativa, ci impegniamo a ricercare vie coraggiose per un servizio che risponda ai bisogni e alle domande dei giovani.

In questo processo educativo crediamo indispensabile creare un ambiente in cui i giovani e le giovani maturino nella capacità di stabilire relazioni interpersonali autentiche.

Valorizziamo tutte le espressioni che hanno una forza coinvolgente nella vita dei giovani e a noi offrono possibilità di più efficace intervento educativo.

#### 3.1 L'INCULTURAZIONE: CONDIZIONE FONDAMENTALE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'odierna svolta epocale ci spinge a leggere e interpretare in modo rinnovato il mondo giovanile. Per questo vogliamo ricercare nella Chiesa, e nel dialogo con le altre forze presenti nel territorio, *vie nuove per l'educazione delle giovani* nei diversi contesti socio-culturali.

L'inculturazione è una via da assumere più responsabilmente se vogliamo attuare una Nuova Evangelizzazione che permetta al messaggio cristiano di penetrare nel cuore dell'umanità e nelle strutture stesse della vita sociale.

Questo messaggio interpella la persona umana nella sua radicalità e la porta ad *integrare in sintesi armonica fede-cultura-vita*. La fede, che diventa quindi atteggiamento di tutta la persona centrata in Cristo, la fa essere testimone e protagonista di evangelizzazione.

In Gesù Cristo, Dio si è "incarnato" in una cultura specifica, in un tempo e in uno spazio precisi. Per salvare l'umani-

tà è entrato nella storia e nella cultura del suo tempo.

La Chiesa, seguendo la logica dell'incarnazione, si fa carico dell'uomo, della donna (e della loro realtà, operando concretamente per una piena umanizzazione delle culture. Il messaggio cristiano ha in sé la forza di inserirsi gradualmente nella sapienza dei popoli e questa, a sua volta, reinterpreta e riesprime, in maniera originale, lo stesso messaggio evangelico.

In questo scambio continuo sta la vitalità dell'inculturazione e perciò della Nuova Evangelizzazione.

La *Evangelii nuntiandi* non usa il termine inculturazione, ma afferma: «Occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo».48

Ogni cultura, infatti, ha i suoi valori che possono arricchirsi alla luce della Rivelazione. È il senso del *dialogo Vangelo-cultura*: «La via della cultura è la via dell'uomo, ed è su questa via che l'uomo incontra Colui che incorpora i valori di tutte le culture e rivela pienamente l'uomo di ogni cultura a se stesso».49

Nella missione educativa, espressione della missione della Chiesa, ci lasciamo interpellare dai problemi e dalle esigenze fondamentali di ogni contesto. In tal modo ogni presenza, attraverso l'opera educativa, aiuterà popoli ed etnie a prendere coscienza dell'autonomia della propria cultura, ad aprirsi alle altre e a entrare in dialogo con il Vangelo.

Anche nei contesti non cristiani, un'educazione aperta al dialogo con le diverse religioni aiuta a cogliere "i semi del Verbo" in esse presenti e contribuisce così alla trasformazione della socio-cultura.

<sup>48</sup> EN 20.

<sup>49</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Vescovi della Nigeria*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Vol. V 1, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1982, 472.

### 3.2 I NUOVI LINGUAGGI: VIA PER LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

Di fronte allo sviluppo di una cultura scientifica e tecnologica dissociata dalla fede cristiana e dagli stessi valori umani, che non soddisfa le esigenze più profonde della persona, la Chiesa annuncia instancabilmente il Vangelo che solo può dare risposta alle domande radicali sulla vita. Si serve per questo anche dei nuovi linguaggi, oggi particolarmente privilegiati, per la creazione e la trasmissione della cultura, per la comprensione della realtà in genere.

I primi cristiani comunicavano la Buona Novella con il linguaggio della testimonianza, dell'annuncio, della celebrazione, dell'impegno sociale.

Lungo i secoli la Chiesa ha testimoniato e annunziato il Vangelo nelle diverse socio-culture anche con i mezzi di comunicazione offerti dai vari contesti.

#### I linguaggi della tradizione salesiana

Don Bosco, inserito nella cultura popolare del suo tempo, si è servito dei mezzi che questa gli offriva per comunicare con i suoi giovani, soprattutto i più poveri. Riuscì a coinvolgerli con la sua presenza e la testimonianza della vita e ad entrare in dialogo con loro con modalità tipicamente salesiane: la buona notte, la parolina all'orecchio, il gioco, le gite, le feste, gli stessi sogni, la musica, il teatro, la stampa. Questi "linguaggi" permettono di creare una relazione educativa accogliente e trasformante.

Oggi ci troviamo immersi in una società pluralistica, caratterizzata da diversità, ambivalenza, velocità di informazioni, sovrapposizione di messaggi in cui si intrecciano linguaggi di comunicazione interpersonale e di massa, verbali e simbolici, messaggi prodotti dai mezzi tecnico-audiovisivi o da quelli computerizzati.

Ci troviamo quindi dinanzi a compiti urgenti: affrontare

la cultura attuale mediata dai mass-media; usare e proporre linguaggi e modi adeguati per educare i giovani e le giovani e per comunicare loro la fede; studiare con l'aiuto delle scienze della comunicazione *la dimensione comunicativa dell'azione pastorale*.

### **I linguaggi della comunicazione odierna**

Mentre l'era del computer esige che conosciamo la realtà con chiarezza logico-scientifica, l'era dell'audiovisivo ci permette di accostarla attraverso un linguaggio simbolico.

I giovani soprattutto sono affascinati da questo linguaggio che fa riferimento ad esperienze e sprigiona significati che sembrano gratificare la loro vita. Il simbolo è il codice comune a tutti i nuovi linguaggi: prima di far pensare, fa vivere in modo diverso perché coinvolge l'intera persona.

Il linguaggio simbolico è insieme espressività ed esperienza e perciò provoca una trasformazione. Compreso anche da noi educatrici può essere una via nuova per educare.

I giovani vanno aiutati a comprendere che i fatti hanno anche un significato sacramentale. Nella vita di ogni giorno vi sono stimoli e gesti consoni ad ogni cultura e capaci di comunicare e realizzare il mistero della salvezza.

Vertice della comunicazione, allora, diviene la liturgia. In essa «il divino e l'umano vengono a contatto fra di loro, affinché il divino salvi ciò che è umano e l'umano acquisti dimensione divina»."

Come educatrici è necessario prendere sempre più coscienza che, se siamo là dove sono i giovani e conosciamo i loro linguaggi, possiamo scoprire meglio le domande profonde che essi esprimono e sappiamo dare le risposte evangeliche che attendono.

*Per questo ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e al-*

" CEI, *Il rinnovamento liturgico in Italia* (Documenti della Conferenza Episcopale Italiana 29), Leumann (Torino), Elle Di Ci 1983, 23.

*l'uso dei nuovi linguaggi in funzione evangelizzatrice per educare i giovani ad usarli criticamente*. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di "amplificare" la Parola e di essere "lievito" nella civiltà dell'informazione. Questo è l'invito della Chiesa ed è risposta ad una profonda esigenza carismatica.'

### **3.3 L'EDUCAZIONE DELLE GIOVANI: RICERCA DELL'IDENTITÀ E DEL COMPITO STORICO DELLA DONNA**

La presenza pedagogica con e tra le giovani, che porta a condividere più da vicino la loro vita, rende coscienti del nuovo compito storico che spetta oggi alla donna. Per questo scegliamo di *aiutare le giovani nella ricerca di una nuova identità femminile*, che le situi nel mondo contemporaneo con sicurezza, con valida competenza e capacità di vivere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli.

In linea con l'umanesimo cristiano di Don Bosco e di Madre Mazzarello facciamo nostri gli orientamenti della Chiesa a questo riguardo. Ci riferiamo soprattutto alla *Mulieris dignitatem* che, partendo dalla riflessione biblica, afferma l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, entrambi creati a immagine e somiglianza del Dio personale, chiamati a vivere nella reciprocità il mistero della comunione trinitaria.

#### **Considerare il progetto originario di Dio**

Il testo biblico della Genesi evidenzia il carattere personale dell'essere umano uomo e donna, nella loro uguaglianza differenziata. La donna è infatti riconosciuta dall'uomo come un

altro "io" nella comune umanità, un'interlocutrice libera e razionale che rivela l'uomo a se stesso. *L'unità dei due implica «quella dignità e quella vocazione che risultano dalla specifica diversità e originalità personale dell'uomo e della donna».*<sup>52</sup>

L'essere persona comporta mettersi in relazione con un altro "io". L'originaria "unità dei due" fa sì che l'uomo e la donna siano chiamati ad esistere non solo uno accanto all'altra, ma anche reciprocamente l'uno per l'altra.

Il mistero del peccato ha rotto l'unità nell'intimo della persona, nel rapporto reciproco tra uomo e donna e nei confronti del mondo esterno e della natura. Al vivere ed essere "per" l'altro, subentra allora il dominio dell'uno sull'altra.

Solo alla luce di Cristo, Verbo incarnato, *nato da donna*, si ristabilisce quell'unità perduta e si manifesta e si arricchisce la vocazione della donna.

Nel corso dei secoli la storia è risuonata in prevalenza ad una voce, lasciando quasi inespressa la voce femminile.

L'attuale interpretazione da parte della Chiesa dei passi biblici citati nella *Mulieris dignitatem* è invece espressione di una sensibilità che tiene conto di una nuova coscienza culturale e che conduce a una lettura più profonda del disegno originario di Dio sull'essere umano.

Ristabilire l'unità all'interno dell'essere umano e nel rapporto reciproco uomo/donna è dono di Dio, ma è anche compito affidato alla libertà di ogni uomo e di ogni donna.

La donna sta ricercando oggi una nuova coscienza della sua identità e dignità, del suo valore e del contributo che può offrire all'elaborazione della cultura. Quanto più ne diventa consapevole, tanto più anche l'uomo riscopre la sua identità, il suo compito storico per una reciproca integrazione.

<sup>52</sup> MD 10.

## Risvegliare l'autocoscienza del proprio valore personale

Come educatrici avvertiamo la responsabilità di risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con le ricchezze proprie della femminilità.

Le giovani devono essere educate a sviluppare una realistica coscienza di sé nell'assunzione della propria identità; a vivere la libertà in riferimento ai valori fondamentali della vita; a progettare la loro esistenza nella linea dell'accettazione del diverso e della reciprocità; a vivere la maternità come peculiare esperienza di femminilità.

L'educazione delle giovani alla maternità, in una società in profonda trasformazione come la nostra, non può essere lasciata né all'istinto né alla tradizione. A questo proposito Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem* suggerisce una riflessione sull'«eterno mistero del generare che è in Dio stesso».<sup>53</sup> L'umano generare è comune all'uomo e alla donna.

## Educare alla comprensione della maternità

La riflessione sulla maternità non deve essere disgiunta da una riflessione parallela sulla paternità, cioè sul valore della persona che si assume la responsabilità di trasmettere e di consolidare la vita a livello umano. Si potranno così evitare nelle giovani eccessivi timori di fronte alla maternità e favorire la capacità di assumere gioiosamente il compito del "prendersi cura", in stile materno, di quanti hanno bisogno, specie dei piccoli e dei poveri.

La maternità intesa come specifica ricchezza femminile deve essere sempre più riconosciuta e tutelata in una società che voglia diventare più umana. Per questo occorre educare la sensibilità sociale, perché tale compito sia compatibile con gli interessi culturali e professionali delle donne.

<sup>53</sup> MD 18.

Quanto abbiamo affermato dell'educazione alla maternità fisica vale anche per la maternità secondo lo spirito, vissuta nella verginità consacrata: «L'amore sponsale comporta sempre una singolare disponibilità ad essere riversato su quanti si trovano nel raggio della sua azione».54

Alla luce di queste considerazioni appare giustificata *l'esigenza di promuovere un'intenzionale coeducazione* che vada oltre la compresenza di ragazze e ragazzi ed assuma nel progetto educativo la differenza uomo/donna.

È necessario considerare il processo di trasformazione dell'identità e del ruolo maschile e femminile. Tale processo si riferisce in modo esplicito alle giovani, la cui identità risulta "nuova" rispetto ai modelli precedenti. Riguarda però anche l'identità maschile che, mentre risente del mutamento dell'immagine femminile, diventa a sua volta condizione per un sereno ed equilibrato processo di riconoscimento dell'identità della donna.

La coeducazione orienta verso il dialogo interpersonale, favorisce la maturazione globale della persona e la apre al dono di sé nell'amore. Amare diventa così uno stile di vita che aiuta la persona a sviluppare la capacità di auto-dominio, di rispetto di sé e degli altri.

### **Esprimere la propria vocazione in un concreto impegno**

Cercare l'identità a partire dalla diversità, è *tradurre la vita in vocazione ed esprimerla in un concreto impegno nella storia.*

Nell'attuale contesto storico la donna in particolare può rappresentare un fattore determinante di mutamento, mettendo a servizio del bene comune quei valori finora sviluppati soprattutto nell'ambito familiare e che sono fondamentali per il futuro del genere umano: la tutela dell'ambiente, la divisione delle risorse naturali, la qualità umana della vita.

<sup>54</sup> MD 21.

Un altro grande compito affidato alla donna è quello di assicurare la dimensione morale della cultura, «di una *cultura degna dell'uomo*, della sua vita personale e sociale»."

La donna impegnata nelle strutture pubbliche può essere presenza innovativa che promuove la vita, la pace, la solidarietà, l'ecologia. Proprio nella direzione del primato della persona accolta nella sua diversità, potenzialmente aperta alla collaborazione e alla comunione, si sta operando il passaggio dalla società dell'assistenza alla società del "prendersi cura".

Educare le giovani ad assumere il proprio compito storico vuol dire formarle alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività femminile, renderle consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti, avviarle ad una vita di fede che s'impegna nel sociale.

### **Sull'esempio di Maria**

Nel compito educativo la figura di Maria appare come la donna "nuova" che ha dato la sua collaborazione libera ed attiva all'iniziativa di Dio. In Lei le donne di ogni tempo e di ogni cultura trovano realizzato pienamente ciò che possono essere e diventare quando accettano di aderire al disegno di Dio.

Maria, che ha votato tutte le sue potenzialità di donna alla realizzazione di questo progetto, indica ad ogni credente alcuni atteggiamenti fondamentali:

- apertura all'ascolto profondo e alla continua riflessione sugli eventi, per discernere l'iniziativa di Dio nella propria vita e in quella di tutta l'umanità;
- accoglienza del mistero, che si lascia intravedere solo a chi è libero dalle proprie sicurezze ed è disposto a lasciarsi coinvolgere nel mistero stesso;
- dialogo, nella ricerca di risposte responsabili e insieme aperte alla novità della storia;

" ChL 51.

- capacità di cogliere anche i frammenti dell'esperienza umana e di comprenderli nel loro significato più profondo;
- pazienza di tessere legami vitali che esigono tempi lunghi per dare frutto;
- audacia di percorrere vie nuove, per difendere e potenziare la vita;
- dedizione appassionata alla missione personalmente assunta, che rende capaci di affrontare il dolore in solidale partecipazione con chi soffre, soprattutto se piccolo e povero.

Vivere gli atteggiamenti di Maria vuol dire allora educarci ed educare le giovani ad essere pienamente donne perché «in [Maria] Dio ha conferito alla donna una dignità di dimensioni insospettate. In Maria il Vangelo ha penetrato la femminilità redimendola e nobilitandola».56

### 3.4 LA SOLIDARIETÀ:

#### PRESENZA, PROPOSTA, DIALOGO E COLLABORAZIONE PER IL "BENE COMUNE"

In un contesto socio-ecclesiale in cui va maturando la coscienza di "umanità solidale" è necessario riflettere sulla necessità di essere "presenti" e "in dialogo" nel territorio, per collaborare alla realizzazione del bene comune attraverso l'educazione delle giovani. Essere "presenti" vuol dire operare all'interno di ogni realtà, vivendo la solidarietà nell'impegno «per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili *di tutti*».57

In questa prospettiva la solidarietà si riveste delle «dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione».58 È il nuovo nome della carità, è il

<sup>58</sup> Puebla. *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* 1979, 299.

<sup>57</sup> SRS 38.  
<sup>58</sup> SRS 40.

nuovo criterio, la nuova mentalità attraverso cui dobbiamo interpretare il mondo. La solidarietà si ispira infatti al «*modello di unità*, riflesso della vita intima di Dio, [...] che noi cristiani designiamo con la parola "*comunione*"».59

#### Collaborare all'educazione delle giovani

La nuova sensibilità verso la solidarietà, che va maturando pur tra difficoltà e contraddizioni, spinge ad assumerla come "via nuova" nell'impegno di collaborare all'educazione delle giovani nella Chiesa e con le varie agenzie educative per garantire maggiore incisività e continuità di interventi.

L'esigenza di solidarietà richiama l'urgenza di un'educazione che favorisca la crescita di persone capaci di impegno deciso e costante per il bene comune.

È nella famiglia che si vive la prima esperienza dell'incontro con l'altro e si apprende la cooperazione e la collaborazione.

È nel "gruppo", come luogo educativo, che la persona orienta le proprie risorse in un protagonismo costruttivo nella concretezza delle situazioni.

Esperienza privilegiata di solidarietà è il *volontariato* che sviluppa alcuni valori essenziali per l'educazione integrale: gratuità, spirito di servizio, dedizione e fedeltà.

L'educazione alla solidarietà è responsabilità della comunità educante che, nello stile dell'animazione proprio del Sistema Preventivo, mette al centro la dignità della persona, le sue possibilità e rende ogni giovane soggetto attivo, critico, creativo.

La collaborazione con la comunità educante si realizza in un ambiente che assicuri la condivisione del progetto educativo e potenzi la tipica esperienza salesiana dell'"assistenza" riletta in chiave "sociale", come presenza, proposta, condivisione, solidarietà.

<sup>59</sup> SRS 40.

## In solidarietà con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale

La constatazione che l'educazione si realizza "insieme" e richiede una condivisione più consapevole e qualificata, sollecita a entrare in dialogo aperto e disponibile con le forze presenti nel contesto socio-ecclesiale.

È urgente ricercare insieme, nelle situazioni concrete, gli itinerari da percorrere per una corretta coeducazione, un'efficace evangelizzazione, una pastorale vocazionale unitaria.

Consapevoli della specifica vocazione e missione dei laici nella Chiesa, ricomprendiamo il valore della loro identità per continuare insieme un deciso cammino di formazione in vista di un comune servizio educativo.

Mentre offriamo la nostra proposta specifica, accogliamo i loro contributi e "insieme" studiamo e individuiamo linee concrete per suscitare l'attenzione sulle esigenze dei giovani e delle giovani, e per realizzare iniziative sociali e culturali a loro favore.

Il nostro inserimento è forza evangelizzatrice se il territorio diventa il "luogo" concreto dell'azione educativa. Diveniamo "profezia" se scegliamo i giovani più poveri, rinnoviamo il nostro stile di vita e le strutture e ci rendiamo presenti dove maggiore è l'urgenza educativa.

## Capitolo terzo

# ORIENTAMENTI PER UN NUOVO CAMMINO DI EVANGELIZZAZIONE

---

Le giovani, e in modo particolare le più povere, hanno costituito l'interesse principale della nostra riflessione nel periodo capitolare.

Si è risvegliata in noi l'urgenza di un'educazione che le orienti a scoprire il valore e la ricchezza della loro femminilità e le aiuti ad affrontare, con maggiore consapevolezza, il compito richiesto oggi dalla società e dalla Chiesa.

Le istanze educative, emerse dal confronto con il mondo dei giovani, ci hanno interpellate come comunità e ci hanno orientate a individuare, alla luce del carisma, alcune prospettive che possano garantire l'unità nella pluralità delle situazioni pastorali.

La spiritualità del "Magnificat" costituisce l'idea di fondo delle varie prospettive. Vogliamo assumerla pienamente e comunicarla con la testimonianza della vita.

Potremo così aiutare le giovani a scoprire il mistero di Dio presente nella loro esistenza e coinvolgerle in un impegno di servizio gratuito a favore di altri giovani.

*Con Maria, la donna del "Magnificat", impegnate nella Nuova Evangelizzazione in forza del carisma educativo, vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali.*

## PRIMA PROSPETTIVA

*La nuova coscienza femminile spinge ad approfondire e ad assumere vitalmente gli aspetti caratterizzanti la spiritualità mariana del carisma per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa.*

La spiritualità del "Magnificat", alla luce della *nuova coscienza femminile*, sollecita a intraprendere un rinnovato *cammino formativo*.

### Linee operative

- a. Approfondire la conoscenza *dell'attuale condizione femminile nelle varie socio-culture* e, alla luce dei documenti della Chiesa e con l'aiuto di validi studi antropologici, ricercare e promuovere il compito della donna secondo l'originario disegno di Dio.
- b. Impegnarci a vivere *la spiritualità mariana*
  - nell'ascolto della Parola e nella scoperta dei "semi del Verbo" presenti nella Storia per essere, con la parola e con la vita, annuncio del messaggio di salvezza e denuncia di quanto lo ostacola;
  - nella progressiva unificazione in Dio attraverso la forza profetica dei voti vissuti nella ricchezza della femminilità;
  - nella dedizione gioiosa al servizio dell'evangelizzazione in risposta alle attese e alle povertà delle giovani;  
nella riscoperta, con le giovani, della presenza dell'Ausiliatrice nella Chiesa, nell'Istituto e nella nostra vita, per assumere i suoi atteggiamenti di donna aperta a Dio e solidale con i fratelli.
- c. Ripensare l'educazione delle giovani in ordine alla *positiva comprensione della femminilità*, e a una *partecipazione competente, critica e propositiva* alla vita socio-ecclesiale.

## SECONDA PROSPETTIVA

Viviamo *tra noi e con i giovani* l'esperienza di *comunicazione* e di *solidarietà* propria del Sistema Preventivo per attuare in *comunità* uno stile di vita accogliente, semplice e povero, capace di favorire *nuove presenze educative* tra i giovani più poveri.

L'urgenza di rispondere con una *nuova sensibilità educativa* alle attese e alle povertà dei giovani ci spinge a *rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità*, perché nella *comunicazione* e nella *solidarietà* viviamo lo *spirito del Sistema Preventivo*.

### Linee operative

- a. Realizzare una *crescita "in qualità" nella comunicazione*, impegnandoci a
  - interiorizzare la Parola di Dio e a condividerla tra noi e con i giovani per maturare rapporti ricchi di fede e di umanità;
  - abilitarci nelle dinamiche relazionali per favorire una comunicazione che ci renda capaci di ascolto, di dialogo, di condivisione, di slancio apostolico.
- b. Ricomprendere la *forza educativa della comunicazione e della solidarietà*, propria del Sistema Preventivo, e riscoprire l'assistenza come "luogo" privilegiato di rapporto educativo.
- c. Avere il coraggio di attuare i necessari cambiamenti per rendere le *strutture comunitarie* più flessibili ed essenziali.
- d. Rendere la *nostra vita* semplice e povera, disponibile e credibile nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri "beni"
  - quello che siamo e abbiamo – a servizio dei giovani poveri.
- e. Andare con decisione verso i *luoghi di povertà e di emarginazione giovanile* in un impegno di solidarietà, e fare della *scelta dei giovani poveri* un criterio di rinnovamento.

## TERZA PROSPETTIVA

Sollecitate<sup>d</sup> all'urgenza della nuova eva  
ngelizzazione impe-  
gnate nella realtà sociale ed ecclesiale intr  
prendiamo vie nuo-  
ve per 'educazione delle giovani maturando con loro una men-  
talità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla  
cultura della vita.

In<sup>c</sup> onvergenza di azione  
delle giovani, operiamo con quanti hanno a cuore il bene  
g elizzazione nel contesto scelte educative per una Nuova Evan-  
gelizzazione nel contesto in cui operiamo.

### Linee operative

- a. Intr  
aprendere con coraggio la via dell'<sup>i</sup>nculturazione della  
fede che ci impegna a
  - conoscere i valori culturali dei vari contesti;  
– comprenderli dal di dentro;
  - assumerne le positività;
  - contribuire alla loro profonda trasformazione attraverso  
l'annuncio del Vangelo.
- b. Conoscere, co  
mprendere e valorizzare i nuovi linguaggi com-  
merli con c  
gelizzazione oggi indi  
spensabili, e assu-  
mpetenza critica e capacità creativa.
- c. Educare le giovani alla solidarietà, perché
  - assumano la pro  
fessionalità come servizio;
  - siano protagoniste nell'ambito so  
cio-politico ed ecclesiale
  - anche attraverso l'esperienza associativa e di v  
olontariato;
  - promuovano la "cultura della vita" a tutti i livelli secon-  
do i criteri evangelici.
- d. Vivere la solidarietà come c  
ondivisione di re  
sponsabilità con  
i laici nella comunità educante, nell'ambito delle varie isti-  
tuzioni per
  - ricercare insieme criteri operativi e strategie nella linea  
della pr  
eventività, in risposta alle attese delle giovani e  
alle nuove forme di povertà giovanili;
  - realizzare interventi opportuni anche nell'area dell'emar-  
ginazione.

## La parola del Papa Giovanni Paolo II

1. Benvenute a questa Udienza, carissime Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre si conclude il XIX Capitolo generale della vostra Congregazione.

Voi rappresentate un grande Istituto che opera nei cinque Continenti. Formato da un cospicuo numero di donne, esso si Consacra al servizio della Chiesa, impegnandosi in quella nuova evangelizzazione, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno.

In questi giorni avete voluto riflettere sull'aspetto qualificante della vostra missione all'interno della Famiglia Salesiana. Il tema dell'Assemblea capitolare, *Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali*, esprime la consapevolezza che voi avete acquistato circa l'importanza della presenza della donna nell'ora che viviamo. Esso manifesta insieme la vostra comune volontà di assumere coraggiosamente nella Chiesa e nella società il vostro ruolo di religiose consacrate all'educazione, secondo la specifica pedagogia della Società inaugurata da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello.

Nella storia della Famiglia Salesiana sono già stati molti i frutti di santità maturati tra gli educatori, le educatrici e soprattutto fra i giovani e le giovani.

Ora tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo.

La Chiesa attende questo da voi! Questo sarà l'impegno del vostro Istituto, proteso a operare al servizio di una evangelizzazione che dovrà orientare a Cristo l'umanità del terzo Millennio.

2. Nel momento di transizione epocale, che stiamo viven-

do, è in gioco anzitutto l'affermazione o la scomparsa della sensibilità dell'uomo per tutto ciò che è essenzialmente umano. Questo, ovviamente, richiede da parte vostra un notevole sforzo per far sì che le nuove generazioni siano consapevoli della loro vocazione e siano all'altezza del compito storico che le attende. Esse dovranno comprendere, altresì, qual è il "genio" della donna, la sua dignità nel testimoniare quale sia il vero ordine dell'amore, che costituisce la sua vocazione nella Chiesa e nel mondo (cf *MD* 30).

3. Non vi sembri troppo alta la missione che si profila dinanzi a voi. Essa è certamente ardua, richiede generosa dedizione, profonda interiorità, ascolto della Parola di Dio, accoglienza dell'iniziativa divina, audacia di risposte coerenti. Il Padre vi ha consacrate a vivere con maggiore pienezza il vostro Battesimo, vi ha chiamate con il dono dello Spirito a seguire Cristo casto, povero e obbediente, «per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5).

L'obiettivo del vostro santo Fondatore, «formare buoni cristiani e onesti cittadini», vi addita una meta chiara, un impegno che risponde alle grandi attese del momento presente.

In tal modo contribuirete a far risuonare, nei diversi contesti socio-culturali in cui vivono le vostre comunità, una voce femminile limpida e forte che esprima l'originario disegno di Dio sull'essere umano e affermi l'urgenza di assicurare la dimensione morale della cultura (cf *ChL* 51). Nell'attuale società in rapida trasformazione, in cui lo sviluppo economico, scientifico e tecnologico produce spesso inquietanti segni di morte, la presenza sempre più generosa di giovani, da voi aiutate e impegnate nella vita civile con la loro specifica sensibilità, può rappresentare una svolta verso una cultura umanistica.

4. Per quanto riguarda poi l'ambito ecclesiale, continuate ad aiutare la gioventù affidata alle vostre cure a divenire capace di comprendere, nella luce della fede, ciò che veramente risponde alla loro dignità personale e alla loro vocazione.

Aiutate le giovani a riconoscere ciò che è bene da tutto ciò che, anche in nome della libertà e del progresso, potrebbe renderle responsabili di degrado morale, culturale e sociale. Operare un simile discernimento è per la donna cristiana un'urgenza indilazionabile in questo momento storico, è un segno di partecipazione all'ufficio profetico di Cristo e della sua Chiesa. Tale discernimento «non è solo valutazione della realtà e degli avvenimenti alla luce della fede; è anche decisione concreta e impegno operativo non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche in quello della società umana» (*ChL* 1).

5. Nel cuore del sistema educativo di Don Bosco, incontriamo la presenza di Maria. La Vergine è, nella Famiglia Salesiana, "memoria" viva delle "grandi cose" che il Signore ha operato e continua ad operare nella storia di ogni tempo, specialmente nelle epoche difficili di grandi mutamenti culturali.

Guardando a Lei ed accogliendo la sfida etica, che emerge dagli attuali contesti socio-culturali, dovrete individuare itinerari educativi che accompagnino le giovani verso la scoperta della loro vocazione alla santità, cioè al primato dell'amore per Dio e per i fratelli, nella società e nella Chiesa di oggi.

Con l'aiuto di Maria anche voi quindi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat*. Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili. Operate secondo giustizia, testimoniate la solidarietà; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio.

Auspico che Maria Ausiliatrice, Madre ed educatrice di ogni cristiano, continui ad essere presente nella vostra vita e guidi il cammino del vostro Istituto specialmente in quest'ora di più forte impegno. Don Bosco e la vostra santa Confondatrice vi assistano dal cielo, mentre anch'io di gran cuore vi do la mia Benedizione Apostolica, che • volentieri estendo a tutte le vostre consorelle ed alle allieve della vostra Famiglia religiosa.

## Indice Generale

<b>PREMESSA</b> .....	5
<b>PRESENTAZIONE</b> .....	7

### PARTE PRIMA

#### EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE: COMPITO E SFIDA PER LA COMUNITÀ CREDEnte OGGI

INTRODUZIONE .....	13
--------------------	----

Capitolo primo

<b>LA REALTÀ GIOVANILE SFIDA LA COMUNITÀ</b> .....	17
--	----

1. I CONTESTI SOCIO-CULTURALI .....	17
2. LA SITUAZIONE DELLA GIOVENTÙ .....	29
3. I GIOVANI DI FRONTE ALLA FEDE .....	37
4. LE SFIDE PIÙ URGENTI OGGI .....	42

Capitolo secondo

<b>IL CAMMINO DI FEDE</b> .....	49
---------------------------------	----

1. LA COMUNITÀ DI FRONTE ALLE SFIDE .....	49
2. IL CAMMINO DI EDUCAZIONE ALLA FEDE .....	51
2.1 <b>Disponibilità e convinzioni educative</b> .....	51
— All'incontro di Dio nel giovane .....	51
— Farsi «prossimi» ai giovani .....	52
— Orientare alla fede in situazione .....	54
2.2 La <b>meta globale</b> .....	58
2.3 <b>Gli aspetti della maturazione cristiana</b> .....	60
— Verso la maturità umana .....	62
— Verso l'incontro autentico con Gesù Cristo .....	68
— Verso una intensa appartenenza ecclesiale .....	72
— Verso un impegno per il Regno .....	76
3. PROPOSTA DI SANTITÀ ALLA DON BOSCO: «LA SPIRITUALITÀ GIOVANILE SALESIANA» .....	81
1. Spiritualità del quotidiano .....	84
2. Spiritualità della gioia e dell'ottimismo .....	86

3. Spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù	88
4. Spiritualità di comunione ecclesiale .....	89
5. Spiritualità di servizio responsabile	95
<b>4. NODI DELL'EDUCAZIONE ALLA FEDE OGGI .....</b>	<b>97</b>
4.1 La formazione della coscienza	97
4.2 L'educazione all'amore	102
4.3 La dimensione sociale della carità	105
Capitolo terzo	
<b>LA COMUNITÀ SI IMPEGNA NEL CAMMINO DI FEDE CON I GIOVANI .....</b>	<b>113</b>
<b>1. LINEE D'IMPEGNO DELLA COMUNITÀ .....</b>	<b>115</b>
1.1 Il cammino di fede dei giovani richiede la testimonianza d'una comunità che si rinnova continuamente	115
1.2 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità si inserisca nel mondo giovanile con una nuova qualità pastorale	116
1.3 Il cammino di fede dei giovani richiede una comunità educativa pastorale viva e animata .....	117
1.4 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità sviluppi una pastorale organica	118
1.5 Il cammino di fede dei giovani richiede che la comunità ponga particolare attenzione al loro orientamento vocazionale	119
1.6 Il cammino di fede dei giovani richiede dalla comunità una nuova forma di comunicazione .....	120
<b>2. LE POSSIBILITÀ DI EDUCARE ALLA FEDE IN SITUAZIONI PARTICOLARI .....</b>	<b>121</b>
2.1 Ambienti di ampia accoglienza .....	121
2.2 Ambienti di educazione sistematica	122
2.3 Il gruppo giovanile .....	123
2.4 L'incontro personale con il giovane	124
2.5 Comunità per giovani in difficoltà	125
2.6 Grandi convocazioni giovanili	127
<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>128</b>
<b>LA PAROLA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II .....</b>	<b>131</b>

PARTE SECONDA  
**EDUCARE LE GIOVANI:  
UN APPORTO ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE  
NEI DIVERSI CONTESTI SOCIO-CULTURALI**

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>139</b>
Capitolo primo	
<b>IL MONDO DEI GIOVANI INTERPELLA LE COMUNITÀ .....</b>	<b>141</b>
1. Uno sguardo al mondo in cui viviamo	142
2. I giovani e le giovani a cui guardiamo	144
3. Le comunità si sentono interpellate dalle domande dei giovani	151
Capitolo secondo	
<b>LA FORZA DEL CARISMA SOSTIENE LE NOSTRE CONVINZIONI .....</b>	<b>155</b>
<b>1. Risposte profetiche alle attese e alle povertà giovanili</b>	<b>156</b>
1.1 L'educazione: via privilegiata di evangelizzazione .....	156
1.2 L'educazione delle giovani: espressione femminile del carisma di Don Bosco .....	159
1.3 La "preventività": risposta alle attese e alle povertà giovanili	163
1.4 L'inculturazione: espressione di fedeltà al carisma	165
<b>2. Riscopriamo la forza della comunicazione e della solidarietà .....</b>	<b>167</b>
2.1 La missione educativa rende nuove le comunità .....	167
2.2 La comunicazione nella comunità si fa comunicazione educativa	169
2.3 Uno stile di vita essenziale rende la comunità solidale .....	173
<b>3. Ricerchiamo insieme "vie nuove" per educare le giovani</b>	<b>175</b>
3.1 L'inculturazione: condizione fondamentale per la Nuova Evangelizzazione	175
3.2 I nuovi linguaggi: via per la comunicazione educativa .....	177
3.3 L'educazione delle giovani: ricerca dell'identità e del compito storico della donna	179
3.4 La solidarietà: presenza, proposta, dialogo e collaborazione per il "bene comune"	184

Capitolo terzo

**ORIENTAMENTI PER UN NUOVO CAMMINO**

**III M EVANGELIZZAZIONE** ..... 187

Prima prospettiva .....188

Seconda prospettiva .....189

Terza prospettiva .....190

LA PAROLA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II ..... 191